Народна и универзитетска
библиотека — Скопје

R.I-184



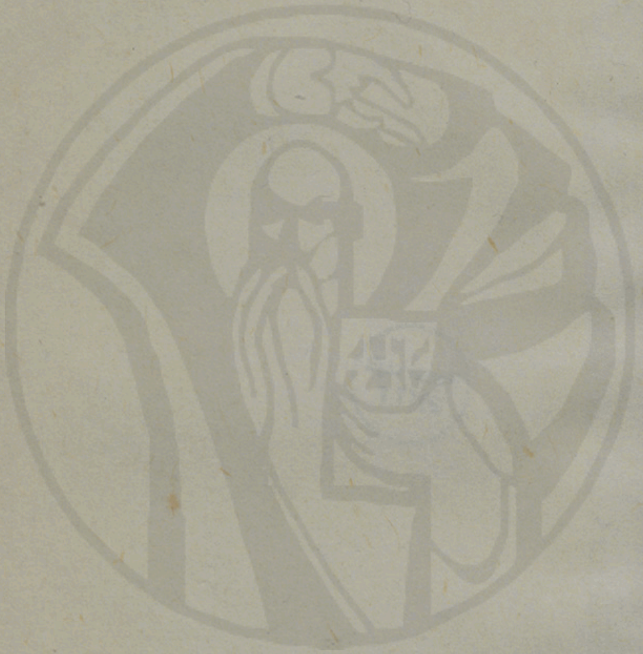
Attribution-NonCommercial -NoDerivs-3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

R. I-184



Ревизија
2017 г.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје



Attribution-NonCommercial -NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

PT 184 446 N.: 9787.50
123

IL GRANCHIO
COMMEDIA DI
LIONARDO SALVIATI
A TOMMASO DEL NERO
CON GLI INTERMEDII DI
BERNARDO DE NERLI.

Accademico Fiorentino.

Dall Accademia Fiorentina fatta publicamente recitare in Firenze. Nella Sala del Papa l'anno. 1566.

Nel Consolato dell'Autore.



IN FIRENZE.
MDLXVI.

НАРОДНА БИБЛИОТ
Инв. № 976/50

СЕМИНАР, 7005
ЗА ЈУГОСЛОВЕНСКУ КЊИЖЕВНОСТ

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

ALLO ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE, IL S. PRINCIPE DI FIRENZE, E DI SIENA SVO SIGNORE.



Ecco a V. E. Illustrissimo Principe ristrette in poco luogo quasi tutte le fatiche di questo Carnouale dell'Accademia nostra, giardino con tanta grãdezza d'animo, con diligenza tanto accurata, e cõ Priuilegii cosi notabili piãtato, custodito, & arricchito dalla Liberalità del lo Eccellentissimo S. Duca suo padre. Molte sono state le cagioni, che m'hanno mosso a raccomandarle a V. E. I. ma vna tra l'altre marauigliosamente a cio fare m'ha sforzato; cio si è il sapere io molto bene con quanta affezzione, e diletto ella ragguardi, e vagheggi comunemente cotali frutti procedenti dal seme della paterna disciplina, e valore. A questa s'e aggiunto vno ardente disiderio mio di cio, che io quindi vedeua necessariamente auuenire, cioè della salvezza loro, spezialmente della presente Cõmedia, auanti che egli cadesse pure in animo agli Accademici di farla recitare, diuenuta mia per dono dello Autore, alquale io sapeua di non poter far cosa piu grata, ne rendere piuviuo segno d'affezzione, e d'amore, che, douendo ella mo-

Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" Скопје

strarsi fuori in publico armarla, & illustrarla c
nome dell' Eccel. Vostra. Laquale (lasciamo st
re il solenne fauore della Sala del Papa fatt
gli dallo Illustrissimo Signor Duca nel princ
pio di questo suo molto Florido Consolat
ha con prontissima Magnificenza insieme c
esso Signor Duca e fauori, e danari a questo p
blico spettacolo largamente somministrato
Degnisi addunque di prender questo piccio
dominio con quello animo lieto, che egli le v
ne offerto. E viua felice. Di Firenze, adi.
di Febbraio. 1566.

Di V. E. I.

Vbligatissimo Seruidore.

Tommaso del Nerc

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје



I PERSONAGGI DELLA COMMEDIA.

RANCHIO	*Consiglier di Fortunio.*
VTI	*Vecchio.*
ANTICCHIO	*Ragazzo di Vanni.*
ALIA	*Della Clarice.*
ORTVNIO	*Giouane innamorato della*
ARPIGNA	*Ladro.* (*Clarice.*
ANNI	*Vecchio, patrigno della Cla.*
OFANO	*Fattore di Vanni.*
ACHERI	*Magnano.*

La Scena e Firenze.



Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

QVESTA nobil brigata, e questa vostra
Illustre Accademia, Valorosi
Principi, Serenissima Reina,
E spettatori Nobilissimi, hoggi,
Piacendoui, vuol far rappresentarui
Vna nuoua Commedia d'vn de suoi
Accademici. Nuoua, dico, non che
Ella sia però così di fresco
Vscita delle forme, ch'ella il debito
Spazio, secondo gli ordini di questo
Luogo, non sia stata, e passata
Sotto la correzzione, e la custodia
De' maestri, ancor ch'a detto dello
Autor troppo dolci, e troppo ageuoli.
Ma nuoua come nuoua si direbbe
Talhor cappa, ò mantel, non rabberciato
Di vecchio, ma leuato dalla pezza
Di taglio, ne ancora stato mai
Veduto a mostra; del qual però come
Nuou' fusse il panno, così vecchia
Fusse la foggia, & all'antica. Nuoua
Dunque è questa Commedia, e a tutto
Potere di colui, che l'ha fatta,
Fatta a imitazione dell'antiche,
Di quell'antiche però, che gli antichi
Chiamauan nuoue; addunque non in prosa,
Ma in versi, & in quella qualità
Di versi, che al suo facitore
Sono al parlare sciolto, & a i domestichi
Ragionamenti parsi più conformi,

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Il piu accomodati; imitando
In cio l'esempio vivo delle fauole
Romane, che si leggono; si come
Nel composto del tutto, e nella guisa
Dell'argomento piu tosto ha voluto
Seguir la fama, e'l testimonio delle
Greche, benche già spente. Ma venendo
A i particolari horamai;
Il caso, che si finge, e l'azzione
Non esce fuor della vostra città.
Questa è Firenze. Il nome della fauola.
E'l GRANCHIO. Io so, ch'a molti parrà strano,
Che hauendo Costoro hauuto a fare
Scelta d'vna Commedia, egli habbian preso
Vn Granchio; e mi par già sentir piu d'vno,
Che dica; Pur ch'e non sia daddouero.
Ma voi vedrete, prima che voi siate
Peruenuti alla fin, che questo nome
Non è senza misterio affatto. Questo
E'quanto io v'ho da dir da parte
Di questa Compagnia. Resta ch'io dica
Alcune cose in nome di colui,
Ch'ha fatta la Commedia; che colui,
Che l'ha fatta, e non mai altrimenti,
M'ha imposto, ch'io lo chiami, e ch'io mi guardi
Come dal fuoco, ch'e'non mi venisse,
Per mia mala ventura nominatolo
Mai, ò Componitore, ò Poeta;
Che non è cosa, per diruela, ch'egli
Habbia piu a noia. Da sua parte adduque
V i dico, che in quanto alla bontà,
O imperfezzion di questa fauola,

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Egli non n'ha opinione alcuna
In se: ma la farà da quel giudizio,
Che ne faran coloro, che con occhio
Benigno, e con discreta orecchia guardano,
Et ascoltan le cose, e senza punto
Di passion ne giudicano. Questi
Vuol ei, che ne sieno arbitri, e quello,
Che a lor ne parrà, crederrà egli
Che sia ver senz'appello; anchorche in quale
Si voglia auuenimento egli non possa
Horamai cader se non in pie,
Hauendo in quanto a lui la sua Commedia
Quel sommo honor ottenuto, al qual fauola
Hoggi può aspirare, poi ch'ell'è
Dall'Accademia Fiorentina stata
Eletta come non in tutto indegna
Di douer esser dinanzi a si grandi,
E giudiziosi Principi con sua,
E loro spesa, e con tanto magnifico,
E publico concorso, & al cospetto
Di si esquisito popolo in nome
D'essa rappresentata. In tutti i modi
Costui è tanto amico del vero,
Che, vedete di grazia che ceruello,
Quando pur glien'hauesse a succedere
Vno de' due effetti (che di uero
Non vorrebbe per nulla) egli amerebbe,
Che, anzi che lodata a torto, ella
Gli fusse biasimata a ragione.
Ma ecco DVTI, e'l GRANCHIO, che ne vegono
Per cominciarui a spiegar l'argomento.
Vdite; state attenti, e fauoriteci.

IL FINE.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека Универзитетска библиотека „Климент Охридски" - Скопје

DELL'ATTO PRIMO

LA SCENA PRIMA.

GRANCHIO Consigliere di FORTVNIO
DVTI Vecchio.

DVTI E' me ne duole; e s'io pensassi,
Che l'interesse della vicinanza
Nostra senza altro appresso di voi fusse
Di quella stima, che ell'è appresso
Di me, e di molti altri, ch'io conosco,
Io m'assicurerei a ogni modo
Di chiederui il perchè, senza temere
D'esser perciò da Voi tenuto punto
Prosuntuoso; e questo non per altro,
Che per prestarui, la dou'io potessi,
O aiuto, ò consiglio, o per lo manco
Consolazione; e conforto. DVT. Anzi
Ti dico, Granchio, che senza il legame
Della vicinità, del quale io tenni
Sempre gran conto, potresti tu sempre,
Si fatto mi ti mostrano le tue
Parole amoreuoli, non chè
Cercar d'alleggerirmi, e di giouarmi,
Come tu fai, ma aggrauarmi senza
Rispetto in ogni tua occorenza.
Tu sai, che agli afflitti non puo mai
Auuenir cosa, che diminuisca

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" Скопје

Lor piu la noia, che l'hauere qualche
Volta con chi sfogare le sue cure,
E con chi consigliarsi sopra. Ma
Per non ispender piu tempo in parole,
Che si sia di bisogno, sappia, Granchio,
Che d'ogni mio trauaglio, d'ogni mia
Scontentezza niuna altra cosa,
Fuor che souerchio amore, e che souerchia
Gelosia è cagione. GR. Buono a fe,
Oh questa sì, che va al palio, ah, ah.
Odi caso da dar nel naso. Vn vecchio
Decrepito, che tuttauia piatisce
Co' cimiteri, e che ha, si puo dire,
La bocca in su la bara, vorrà fare
Lo spasimato, e l'ammartellato
D'amore. DVT. Come? che borbotti tu
Granchio? che ti vai tutra te medesime
Or mistricando tra' denti? GR. Che Voi
Non sete il primo, e che dell'età vostra
Se ne son visti innamorati degli
Altri DVT. Innamorat'io? Dio me ne guar.
O siam noi pazzi? Come di tu, diauolo,
Innamorato vn par mio, che sono
Piu di la, che di qua? Tu mi fai ridere.
Oh questa sì che sarebbe marchiana.
Granchio, se bene io ho con esso meco
Di molti di quei mendi, che n'arreca
Seco l'età; io non son però
Anc rsi rimbambito, che io sia

Tornato interamente vn fanciullo.
L'amor mio non è di questa fatta.
GR. E quando e' fusse, se ne veggon tutto
Giorno de gli altri; se non altro nelle
Commedie d'hoggi dì. DVT. Et anco nelle
Commedie del sa come e' vi stanno. GR. Io
Non so poi tanto in là. Se se ne truouano
De' veri, se ne douerrà bene anche
Poter trouar de' finti. DVT. Si ritruouano
Anche delle cornacchie bianche; e pure
Per questo i buoni artefici. Ma basta
Il mio è amor paterno, e tutto
Questo mio dispiacer non è per altro,
Granchio, che per amore, e gelosia
Di figliuoli. GR. I' comincio a comprendere,
Doue costui vuol battere. Io sto.
Aspettando d'intendere, se io
Vi potessi talhor con la mia opera
Dare aiuto nessuno. DVT. Aiuto no.
Assai mi fia trouare in te, si come
Tu dicesti hora, ò pietà, ò conforto.
Ora io vuo, che tu sappia, che, perch'io
Sia nato di Padri Fiorentini,
E Fiorentina similmente fusse
La donna mia, io son però nato,
Et alleuato, e viuutomi infino
A hora sempre con la mia famiglia
In Vinegia, ne mai ho veduta
Firenze prima, che tre mesi fa;

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Che trouandomi hauere ſtabiliti
Molto bene i miei traffichi, penſai
Tratto da vn occulta virtù dello
Amore della Patria di volere
A ogni mo' fornir quel poco ſpazio,
Che m'auanza di vita, dou'i miei
Auoli, e tutti gli altri miei maggiori
Gia centinaia d'anni con honeſta
Condizion ſon viuuti. E coſi
Laſciando due miei figliuoli, ch'io
Mi truouo ſenza piu, l'uno ſcolare
In Padoua, e l'altro mercatante
In Vinegia; arriuai à Firenze
Nouanta giorni paſſano, e ci tolſi
Vicino alla tua queſta caſa
Qui a pigione; doue per non eſſere
Solo affatto, e per paſſar con manco
Noia l'aſſenzia de' figliuoli, tolſi
Dalle faccende di Vinegia vn mio
Giouane, il quale io mi ſono alleuato
Vn tempo fa, molto amato da me;
E uolli ch'e' ſi ſteſſe qui in Firenze
Meco di compagnia. GR. Per Dio, che queſto
Vecchio mi leggerà per coſe nuoue
Le mie compoſizioni. E che ſi?
Ma ſia come ſi vuol', l'udir non nuoce.
Seguite pure. Io mi penſo, che Voi
Parliate di Fortunio. DVT. Di Fortunio
Sì, Granchio, Tu lo conoſci però.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека | Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Non me ne ricordaua. Vuo tu altro,
Che questo mio Fortunio non fu appena
Stato in Firenze dieci dì, che come
Sempre pare, che l'ozio sia il proprio
Subbietto de' pensier vani, e lasciui;
Costui, che non mai per innanzi
Mentre era stato occupato nelle
Cure mercatantili, haueua dato
Segno di ricordarsi appena d'essere
Giouane, cominciò, non so in che modo,
A intabaccarsi, & a innamorazzarsi
D'una fanciulla; sai, della figliuola
Di questo Vanni Beccanugi, ch'habita
Qui all'incontro. GR. Vidi ben io, doue
La cosa appunto haueua a riuscire.
Costi mi cadde l'ago. DVT. Che di tu?
GR. *Dico che Voi v'ingannate a partito;*
Che Vanni Beccanugi, che voi dite,
Non ha figliuoli altrimenti. DVT. Io so pure,
Ch'egli ha vna fanciulla in casa. GR. Si
Ma ell'è sua figliastra, e tirossela
In casa insino quando tolse questa
Seconda donna, di chi ell'è figliuola.
E i l'ha ben quasi in luogo di figliuola;
E si crede anche, che dappoi che egli
Non ha de suoi, ei la lascerà reda.
DVT. *Tant'è. la somma si è, che Fortunio*
S'innamorò di lei. GR. *Sapeuamcelo,*
Dissonquei da Capraia. DVT. *E comincioui.*

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски“ Скопје

Nun ſubito a gittar via tanto tempo,
Et a portarſi, e proceder con tanto
Poca modeſtia, & a continuare
Il ſuo capriccio tanto alla ſcoperta,
Che era vna diſhoneſtà il fatto
Suo. Ond'io temendo non forſe
Ne fuſſe per douere vſcire qualche
Scandolo (e già mi pareu'egli hauerne
Sentito buzzicare non ſo che)
Hauendo in vano prouati i conſigli,
L'ammonizioni, le riprenſioni,
Le minaccie, e le grida, diſperato
Di cauargli del capo queſto ramo
Di pazzia altrimenti, volli, prima
Ch'ei douentaſſe vno albero, e faceſſegli
Maggior preſa nell'animo, a ogni
Modo, e con ogni opportun rimedio
Diradicarlo. E ricorrendo a quella
Ricetta, che coſtor'dicon, ch'è vnica
Per eſtirpar l'amore, cioe allo
Allontanarſi, hiermattina dopo
Lungo contraſto, e dopo l'hauernelo
Combattuto piu giorni alla fine,
Quando Dio volle, ne lo rimandai
Col Giuggiola a Vinegia. GR. *Coſe nuoue.*
Quanto coſtui s'inganna. Addunque, Duti,
Voi ne l'hauete pure finalmente
Rimandato a Vinegia? DVT. *Così ſta.*
E non ti potrei dir, che pena fu

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека Република Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски", Скопје

La mia, Granchio, a fargli passare
Cotesta soglia. I' harei di mentirato
Vn carro; tanto fregagioni, tante
Moine, tanti rimbrottoli, tanti
Rimproueriglie n'hebbi a fare. Oh che
Stento; oh che manifattura fu
Ella? GR. Ma pure e' se n'andò alla fine.
DVT. *Con le lagrime in sugli occhi.* GR. *Per certo*
Fu troppa rigorosità la vostra.
Chi sa, che Voi non poteste forse
Hauerlo così indotto a qualche estrema
Disperazione. Io ui ricordo, Duti,
Ch' Amore è vn gran laccio, e fin dmento
I giouani son giouani. E' se visto,
E de' vecchij talhor, non che de giouani,
Per amore impiccarsi. In buona fe
Se Voi ve ne fuste consigliato
Col Granchio. Andate vn po considerando,
Se per disauentura. Orsù basta.
Duti le cose fatte si conuengono
Lodare. Che s'ha a far. Bisogna darsene
Pace. DVT. *Oime, Granchio, appena credo io,*
Che fusse vn miglio fuor di porta. GR. *E anche*
Meno. Tara per vso. DVT. *Ch' una schiera*
Di queste passioni cominciarono
A farmi guerra nell' animo, e presi
A discorrer trame così. Che hai
Tu fatto Duti? come stranamente

Attribution-NonCommercial-NoDerive 3.0 Unported CC BY NC ND 3.0
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски“ - Скопје

Bistratti tu questo giouane? Tu
Non vedi forse. Vh, Vh, Vh, Vh. GR. Eh
Non piagnete; ch'è vna indegnità.
Vn vostro pari stare a piagner nella
Strada come le femmine. Ah. State
Di buona voglia che tosto harete
Lettere dell'arriuo di Fortunio.

DVT. *Et io pouero vecchio abbandonato*
Mi starò pur qui solo, com'vn cane,
Dou'io non hò, ne amici, ne parenti,
Ne fiato. Oh e' mi venne ben voglia
De' fichi fiori, quand'i' hebbi la fregola
Di tornare a Firenze. Chi si staua
Me'di me a Vinegia? In fatti spesso
Chi ben siede mal pensa. GR. In tanto questa
Furia forse vscirà del capo a questo
Giouine; e voi potrete ancora farlo
Tornare in qua, ò forse anche tenere
Pratica, che'egli habbia in qualche modo
Questa fanciulla per moglie. DVT. *Io credo,*
Che tu dica da senno. Questo giouane
Non ha, si puo dir, nulla al Mondo. Io
Non so se tu te lo sai, Granchio. GR. *Hauendo*
Voi forse vi par, ch'egli habbia poco.

DV. *Ch'egli habbia me. Da me ha egli hauuto*
Quel, ch'egli è per hauer, la libertà,
E i buon costumi, e le virtù, e forse
Vn capital di secento Fiorini
D'oro, ch'io gli ho fatto in Vinegia. Altro,

Attribution-Noncommercial-Share Alike 3.0 Unported
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Come che pur dal canto mio ci fusse
La buona volontà, non gli potrei
Io dar con buona coscienza, hauendo
Due figliuol', com'io ho. GR. Duti leuiamci
Di qui, che color due, che sono vsciti
Hor li di casa Vanni, non istessero
Spiando i fatti nostri. Parleremo
Altroue. DVT. Andiam di qua, se tu non hai
Altro da fare. GR. Io non vorrei, che quelle
Cicale, non vedendoci, scoprissero
Nel cicalar, tutte le nostre trame.

DELL'ATTO PRIMO.

LA SCENA SECONDA.

ANTICCHIO Ragazzo. La Balia della Clar.

TOrna fuor, Balia, torna. E' se ne sono
Andati. BAL. Vh trista a me. Parti, che noi
Haueßimo fuggita l'acqua sotto
Le grondaie. FANT. La nostra a ogni modo
E' pur cosa da ridere, a vscire
A fauellar nelle vie per non essere
Appostati da quei di casa. BAL. Lasciati
Pur dir, Fanticchio. Discostati pure;
Che questa nouelliera della Lisa
Non fusse a qualche buco a origliare.
Balia non piu preambuli: Via; segnu
icuramente. Oramai, tu non debbi
ingraziato sia Dio, cominciare hora

HAPOAELA CAOLIE E

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски", Скопје

A conoscermi. BAL. *E perch'io ti conosco,*
Me ne fid'io, e non per altro. Io
So ben, che da chi non ti conoscesse,
E non hauesse ben tocco con mano,
Che tu non hai di ragazzo altro,
Che'l viso, e gli anni, io ne potrei bello
E essere tenuta vna fanfalla,
A sottomettermi alla discrezione
D'un fanciullo. FAN. *Fanciul di mona Bice,*
Che faceua alle braccia con la Nonna.
BAL. *Or vuoi tu altro, che questo Fortunio*
Cominciò tanto a continuare
In questa danza, che la Clarice alla
Fin se n'auuide. FAN. *Sta bene.* BAL. *Che fu*
Come dir fatto ogni cosa; che come
Vna di noi s'auuede, che vn'huomo
La guati, ella sta fresca. Ella si puo
Arrendere a sua posta. Credi pure
A me, Fanticchio, che di queste cose
Ne potrei horamai leggere in cattedra,
Che noi siam quasi tutte quante vn poco
Tenere di calcagna; e che troppo
Vero è quel prouerbio, che si suole
Dire; digliele, e lascia fare al diauolo.
Pensa, che noi habbiam sempre lo stimolo,
Che ci. FAN. *Si si; la carne tira, e'l dia*
E sottile. Io ti sono in corpo. BAL. *O*
Tu o conto, che colei subitamente
Come fanciulla, e come vogliosa,

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Народна библиотека „Климент Охридски" - Скопје

Come quella, che c'è sora, e nouizia,
Et ha poco peccato nelle cose
Di questo Mondo. Tu sai come fanno
Le fanciulluzze; che pensa, che ella
Ci nacque, si può dire, hieri. Che
E' egli, ch'io la diuezzai? Mi pare
Vndi. In somma ella, che douea.
FAN. Tu sei più lunga, che'l Sabato Santo.
Assomma se tu vuoi, Balia. BAL. La somma
Si è, che da principio cominciarono
A ire attorno lettere, & accorrere
Certe ambasciate di qua, e di là
Con certi presentuzzi spasimati,
E da innamoratini. Fior di seta,
Mazzi, cuori, e trapunti, & altre simili
Chiappolerie da monache. Di poi
Sentendo, che quel lor bere a zinzini
Non toccaua lor l'ugola; e non era
Altro, che vno accendere lor più
La sete; vollon mutar verso; intanto
Che la Clarice si condusse vn dì
A dirmi nella sua anticamera,
Ch'era disposta al tutto, ò di morire,
O di non hauer mai altro marito,
Che Fortunio, se bene ella sapeua,
Pur troppo bene, che per esser lui
A questo modo pouero, e di bassa
Mano, non era mai per ottenerlo
Con buona pace ne di suo patrigno,
Ne di sua Madre. E Strinsemi con tanti

Preghi, con tante lagrime, con tanti
Piagnisteri, ch'io gli hebbi a dir, s'io volli
Racconsolarla, che stesse di buona
Voglia, ch'io farei sì, ch'ell'otterrebbe
Lo intento suo à dispetto di mare,
E di uento. A questo poi s'aggiunsono
Le tentazioni, e stimol di quel diauolo
Tentennin, di quel fistol maladetto
Del Granchio, il quale tuttauia mi stuzzica,
Tuttauia mi sollecita, ed emmi
Continuamente addosso; e mai non resta,
Mai non rifina di pigner la cosa
Con tutte le sue forze. Pensa che
E'mi s'è messo attorno col midollo
Dell'ossa. FANT. *Tu mi fai marauigliare*
A dir, che'l Granchio si trametta egli
In queste vostre pratiche. BAL. *Il Granchio*
E' quelli, che consiglia; il Granchio è quelli,
Che fa; in casa il Granchio sta Fortunio
Hornascoso. FANT. *E quel pouero vecchio*
Lo fa un pezzo in la. BAL. *In somma il Granchio*
Mena tutta la danza. FANT. *Io per me*
Lo teneua vn santoccio. BAL. *Vn santoccio*
Mi piacque. Vn santoccio è chi gli crede.
FAN. *Io lo vedeua, Balia, tutto quanto*
Il dì nelle brigate, e nelle pratiche
Degli homaccioni, dietro a persone
Sauie, e mature, in ragionamenti
Di grauità, e'nteressi d'horreuoli

Attribution-Noncommercial-No Derivative Works
Дигитална библиотека Народна библиотека Србије

Occupazioni. BAL. E tutta la notte
Nelle tauerne, e ne' luoghi publici
Dietro a persone di Mondo, & a gente
Di mal affare in pratiche di. FAN. Dillo.
L. Gozzouiglie, di scandoli, e di polli.
Egli è ben ver, che da vn tempo in qua
Le golpi l'hanno giunto; & hauendolo
Assai ben domo gli anni, & abbattutolo
L'infermità, il meschinaccio infine
S'è accasciato; & ha dato nelle
Vecchie, come tu vedi; e non potendosi
Piu seruir della carne, si s'è dato
In apparenza tutto quanto allo.
N. Spirito. BAL. Allo spirito. Allo spirito
No. Basta a vn. FAN. Balia tu mi dipigni
Vna persona cappata, & vn huomo
Di tutta botta. Oh questi si da vero,
Che si puo dir, che intendino il viuere
D'hoggi, e trionfin questo Mondo, e l'altro.
L. Si; e che sanno accomodarsi a' tempi,
E si pigliano il Mondo, come e' viene,
E lascian ir due pan per coppia. Gia
Soleua dire vna mia maestra,
Ch'era vna donnicina benedetta,
Vn mostro di bontà, vn esempio, vna
Anima di M. Domenedio.
Vh Signore, quand'io me ne ricordo.
Ell'era tutta sapor, tutta spirito.
Fatu, ella fu quella, che ridusse

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Tutto il Meschino, e'l Centonouelle
In istanze; e però era da tutta
La vicinanza detta la Sibilla.
Costei vsaua dir, che in questo Mondo
Bisogna acconciar l'animo all'vna
Delle due; a ingannare, ò a essere
Ingannato; & si come si suol dire,
A esser lupo, ò pecora. Ma noi
Veggiamo, che chi pecora si fa,
Il Lupo se la mangia. Però poi
Che pure il mal de' seguire; il vantaggio
Si è esser piu tosto di coloro
Che ne ridono, che di color, che
Ne piangono. Oh Mondaccio traditore,
Doue, Doue sei tu condotto. Pensati?
Pur, Fanticchio, che'gl'è forza, che noi
Siam presso a Finimondo. FAN. *Chi ne dubita?*
Ma io mi penso, che tu, che ne sai
Così ben la minuta, non ti dei
Essere stata con le man corteſi
A orare. BAL. *Ve', pensa, che io ho*
A conoscere il Granchio hora, se tu
Lo credi. FANT. *Io penso sol, come tu habbia*
Potuto fare a tener tanto tempo
Vna si fatta pratica, che egli
Non si sia mai saputo per nessuno.
BAL. *Tu mi faresti ridere. E qual cosa*
Truoui tu, che si sia mai saputa
Di tante, che io n'ho fatte? Chi troui

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Tu in tutta Firenze, che non m'habbia,
Da due, ò tre miei segretarij infuori,
Per vna anima santa, e non mi tenga
Per vna dõna esemplare? Considera,
Quando costor mi si tirano in casa
Solamente per questo, perch'io sia
Com'vno esempio alla figliuola, e tengonmi,
Non come serua, ma come compagna,
Fa la ragion date; pensa da questo
S'io mi so ben gouernare. Fanticchio,
Questa è mia propria sapienzia. FANT. *Tua*
Buona sorte. Va pur là. Tanto torna
La gatta al Lardo, che ella vi lascia
La zampa. Or torna al tuo primo proposito.
AL. *Il mio primo proposito si è,*
Che tu vedi, Fanticchio, ben, per quello,
Ch'io sono entrata in questo ginepreto.
Parte per forza, e parte per ischietta
Compassione, e per mera, e per pretta
Carità. FAN. *Oh che carità peloſa*
Che bisogna contarla si per ordine?
Balia tu mi pari vna dottoressa.
AL. *Fà conto, che io ho a imparare hora.*
Naffe, se io hò'nsegnato a leggere
Oramai il tempo della vita mia,
Et ho durato gia tanti anni a fare
I sermoni alle donne del terzo ordine;
Io debbo pure, Dio grazia, hauere
A saper dir quattro parole anch'io.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Non sai tu quel, ch'io feci hor fa due anni,
All'orazion della via della Pergola,
Et alla Profezia del Carafulla?

FAN. *Tu mi riesci carne grassa. Io*
Vorrei, che tu toccassi due parole
Della fine. BAL. *La fine si è questa,*
Che la cosa è condotta allo scorcio,
Ecche per tutto questo dì a ogni
Modo bisogna terminarla. FAN. *Sì,*
Che ell'andrebbe nel quarto. E' l'hanno
Molto'n sommo. BA. *Però per non lasciare*
Che se ne fugga questa occasione,
Che già più giorni s'è aspettata a gloria
Dell'essersene andata la padrona
Stamane in Camera ta per istaruisi
Infino a domattina, son disposta
Di mettère stanotte costui in camera
Della Clarice. FAN. *A questo mò tu vuoi,*
Ch'e' le sia messo in camera? BAL. *Ch'ho io*
A cercare altro, che di contentargli?
Vna volta amendue se ne struggono.
Io poi alla fine ho a legar l'asino,
Doue vuole il padrone. FAN. *Purche questi*
Tuoi asini, e che questi tuoi legari
Balia non sieno annuntij, e pronostichi,
Che ti tornino in capo. Ma'l Padrone
Alberga egli stanotte fuor di casa?

BAL. *Il Granchio è hor su questa traccia, a dirtelo,*
Di trouar qualche inganno, e qualche modo
Di farnelo

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ "Св. Климент Охридски" Скопје

Di farnelo sbucare, e così Tofano.
Peroche qual s'è l'uno di lor due
Ci potrebbe guastar tutto lo'ncanto.
FAN. Non gli riuscirà. E' par, che tu
Non sappia ancor, che sospettosa cosa
E' qualche volta questo arrapinato
Di questo nostro Vecchio. Si ti pare
A te, che non v'essendo la Madre, egli
Habbia a volere confidar l'honore
Della figliastra a te sola? A vna
Ruffiana, come sei tu? BAL. Eh forchetta,
Forchetta. Io ti so dir, cauezza. Guarda
Chi parla di ruffiana. Io non ti vuo
Dir, ghiotterello, quel, che tu sei tu.
Ma lasciamo ir le chiacchiere. Fanticchio,
Tu sai ben tu, che in quanto al lasciarla,
E' non fanno diuario mai da me
Al Munistero. FANT. Menchioni. Ma in che
Disegni tu in fatti in questa cosa
Di seruirti di me? Per lucerniere.
BAL. Oime quel, che tu di. In mille cose,
Che possono accadere. Che so io?
Tu vedi; io son qui sola contra tanti;
E' mi conuiene hauer l'occhio in mille
Lati; e finalmente io son poi vna
Femmina, e non posso regger tutto
Quanto sopra di me si graue peso.
Qui bisogna pensare a tante cose,
Ordirne tante, cotante riempierne,

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Климент Охридски" - Скопје

Ch'è' bisognerebbe esser la Vaccuccia.
Tu non vedi matassa scompigliata,
Ch'è questa. Non ne trouerrebbe il bandolo
Va qua tu. Pur se tu ne sarai meco;
Tu sai il prouerbio, Fanticchio; ch'è' veggono
Piu quattro occhij, che due. Però cerco
L'aiuto tuo in tutta questa cosa,
Dou'è bisognerà; ma sopra tutto,
Che tu sij intorno alla Lisa, e mi liberi
Dal sospetto di lei ò imbriacandola,
O pure intrattenendola in nouelle,
Come tu suoli, & in somma all'hor che
E' sarà l'tempo, che tu non la stacchi
Mai. FANT. *La Lisa mi piacque. La Lisa,*
Com'ell'è apollaio, si puo far conto,
Ch'ella sia vn frasconc. Appunto. Lasciaci
Pensare a me. Ma che premio ha a essere
Il nuo in questa cosa? Io voglio vn poco
Saperlo. Io so che tu ne dei cauare
Altro che giuggiole; e a dirti il vero,
Poich'io ti tengo il sacco. BAL. *Io ti dirò*
Liberamente intorno a questa parte,
Come le cose passano. Fortunio
Mi da per mio sudore. (Peroch'egli
Dice, che non vuol sopra a coscienza
La fatica de' poueri). FANT. *Oh.* BAL. *Vna*
Mancia, & vna limosina di trenta
Fiorin per maritar la Nanna mia.
E perche egli non gli ha di presente,

Attribution-NonCommercial-ShareAlike 3.0 Unported
Дигитална библиотека на Македонија - НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

E non ha modo per hor di buscargli
Altrimenti (hauendo dato al Granchio,
Ch'è vna fogna, che non l'empierebbe
Arno, tutto l'assegnamento, ch'egli
Haueua hauuto dianzi dal suo vecchio
Per condursi a Vinegia) m'ha promesso
Di darmi in pegno per tutto hoggi senza
Manco (che altrimenti, a dirlo a te,
Fanticchio se' sofarie non caulla) vna
Certa pelliccia di pregio, con patto
Di riscuoterla, il piu fra dieci giorni.
La qual pellicia dicono, che Duti
Ha condotta qua seco per donare
A non so chi. Or io ti prometto,
Come prima io harò questi danari
Di darti senza manco fino in quattro
Ducati. FAN. *Si tone ben pochi. Guarda*
Pur di non ti scagliare. Ma io sento
Comparir gente di qua. Rientriamcene
In casa. BAL. *Ohime, ch'e' non fusse il Padrone.*

DELL'ATTO PRIMO.

LA SCENA TERZA.

GRANCHIO. FORTVNIO giouane.

IN fin che tu non guasti, e non forniſci
Di scompigliar tutta questa matassa,
Tu non sei per restar. Vattene in casa,
Se tu vuoi; ch'e' mi par sempre tu sij

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Veduto da qualch'un, che corra subito
A rificcarlo al Vecchio. Oimè
Ell'è pure vna grande incontinenza
La tua, a dir, che tu non habbia forza,
Di confinarti in casa per due hore,
E non piu, fino a notte. FORT. Se il mio
Vecchio, come tu di, s'è già pentito
D'hauermene mandato, che bisogna?
GR. Orsù, Fortunio, io t'ho inteso. Tu vuoi,
Ch'io mene tolga giu affatto, e lasimene
Le mani. Anch'io son pazzo a pigliarmi
De' casi d'altri piu interesse, e piu
Noia, che tanto, & a volerne piu
Che non mi tocca. Veggati, risappialo,
Vada ogni cosa in rouina. Che diauolo
Ho io poi a volerne alla fine
Piu che la parte, e adarmi de gli impacci
Del Rosso? Tant'è'l mal, che non mi nuoce,
Quanto e'l ben, che non mi gioua. FOR. Granchio
Tu sei indiscreto. Stu fussi ne miei
Piedi, ò ti fussi vna volta trouato
Nell'esser mio, tu mi sapresti dire,
Se questa, a che tu hora mi costrigni,
E' quella leggier cosa, e quella ageuole,
Che tu la fai. Ma'l satollo non crede
Al digiuno. Io non so, stu ti sai, ch'io
Sono stato vn di intero, senza mai
Poter veder la vita mia. GR. Come
Domin' vn giorno intero? Edè possibile,

Attribution-NonCommercial-ShareAlike 3.0 Unported
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Che tu possa esser viuo? Capperi io
Mi ridico. Tu hai mille ragioni,
Ma lasciami vedere, se quest'altra
Medicina valesse. Odi Fortunio
Io mi risoluo infatti, ch'e' non sia
Ben, che la Balia ti metta stanotte
Dalla Clarice. FORT. Tu m'uccidi. GR. Sai
Tu perche? FOR. Prima che cio sia, ammazzami;
Io te ne prego. GR. Perciò che io considero,
Hor meco stesso, che se tu non hai
Poter di contenerti di sì piccola
Cosa, men forza haresti di spiccarti
Da lei, e baderesti tanto al cacio,
Che la trappola al fin ti scoccherebbe
Addosso. Io lo so appunto. FORT. Non farò,
Granchio. Io te lo giuro. GR. I giuri degli
Innamorati son come le cedole
De' presso, ch'io non dissi. FORT. Granchio, i miei
Terranno. GR. Fin che io ti veggo qui,
Io non ne credo nulla. FORT. Io me n'andrò.
GR. Parole. FORT. Sarò io sta notte in camera
Con la Clarice mia, Granchio? GR. Sarai.
FOR. Cauerem noi il vecchio di casa?
GR. Cauceremlo. E quando anche e' non si caui,
Io ho prouuisto, che tu u'entrerrai
A ogni modo. FOR. Come? GR. In mo d'ai chetti.
Per forza, per miracolo, per arte
Magica. FORT. Tu m'uccelli. Vuoi tu darmi
Questa soddisfazzion? di grazia accennamelo

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported
Дигитална библиотека на Македонија - НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Solamente. Deh sì. E non mi fare
Tanto storiar, quanto tu fai. GR. Dianzi
Osseruasti in quell'effigie fantastica
Di colui, con ch'i'era? FOR. Di quel viso
Di farisco, che ti tirò da parte?
GR. *Tu l'osseruasti. Io non ne vuo piu.*
Sai tu chi egli è? FOR. Non sò; & anche, nō mene
Curo. GR. Non dir così; che l'arte sua
Non ha forse hoggi vn suo pari. FOR. Che arte
E' questa sua? GR. Viue d'industria. FOR. Che
E' mercatante? Buon'arte. GR. Niente.
Ruba. FOR. Ruba? miglior, s'è' la lasciassero
Fare. GR. La notte vsa d'andar rubando;
Il giorno attende a lettere. FOR. A falsare
Scritture, forse. GR. Io dico pure a lettere
Di poesia, d'astrologia, e d'altre
Simil galanterie. FOR. Così mi piace;
Fare almen qualche profitto del leggere,
Che altri fa, & applicarlo a qualche
Cosa. A che serue in fin tanto sapere,
Estra sapere per non lo recare
Mai in atto? GR. Costui dispensa
Le sue hore di sorte, si che l'una
Professiõn non gl'impedisce l'altra.
Ma non è hor tempo di cio. FOR. No, Granchio
Di grazia non vscir di causa. GR. Che
Pensi tu in fatti, che io tratt assi
Seco? Che credi tu, ch'e' mi porgesse
Di nascoso così sotto la cappa?

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

FOR. Che ne so io? GR. Guarda vn poco se egli
Ti desse il cuor di conoscerla al fiuto?
FOR. Che è ella? Vna scala di set'ch?
Per chi ha ella a seruire? GR. Apponti.

DELL'ATTO PRIMO.

LA SCENA QVARTA.

CARPIGNA Ladro. GRANCHIO.
FORTVNIO giouane.

MA eccolo di qua accompagnato.
Io lo voglio aspettar, finch'ei si spicchi
Da colui. Vna volta io ho bisogno,
Ch'è me le renda. Procaccisene vna
Altronde. Diauol, ch'egli habbia si poco
Di credito nell'arte, ch'è non truoui
D'accattare vna scala? GR. Vmbè Fortunio,
Tu non di nulla. FOR. Eh. Tu mi scherniſci.
Vuomi Tu dir perchi ell'ha a seruire?
GR. Per te. FORT. Coteſta scala di seta? CAR. Egli
L'ha seco. Buona nuoua. GR. Queſta scala
Di seta. FORT. E perche fare? GR. Per entrare
Stanotte in coteſta caſa. FOR. In caſa
Vanni? CAR. Ah, ah. Hai tu veduto a quello,
Ch'è si voleua seruir della mia
Scala? per ire a rubare in quella
Caſa la. Traditore. Forſe ch'egli
Abbottina mai nulla col compagno.
GR. Che penſi tu? FORT. Io penſo, che tu di

Per entrare ſtanotte in caſa V'anni.

CAR. *Ve', ch'io no ho però franteſo. GR. E' ella*
Però coſi gran coſa? FOR. *E donde? Dalle*
Fineſtre qui? GR. Penſi tu, ch'io ſia pazzo?
Da quelle la di dietro che riſpondono
In ſul ſuo horto. CAR. *Odi perdio, perdio*
Ch'e' potrebbe eſſer vno a leuare
La lepre, & vn'altro a pigliarla.
Laſciami ſtare attento. GR. Che hai tu?
Tu non riſpondi. Che di? FOR. *Io penſo,*
Come, e donde potere entrar nell horto.
GR. *E' gran facenda. Da coteſto muro,*
Ch'è coſta dietro. Egli è forſe vn gran ſalto.
CAR. *Per Dio, ch'e' dice il vero.* FOR. *E poi dell'horto*
Far che? GR. Aggraticciarſi sù per quello
Melarancio, e ſalire in ſul verone.
CAR. *Orecchie mie a queſta volta fateui*
D'aſino. FORT. *E del verone poi?* GR. *Condurſi*
Con queſta ſcala alla fineſtra allato
Al Barbacane. FOR. *Come?* GR. *Cogli oncini.*
Tu non ſai forſe tu di quella ſtanga.
CAR. *Buono. Piacemi a fe.* GR. *Ma oh noi ſiamo*
Scoperti. Volta carta. FORT. *Che di tu?*
GR. *Così entrare in quella prima camera;*
Che non vi ſta neſſuno (fia gran coſa
Aprir quella fineſtra) e così
Non ſi curar per hora di far altro,
Che di portarne la caſſetta delle
Gioie. CAR. *Senti quel ſono. Gioie che?*

Attribution
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Questa è cosa da non se ne far beffe.

FOR. *Che farnetichi tu? Io non t'intendo.*
Che cassetta di tu? Gr. Oh. La cassetta
Delle gioie, che sta nel primo armario,
Com'è s'entra a man manca. Il qual armario
O con vn grimaldello, ò con altro
Strumento, s'aprirrà a ogni modo.

CAR. *E' potrebbe esser, Granchio, anchè che tu*
Trouassi preso il luogo alla predica.

FOR. *Che cassetta? ch'armario? e che gioie?*
E che strumenti? Tu mi strazij. GR. Accomodati
Alle batcute, in tua malhora. L'opera
Lodi il maestro. Stanotte, innanzi
Che sieno otto hore, tu potresti forse
Bello e vederle in viso. Che com'io
Senta scoccar le sette, fa tuo conto,
Ch'io sarò in sul salire. CAR. Fa tuo conto,
Che in su le sei io sarò in su lo scendere.
Poi ch'e' non m'ha veduto in fin qui, io
Non gli vuo dar sospetto. Lasciami ire
A buscarne vna di qualche altro luogo
Questo è miglior ricapito. E già vno
Anno ch'io l'ho giurata addosso a questi
De' Beccanugi. E perche non valermi
Di questa occasion? FOR. Da hora io voglio
Far conto d'esser cieco, sordo, mutolo,
Et insensato. Cioch'io dico, Granchio,
Tu mi metti in canzone. GR. Io non conobbi
Mai alla mia vita, huom meno accorto

Attribution-NonCommercial-ShareAlike 3.0 Универзитетска библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Di te. Oh corpo ch'io non vuo dire. Egli
Harebbe inteso vn'asino con tanti
Cenni, con tanti segni, e con tante
In volture. Non vedi tu colui,
Colà, che appunto hora volta il canto?
FOR. Chi è egli? GR. Che tu non l'habbia mai
Voluto. FOR. La somm'è; ch'io non l'ho visto.
Prima che hor. Ma chi è egli? dico.
GR. L'amico della scala, di chi noi
Parlauamo, e se io non mutaua
Ragionamento, e non gli scambiaua
Tosto le carte tramano; e' poteua
Bello, e scoprirci. FORT. Io non ci harei mai
Pensato. Or afferr'io; sì, sì. Io era
Sul disperarmi. Ma che tu non habbia
Fatto peggio; e non sia caduto della
Padella nella brace. GR. Come? FOR. S'io
Riando bene il tuo modo, tu gli hai,
Pare a me, generata opinione
Nell'animo, che altri fusse, come
Per andare a rubare in casa V anni.
GR. Questa è gloria tra noi. Non ci pensare.
FOR. Io penso a me; ch'ageuolmente hauendotene
Sentito ragionar meco in quel modo;
Hara potuto credere. A sua posta.
Ma egli, che faceua? GR. Borbottaua
Tra se; ma non potei mai intender cosa,
Ch'e' si dicesse. Ma di questo mio
Pensier, che ne di tu? FOR. O di digrazia,

Attribution-Noncommercial-Share Alike 3.0 Unported
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски"

Granchio. S'è si può far però di manco,
Non ischerziam con iscale di seta.
GR. Quest'ha a seruir per vn malleuadore,
Caso che pure ci veniſſe manco
Ogni altro modo, & ha a esſer l'ultima
Risoluzione. Ma e' mi s'aggira
Hor vna fantasia per la testa,
Che mi promette, che e' ci habbia a ogni
Modo a riuscire il nostro primo
Disegno di cauar di casa il Vecchio.
FORT. *E come? GR. Io non ne sono ancor ben bene*
Risoluto. Ma basta; io mi prometto,
Che in qualche modo farem noi sbucarlo,
Se noi douessim ben farlo sbucare
Col fuoco. FOR. *Come col fuoco?* GR. *Col fuoco*
Si. Non ti parrebb'egli vn bel tratto?
FOR. *Granchio tu vuoi la chiacchiera. Io vorrei*
Pur, che noi ci pensassimo. GR. Ascolta
Vn po, Fortunio; se stanotte, all'hora
Che ci tornasse bene a noi gli fusse
Sobbissata la porta, e detto, che
Fosse appicato fuoco nel suo fondaco;
Non credi tu infatti, ch'egli, e Tofano,
E infino alla Fante vecchia, & alle
Gatte, ancorch'e' fusse mezzanotte,
Corressero al rumore, e ci lasciassero
La casa a saccomanno? FOR. *Ascolta vn poco*
Tu, Granchio; come e' trouassero, ch'ella

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Fusse vna baia, non credi tu in fatti,
Che rimanendo tutti spennacchiati,
E' fussero in vn subito a casa?
GR. *In tanto tu haresti agio a fare*
Il becco all'oca; e Poi che la Pasquina
Fusse entrata in Arezzo, che haresti
Tu bisogno di star quiui a musare?
FOR. *Granchio tu pigli vn granchio, sluti dai*
Ad intender, ch'io habbia a cuore alcuna
Cosa sopra l'honor della Clarice.
Il desiderio mio non è altro,
Che d'hauer agio d'essere due hore
Con esso lei. GR. *Di questo ne lasc'io*
Bello, e'l pensiero a Voi. Fatene come
Di vostro in tutto, e per tutto. Ma pensi
Tu però, che e' m'habbia a mancar modo,
Poi che'l Vecchio sia fuor, di prolungargli
Il ritorno? Tu m'hai ben per dappoco.
Ma lasciam'ir; noi ne ragioneremo.
Il nodo è questo, di poter cauare
La pelliccia di casa del tuo vecchio,
Per sicurar la Balia de' danari,
Ch'io l'ho promessi; ch'altrimenti noi
Harem pisciato nel vaglio. Io te lo
Voglio hauer detto. FOR. *Di questo non c'è*
Vn dubbio al Mondo. Io ho le chiaui dello
Vscio di dietro, e del Magazzino,
E del cassone, dou'ell'è; e quello

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Appartamento è quasi vn'altra casa,
Come tu sai; e non vi si capita
De gli otto di vna volta, e la notte
Spezialmente non mai; si che
Di questa parte, vè, Granchio, riposatenè
Sopra di me, e dormine, ti dico,
Con gli occhij miei; che di qui a tre
Hore la vesta sarà in casa tua.
GR. *Vattene in casa; e sei.* FORT. *Io andrò.*
O casa, dolce ricetto, beato
Albergo, dolce nido, soauissima
Habitazion di tutti i miei pensieri,
Anzi della mia vita, anzi di me
Medesimo. O casa più felice,
Più gloriosa. GR. Fortunio egli è gente
Quui alla geloſia. Io ti do
La mia benedizion. Va pur segnato,
E benedetto. Io veggo finalmente,
Che la tua infermità è incurabile,
E che la tua è cura disperata.
Va, procacciati pur d'un'altro medico;
Ch'io per la parte mia ti sfido, e lascioti
Per cura giudicata. FOR. *O Granchio aspettami.*
Io mi ti raccomando. Tienlo tu.
Appunto. Orsù lasciamel seguitare.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски", Скопје

Il fine del primo Atto.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

DELL'ATTO SECONDO

LA SCENA PRIMA.

GRANCHIO, FORTVNIO giouane.

E' *Gran cosa, Fortunio, che tu voglia*
Guastarti per sì poco. Tu potessi
Pur lasciare scoccar le ventiquattro,
Che non possono stare. FORT. *Sentile; odi,*
Ch'elle suonano. GRA. *Sì; ciò che tu senti,*
Ti pare hore, che suonino. FOR. *E' non ciè*
Pericol, Granchio; credi a me. Io veggo
Discosto vn miglio. Non hauer paura.
Dimmi a che ne siam noi? GR. *Donde pensi*
Tu infatti, Fortunio, ch'io esca hora?
FOR. *Che ne so io? Dalla Tauerna.* GR. *Dio*
Me ne guardi. FOR. *Perche? E' così mala*
Cosa l'andare alla Tauerna? GR. *Mala*
Cosa è l'uscirne. Eh Fortunio, Fortunio.
Ma deh ragioniam d'altro. FOR. *Tu sospiri*
Sì che hai tu? GR. *Non ti pare ch'io habbia*
Forse di che? Non vedi tu, che io
Non son piu buono a nulla, e ch'io non gusto
Di questo Mondo più contento, che
Sia. Oh pensar, chi io sono stato, e chi
Io son testè. Chi m'hauesse veduto
Da parecchi anni indietro, e vedesse,

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ "Св. Климент Охридски" - Скопје

Che bracheraio, che homaccio sciatto,
Che bacheca io sono hora. Ma deh volta
Carta; che questo è proprio vn ricordare
I morti a tauola; FOR. *Anzi è appunto*
Vn ricordar la tauola al mortorio.
Ma donde esci tu in somma? GR. Sai tu donde
FOR. *S'io lo sapessi. Eh di su. GR. Di casa*
La Clarice. FOR. *Di casa la Clarice*
Mia. GR. Di casa la Clarice tua,
FOR. *Di casa la Clarice qui? Di questa*
Casa? GR. Al tuo comando. FOR. *Addunque*
Esci di questa casa? GR. A proposito.
Vuone tu vn contratto? FORT. *Edè possibile?*
GR. Io guardaua, s'è passaua gente
Di qua, per confermartelo in presenza
Di testimoni. FORT. *E quant'è? GR. Hor hora*
FOR. *E' non è però ben, che tu vi sia*
Così veduto dalla vicinanza.
GR. Vedi, ch'io vso per questo rispetto
L'uscio di dietro. FOR. *Non ui t'auuezzare.*
Elle son cose tenere. Ma infine,
Che v'hai tu fatto? GR. *Ho fisso per vltimo*
Il chiodo con la Balia, e fermo l'ordine
Per istanotte. FOR. *A che sete timasti?*
GR. *Che come prima il suo padrone, e Tofano*
Sieno vsciti di casa; ella ne venga
Qui all'uscio; e che noi le metteremo
In mano il pegno; ed ella ti merrà
Dalla Clarice. Vuoi tu altro? FOR. *Bene*

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Sta; ma se e' non escono; qui giace
Nocco. GR. *Non t' ho io mostro il mio disegno?*
FOR. *Cotesta inuenzione di cotesto*
Tuo fuoco non mi va. Granchio, ell' hà mille
Difficultà. GR. *Noi le mozzerem tutte.*
Non dubitar, noi ci trouerrem sesto.
Ma ecco appunto. Cosa ragionata
Per via va. FOR. *Chi di tu?* GR. *Vãni, il patrigno*
Della Clarice. Doue guardi tu?
Non lo vedi tu, cieco? Ve'. Ah, ah.
Tu non vedresti vn Busol nella neue.
FOR. *Ah. Buono per mia fe. Io guardaua*
Verso Melcoledì. Oime, Granchio,
Dileguiamci via tosto. GR. *Andiamo. Sta;*
Per Dio, per Dio. E che si? Ma'l Diauolo,
No; anzi sì. E' non puo mai tantè.
FOR. *Che modo di parlare è cotesto?*
GR. *Fortunio, vatti con Dio. Io ho in animo.*
FOR. *Che vuoi tu fare?* GR. *Toti, se tu vuoi,*
Di qui 'n mal hor; ch'e' non mi vegga teco.
Tu hai disposto. Che potrà mai essere?
FOR. *Vna volta partir non mone voglio.*
Mi tirerò di qua da canto, ch'egli
Non mi vegga; che fie quella medesima.

DELL'ATTO SECONDO.

LA SCENA SECONDA.

VANNI Vecchio GRANCHIO. FORTVNIO.

Digitalna biblioteka na Makedonija | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

INfatti infatti aggirati di qua,
Aggirati di la; e' si fa sera,
Che l'huom non se n'auuede; e non si puo
Venire a capo mai di due faccende
Il mese; e quelle due spesse volte
Son quelle del compagno. GR. Vna volta,
Io la voglio ingaggiar seco, e mettermi
A ripentaglio; e s'io la vinco; bene
Sta; se non il tornarmi su le mie
Non mi manca. Se gran fatto non è,
Io non ci posso già per questo mettere
Nulla del capitale; e potendo
Guadagnare, e non perdere; io non so,
Perch'io non debba pur tentar la sorte,
E' nuitarla del resto. VAN. Ma chi domine
E' colui, che è quiui dal mio vscio?
Ah. Egli è'l Granchio. Che fa egli quiui?
GR. Orsù e' m'ha veduto. In fatti io sono
Disposto di star qui, tanto che Vanni
Se ne ritorni a casa. VAN. E'm'ha trà denti.
GR. Io ti darò la stretta. FOR. Doue domine
Tien la mira costui? GR. No, no; per nulla.
Questo è troppo gran resto. Io son costretto
Dargli le carte alla scoperta. Io
Non vuo lasciar seguir tanto disordine.
VAN. Che domin di disordine dic'egli?
GR. Sarebbe vn tradimento. La rouina
Di questa casa. VAN. Oime; che dic'egli
Di rouina? Io dubito di qualche

Attribution-Noncommercial-Share Alike 3.0 Unported
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Gran male. FOR. Io non attingo, si può dire,
Cosa, che venga a dir nulla. GR. Io debbo
Farlo, se non per altro, almen per l'obligo
Della vicinità. E senza questo
Io me ne farei altrettanto,
Ne più, ne meno, per un'altro. Come
Domine un caso tale in una casa
Nobile, & honoreuol, come questa
Di Vanni? VAN. E' non può esser, ch'io non sia
Rouinato. FOR. Costui comincia a farmi
Temer di non so che. GR. E s'io n'acquisto
La nimistà di Fortunio; tal sia
Di lui. Io amo meglio di presente
La nimicizia di Fortunio solo,
Che da qui innanzi quella di Fortunio,
E di Vanni. FOR. Oime misero. Questo
Ribaldo s'apparecchia di volermi
Tradire. Che farò. VAN. Io non posso
Raccapezzar, che'n Fortunio possa essere
Questo, di che costui ragiona. Un tratto
Io non posso più stare alle mosse.
Io me gli vuo scoprire. FOR. Che partito
Ha da esser il mio? VAN. O Granchio. GR. Quãdo
Che sia me n'harà grado anche Fortunio,
Come gli sia uscita finalmente
Del capo questa frenesia. VAN. Granchio,
Tu non odi. FOR. Ma pur questo suo fingere
Di non vederlo a questo mo, mi tiene
Ancor sospeso. GR. Sent'io chiamar Granchio?

Digitalna biblioteka na Makedonija | НУБ "Св. Климент Охридски" - Скопје

O pure ho vn granchio nell'orecchie? Ah sete
Voi, Vanni, Buonasera. Io v'aspettaua
Al passo. VAN. Vmbè che c'è di mal? di uia.
GR. E che; e non c'è mal nessun, che possa.
VAN. Non me l'andare orpellando. Di uia,
Com'ella sta. Io ho sentito ogni
Cosa. GR. Adesso? VAN. Teste; e so, ch'io
Son disfatto. Vè, Granchio, non mi fare
Inuolture. Vccidimi a vn tratto,
E dimmi il pan pane, e non mi fare
Stentare in su la corda. GR. Io vi dico,
Che 'nfino a hor non c'è nulla di rotto,
E non ci sarà anche da qui innanzi,
Doue voi vi vogliate gouernare
A mio senno; se non; potreste bene
Hauere vna gambata, che hareste,
Che vgnere. E da vero. VAN. Di quel, che
Tu vuoi ch'io faccia, e spacciati mai piu.
FOR. Qual tormento fu mai simile al mio?
GR. Due cose vi conuengon far, volendo,
Ch'io v'auuertisca, & appresso vi liberi
D'un pericolo, che vi soprasta.
VAN. Pur che noi siamo a tempo. GR. No; di questo
V'assicur'io. Voi m'hauete a giurare
Di far due cose. VAN. E così giuro. GR. Come
Giurate voi, non sapendo ancor, che?
VAN. Giuro ciò che tu vuoi. GR. Piano vn poco, Io
Non la'ntendo così. Voi giurerete
In prima di tacer sempre mai questo,

Ch'io

Attribution-NonCommercial-ShareAlike 3.0 Unported
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски"

Ch'io vi dirò; e secondariamente
D'attenerucne in tutto al mio consiglio,
Che sarà vtile, e fedele, e senza
Passione. VAN. *E così giuro. Deh cauami*
Di questo affanno. GR. *E così giurate*
Con la bocca, e col cuor nel miglior modo,
E nel più forte, che per voi si sappia,
E possa. FOR. *Dio me la mandi buona.*
GR. *Voi conoscete, Vanni, questo Duti*
Filiberti, che sta qua dirimpetto,
Ch'è venuto a Firenze poco fa
Da Vinegia. VAN. *Perche? Non lo conosco*
Più la, che per buon dì, e per buon'anno,
E Dio t'aiuti, e ben ti venga. FOR. *O Dio*
GR. *E douete anche conoscer quel giouane*
Suo alleuato, ch'ha nome Fortunio.
VAN. *Fortunio. Ah, sì sì. Fortunio. Sì*
Conoscol di veduta. FOR. *Ah Granchio, Grãchi.*
GR. *Se voi hauete occhij in testa, voi douete*
Anch'essere auuedutoui, che questo
Giouane è innamorato della vostra
Figliastra. FOR. *O traditore, assassino.*
Io non so chi mi tien. VAN. *Della Clarice*
Nostra. Oime. Non io. Questa è la prima
Parola. GR. Hor per non menarui in lunga,
Voi hauete a saper, che questo giouane,
Al fine dopo lo hauere in questo
Suo amor consumato più tempo
Senza profitto & hauendo alle sue

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" – Скопје

Lettere, & alle sue ambasciate
Hauuta del continuo ripulsa,
Et vltimatamente villanie,
E minacce. FOR. *Vhh.* VAN. *Oime, oime*
Granchio. Oime siam noi condotti a tanta
Dishonestà? Lettere eh? mbasciate
A casa vn mio pari. sie, eh.
Se non ch'io ho giurato, io vorrei ìrmene
A gli Otto hor hor senza punto d'indugio.
GR. *Lasciatemi fornire. Questo giouane*
Dunque, hauendo prouato ogn'altro modo
Vano, per disperato s'è per vltimo
Gittato pazzamente a vn partito
Pericoloso, e bestiale, da mettere
Se, e voi in rouina, e la casa
Sua, e la vostra in vn tempo medesimo.
VAN. *Tu mi trafiggi l'anima. Oime.*
FOR. *Stupore, che è questo.* GR. *Tanto puo*
Nelle torbide menti, e ne' focosi
Petti talhor de gli alterati giouani
Questo amoroso furore. FORT. *Ribaldo.*
Parti, che e' la vada colorendo
Con parole magnifiche. Via. va
Pur la. GR. *E per risoluerui in due*
Parole, Vanni sappiate, che questo
Giouane ha per vltimo partito
Eletto di volere in questa notte
Venire a trouare la fanciulla
Alla camera. VAN. *O Cielo, o Terra, o Dio,*

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0) ?
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ "Св. Климент Охридски" - Скопје

O huomini, o anime dannate.
GR. *Piano.* FOR. *Oh, oh. E posso contenermi*
Di non l'uccider subito. GR. *Se voi*
Gridate, Vanni, io ui pianterò qui,
E lascerouui in asso. Io velo dico.
Lasciatemi, che prima, ch'io vi lasci,
S'acconcerà ogni cosa. VAN. *Incredibile*
Sfacciataggine. GR. *Ah sì. Voi mi farete.*
FORT. *O tradimento non vdito già*
Mai. GR. *Egli adunque hauendo, non so come,*
Spiato, che la donna vostra alberga
Stanotte fuora, ha prouuisto da mezza
Notte in là di calarsi là di dietro
Dal muro del vostro horto nella corte;
E quiui innerpicando su per quello
Melarancio salire in sul tettuccio
Della vostra anticamera, e di quiui
Con vna scala di seta condursi
Al finestrin della camera della
Fanciulla; e quello con alcuni suoi
Argomenti cauato ageuolmente
Di gangheri. Io non so poi così
Bene, ch'e' s'habbia appunto diuisato
Tra se. Basta che, eccetera. FOR. *Puo essere,*
Che sia ver quel, ch'io veggo. Gli è parso
Poco il contar, com'ella sta; che anche
Ci ha aggiunti di bocca questi casi
Da forche. VA. *Granchio, io mi ti raccomando.*
Tu m'hai chiusa la bocca; tu m'hai mozze

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски“ - Скопје

Le braccia; tu mi hai tronche le gambe.
E finalmente io non mi posso muouere,
Ne piu qua, ne piu la, che tu medesimo
Ti diponga. Consigliami vn poco tu.
Tu mi soccorri, e tu mi gouerna.
Sieti raccomandato l'honor mio.
Non voler consentir, che io rimanga
Morto, e vituperato in eterno.

FOR. *Io non credo gia, che nell'inferno*
Possa esser pena pari alla mia.

GR. *Vanni vedete; non vi affaticate*
A pregarmi; che io non son qui
Per altro, che per tor via questo scandolo;
Ma vi conuien, secondo la seconda
Promessa, in quanto al modo, gouernarui,
Com'io vi mostrerrò. VAN. *Se ci si pone*
Rimedio; basta. GR. *Ci si porrà senza*
Fallo; e sarà tal, che senza danno
Del giouane, e per hora, e per sempre
Sarete fuora d'un tanto pericolo.

FOR. *Ora va poi e fidati mai piu*
Al Mondo di persona, che sia. Oh.

VAN. *Non puo sapere, se non a chi tocca,*
Di che dolcezza è priuo chi si priua
Della consolazion della vendetta.
Ma io non posso voler, se non quanto
Vuoi tu. GR. *Voi hauete a sapere,*
Che sopra questo fatto io mi son ito
Ben piu di mille cose rauuolgendo

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски", Скопје

Pel capo; e fra tante vna sola
Massimamente me ne piace nello
Animo; & in quella, come in saldo
Fondamento, ho fermo finalmente
Il pensiere; parendomi, ch'è sia
Proprio, come si suol dire in prouerbio,
Vn modo da saluar la capra, e cauoli.
Percioche ogn'altro modo, e spediente,
Che voi pigliaste, ò di scoprir la cosa,
Al suo vecchio, ò d'offenderlo altrimenti,
Sarebbe proprio vn'andar col Cembalo
In colombaia, e vn far belle le piazze,
Publicando la cosa, doue a questo
Modo ella vien seppellita in eterno.

VAN. *Mostrami quello, che tu vuoi, ch'io faccia.*

GR. *Questo Fortunio è vn giouane, del quale*
Sin qui'n ogni altro suo affar non s'è
Veduto vn'altro mai piu rispettoso,
Piu costumato, e piu vergognoso,
E modesto. VAN. *A' segnali si conoscono*
Le balle. FOR. *Il gaglioffaccio si cred'ora*
Darmi la soia, e volere alloppiarmi
Con le mine. GR. *E' pare vna donzella;*
La piu bella maniera, le piu dolci
Parole. VAN. *Mele in bocca, e rasoio*
A cintola. FORT. *Hora a vn tempo medesimo*
Vccella me, e lui. GR. *Ma voi sapete*
Come dice la cronaca. VAN. *Non io.*

GR. *Amore ha volto sottosopra spesso*

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Menti piu ſalde, che non ha coſtui.
Ognuno ha a ſcappucciare vna
Volta, e ſciorre vn tratto i bracchi, e fare
Vna ſcappata, e correr queſto Mondo
Per ſuo; chi da giouane, e chi
Da vecchio, chi nelle piazze, chi nelle
Camere; e'nfine chi in vna coſa,
E chi'n vna altra. VA. *Pena, ch'è la mia*
GR. *La pazzia in ſomma in queſta parte è ſimile*
Al mal Franzeſe; e chi non l'ha di qua,
Conuien, che l'habbia neceſſariamente
Nell'altro mondo. Onde per non laſciare
Queſto carico all'anima, ſi uede
Iſpeſſo ſpeſſo, che qualch'uno ce la
Cala, e così dando di bello, che
Non par ſuo fatto, un po di volta al canto
Leſta leſta, appigiona il ceruello
All'humor, che gli el becchi; e taluno
Ne fa contratto libero. VA. *Io ſarò*
Imprima morto. GR. *E perch'egli habbia il cibo*
Quotidiano, da nutrirſi; alcuno
Lo paſtura d'humor di poeſia,
Chi di muſica, chi d'alchimia, chi
Di caſtellucci, chi di ſogni, altri
D'albagia, chi di giuoco, chi d'amore.
FOR. *Vna volta io ne vuo vedere il fine.*
VA. *O Dio che ſtruggimento.* GR. *Ma di tutti*
Queſti l'amore è cura piu ſanabile;
Concioſia che egli ha molti rimedij,

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Appropriati, e mille medicine,
Che son tutte potenti, e atte a farnelo
Suaporar via; gli sdegni, il timore,
La pouertà, le prigionie, e'n somma
L'hauer bisogno di pensare ad altro.
VA. Che passione è questa. GR. Perochè
L'amore è come l'aria, laquale entra,
Dou'ella truoua voto, & ogni corpo,
Che sopraggiunga, si la puo cauare
Di suo luogo. Però soleua dire,
Colui, per ch'io ho nome, che l'amore
Era luogo tenente de' pensieri
Nel ceruello. Addunque, accio che io
Non haucssi a pagare cinque soldi,
Voglio inferir, ritornando a bottega,
Che questa infermità di questo giouane
Non è cura difficile, e che senza
Venire al taglio, ò ad altro rimedio.
VA. Di grazia, Granchio, se tu vuoi, tocca
Della conclusion. Tu mi tien proprio
In croce. Oime, ime. FOR. Il gaglioffo ha
Messa la lingua in molle. S'imbriaca
Cicalando il poltron; pensa quel, ch'egli
Farà beendo. GR. La conclusione
Si è questa, che voi sapete, Vanni,
Come dice Morgante, anzi Strascino.
Sentito ho dir, che la virtù si truoua
Nelle parole, e nell herbe, e nc' sassi.
Costui, senza l herbe, e senza i sassi,

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски“ - Скопје

Solamente guarrà con le parole.

FOR. *Arrecasi per piu dispetto a scherzo*
La mia cattiuità. VAN. *I sassi, Granchio,*
Farebbon me', che nulla. Che vuoi tu
Dunque; che io gli vada a parlare?

GR. *Cotesto no; ch'e' potrebbe negaruelo.*
Io vuo, che voi lo colghiate in sul frodo.

VAN. *Ch'io lo colga in sul frodo? Se tu pazzo?*

GR. *Diauol che voi pensiate, che io voglia,*
Che voi. Voi mi fate venir voglia
Di ridere. Io voglio, che allhora,
Che e' vi dee venire, voi con Tofano
Vostro fattore, lo stiate aspettando
Nel giardino a pie del melarancio
Dietro a quel barbacane in modo, ch'egli
Non vi vegga; e tosto ch'e' comincia
A adattar gli ordigni, per volere
Salir su; voi insieme col fattore
Gli vsciate addosso all'improuuiso, e quiui
Con parole, & affronto, quale e' merita,
Et in quel modo migliore, che voi
Saprete molto me' tener, che io
Non saprei immaginare, lo sgridiate,
Lo suergogniate, e lo minacciate
Di volere scoprire ogni cosa
Al suo vecchio. Egli lo teme ancor si,
Et è d'ingegno, com'io dissi, tanto
Rispettoso, e rimesso, che trouandosi
Colto in si gran fallo, e da si subita

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Vergogna quasi desto, il suo peccato
Riconoscendo, vi si getterà
Subitamente a' piedi, e darauui
Tante soddisfazzioni, e sì fatte,
Che voi sarete poi per sempre certo
Del pentimento suo, e voi medesimo
Verrete ad affermar di propria bocca
Che per lo innanzi e' si potrebbe. VAN. *Granchio,*
Non più. FOR. *Fussim'io pure ingannato.*
Ma in qualunque modo. VAN. *Posto che*
Cotesto tuo consiglio mi piacesse
Per altro; o part'egli però ch'uno
Vecchio dell'età mia debba commettersi
A cotesto pericol? Cotestui
È giouane. Chi sa? Talhor trouandosi
A quel termine forse gli potrebbono
Venir di matti capricci. Oh tu
Harai teco Tofano. Egli è vero.
Ma che so io chi egli si sia
Per menar seco anch'egli. No, no, no.
Io non ne vuo far nulla. GR. *Quando voi*
Lo conoscesti. Ma tant'è'l sospetto
Non si puo armar. Ma state; e' ci è rimedio.
State alla inginocchiata, che riesce
Su l'horto. Domin, che l'uscio, e' ferri
Non vi dien sicurtà, tanto che basti?
VAN. *Oh questo è poi vn'altro dire. Ma*
Vedi che ella non fussse vna baia;
Che tu non mi facessi hauerla mala

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија і НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Notte a bel diletto. E' ci sono
Di molti, che fanno arte di ficcare
Pastinache; che ella non ti fusse
Da qualche nuouo pesce stata data
Ad intendere. Dimmi, che certezza
N'hai tu? GR. Oh qui ti uoleu'io. Tu m'hai
Leuata via la gran difficultà.
Ell'è proprio caduta in grembo al zio.
VA. *Che di? GR. Che n'ho quella maggior certezza*
Che se ne possa hauere. Io lo so
Dal seruidor medesimo di casa
Di Fortunio; il quale seruidore
E' venuto per questo effetto a torre
Da me in presto vna scala di seta,
Che e' sapeua, ch'io ho fatta fare,
Per mandarla di fuor, pur con licenza,
La quale io gli prestai, per far di poi
Quel, ch'io ho fatto. Ma non però prima
Ch'io m'hebbi fatta raccontar per ordine
Tutta la trama; che essend'egli vno
Homicciato di poca leuatura;
Non hebbi molto a stentar per cauargliele
Di bocca. VA. Tutto sta bene, ma'n fatti,
Granchio, questo tuo modo non. Egli ha.
E' mi ci par veder non so che, che
Non me lo puo lasciar piacere affatto.
Non sarebb'ei possibile trouare
Sei altri modi senza lasciar correre.
GR. *Vanni non ci pensate; che voi date,*

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Com'è dire, in nonnulla. Immaginatevi,
Che da tre hore in qua io non ho mai
Pensato ad altro; e ch'e' non è arzigogolo,
Che, per ben vostro e suo, io non habbia
Fantasticato. State sicurissimo,
Ch'e' non c'è altro modo. VA. *Sta a vdire,*
Granchio; ma faccia il peggio, ch'e' puo.
Io ci prouuederò. In somma, Granchio,
Io ho giurato, e voglio hauer giurato.
Vedi; Io lo farò sopra di te.
GR. *Fatelo pur sicurissimamente.*
VA. *E senza altro dir, poiche tu vuoi*
Così, intorno alle cinque hore io
Me n'andrò al luogo detto, e farò quanto
Noi siam rimasti. Ecci egli altro che dire?
GR. *Sta bene. Ma sapete voi quel ch'io*
Vi ricordo? Ch'egli è freddo, e la notte
Massimamente; e voi sete horamai
Pure assai bene oltre con gli anni. VA. *Come*
Vuoi tu, ch'io faccia? GR. *Che voi v'andiate*
Ben rinuolto ne' panni; habbiate vn buono
Cappello, buone pantufole, vna
Buona pelliccia, e che voi non patiate
Freddo. VA. *Cappello, e vn paio di borzacchini*
Harò io; pelliccia, che sie'l caso,
Non s'io non l'accattassi; che le mie
Son, come dire, da gottosi; larghe,
Graui, & hanno si puo dir, lo strascico.
Io potrei anche rinuolgermi in vna

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Coltrice; ch'altrettanto mi potrei
Muouer, ne più, ne meno. Mase egli
Mi conueniſſe, ò correre, ò ſaltare,
O' fare altro. Che ſo io? In ſomma
Io non voglio eſſere vn pulcino nella
Stoppa. GR. State; per dio, che voi hauete
Dato nella ventura voſtra. Elle
Vi corron dietro ſtaſera. Io voglio
Accomodarui d'una, che rinniego
Il Mondo, s'ella non fu fatta a poſta
Per queſto effetto. Di qui a vn poco
La porgerò alla Balia, & acciochè
Ella non poſſa inſoſpettir di nulla,
Glie le darò ſotto preteſto, ch'ella
Ne lieui certe macchie; ch'è la ſua
Maeſtria; e verrò a conſegnargliele
Su in caſa in preſenza voſtra; e voi
Poi, quando vorrete vſcir, moſtrando
Di penſarui in vn ſubito, dirtele,
Che ve la preſti. FOR. Coſtui adeſſo
Batte i trenta ducati per riſcuotere
La veſta. VAN. Oh c'm'increſce, che tu ci habbi
A hauer tante brighe Orsù alla buona
Hora ſia. Qualche volta potrem noi
Riſtorarci. GR. Appunto. Vanni io vſo
Far così con gli amici. VAN. Gran mercè.
Ma dimmi vn poco; Tofano vuoi tu,
Ch'ei ſappia anch'ei per quel, ch'io melo meni?
VAN. Nulla. Oime no, Come? Guardateuene,

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ "Св. Климент Охридски" "Скопје"

Come dal fuoco. Ma eccolo appunto
Di qua con non so chi. Io vi lascio.
Io non vuo, ch'e'ci vegga insieme. Entrate uene
Anche voi in casa di grazia; che egli
Non pigliasse sospetto. VAN. *Orsù a Dio.*
GR. *Fortunio vienne. Io ti ragguaglierò.*

DELL'ATTO SECONDO

LA SCENA TERZA.

DVTI vecchio. TOFANO Fattore di Vanni.

TErra, che vai, vsa che truoui, dice
Il prouerbio. Se qui è questa vsanza
Bisogna secondarla, & accordarcisi
TOF. *Vedete a esser testimone a scritte,*
O a contratti, ne a comparatichi
In questa Terra, Duti, non si dice
Di no. DVT. *L'usanze inuecchiate infine*
Douentan leggi. TOF. *Sta ben, tuttauia*
Vedendo, ch'amenduc haueuam fretta,
Poteuan ben chiamar due altri, che
Fossero scioperati. Il caso è,
Che, per ordine della mia padrona,
Io douea essere in casa innanzi
L'Aue Maria; e dee esser forse
Gia vn'hora di notte, ò poco meno
DVT. *Non istar dunque a perder tempo. A Dio.*
TOF. *Anch'io me n'andrò in casa. Matu sei*

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Qui, lieta spesa. Che stai? a spiare
Nouelle. Pensa, pensa, che chi cerca
D'udire i fatti d'altri non puo essere
Buono; che chi si sente hauere addosso
Il peccadiglio, tuttauia dubita,
Ch'altri non dica qualche mal di lui.

DELL'ATTO TERZO.

LA SCENA QVARTA.

FANTICCHIO Ragazzo. TOFANO.

SI, e chi piscia chiaro si fa beffe
Del Medico; idest, perche tu sei,
Tofano, huom grosso, & agli huomini grossi
Bisogna dar del macco aiosa, intendi,
Che chi non dice male, non si cura
D'essere vdito. Nell'udir son sempre
Mille buon tagli. Non sai tu quello
Ribobol della Balia? TOF. *Qual fraschetta?*
Va in piazza, e odi,
Torna'n casa, e godi;
Bocca chiusa, e occhio aperto
Non ne fu mai ignun diserto.
TOF. *Tu hai piu fasci, ch'io non ho ritortole.*
FAN. *Non ti dich'io, poueretto, che tu*
Ci sei apigione in questo Mondo? Tofano
Tu sei dal tempo di Bartolommeo.
Credi a me. Che hai tu? TOF. *Cauezza. I paperi*
Vaglion menare a ber l'ocche. O guarda,

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

S'ella va di rondone. Fatuo conto,
Che io t'harò a toccare a ciuetta.
FAN. *Ella sarie la prima uolta, ch'io*
T'ho menato pel naso, com'vn busolo.
TOF. *E che sì, e che sì, che s'io ti metto*
Le mani addosso, i battuti andranno
Innanzi alla Croce. FAN. *Doh polmone,*
S'io mi ti caccio sotto. Mao Tofano,
Lasciamo andar le baie; vuoi tu, ch'io
Ti dica daddouero vna cosa,
Che tu potresti fare, e farcsti vna
Opera Santa. Ma vedi. TOF. *Di su.*
FANT. *Andare in qualche luogo a buscare*
Tre braccia di cauezza, e impiccarti.
TOF. *Deh figliuol di.* FANT. *Al cor. Non ischerzare*
Co ferri di bottega. TOF. *Non colse.* FAN. *Oh*
Tofano; vh, vh, ghieu, tu grufoli.
Io dirò di Ser Cristofano
Che fu auol d'Anticristo;
Perche'l Diauol era vn tristo
Lo rinchiuse sotto vn cofano.
Tofano, Tofano, Tofano, Tofano.
Tofano, Tofano, Tofano, Tofano.
Creppa, scoppia. Io so, che tu allanfi.
TOF. *Per la puttana di.* FAN. *Accendi, ch'ei*
Sono al canto. Oh vanne in casa, vanne
Bacchillone; che io ti so dire,
Che il Padrone te ne vuol dare vna
Canata, e chè tu n'harai vn rabbuffo

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

D'una santa ragione; ch'è vn'hora,
Ch'è m'ha mandato qui a veder, s'io
Vedeua questa gioia. TOF. *Si voleua*
Dirmelo, trista cosa. Va pur su.
Noi ci farem motto. Sempre mai
Non ista'l mal, dou'è si posa. FAN. *Fuor che*
Agli scrigniuti. TOF. *E' ride. L'asin bianco*
Ti va a mulino. Al nome di Dio
FAN. *O vanne, vanne, sguaiato; che ci hai*
Fracido. Ma chi sono questi due,
Che ne vengono in qua? Fortunio, è'l Granchio
Per Dio. Lasciami ire a dirlo alla
Balia, s'ella volesse parlar loro.

DELL'ATTO SECONDO.

LA SCENA QVINTA.

FORTVNIO. GRANCHIO.

VEdi, vedi, se'l Diauolo è sottile.
GR. *Che vuoi tu dir?* F. *Quel ch'io vuo dir; noi siamo*
Stati a vn dito per dar nel Bargello.
Non vedesti'l mio vecchio, ch'appunt'hora
Entraua in casa? Io ue lo faceua
Due hore fa. Vn po', che noi vi fussimo
Bagnati piu, ci carpiua in sul furto,
Ch'è non ci harie campati l'uouo della
Ascensione. GR. *Or basta noi siam qui,*
E la pelliccia c'è. Questa è la giuggiola.

FOR.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" Скопје

FOR. *La giuggiola era quella. GR. Sarà meglio,*
Ch'io la porti alla Balia. FOR. *A vna a vna,*
Disse colui, che ferraua l'oche.
Granchio, facciamo vn poco a bell'agio.
Noi sarem sempre a tempo a mandar male
Coteſta veſta. Io non ho ancor dietro
A queſto tuo ghiribizzo potuto
Cauarti pur di bocca vna parola
Con le tanaglie. Infino a hora io
Non veggo, ch'e ci ſia altro che male.
A te, Granchio, è baſtato di cauare
Vanni di caſa; e non ti ſei curato
D'arder l'alloggiamento, poco, ò nulla
Penſando, ch'io vi poſſa, ò non vi poſſa
Tornar dell'altre volte poi. Diſcorri
Vn poco in che concetto io ſono entrato,
La tua mercè, a quel vecchio. Rianda
Le coſe, che tu gli hai dette di me.
Oh, non v'andando tu; In tanto egli hara
Pur fatta quella imprenſion. Va cauagliele
Del capo tu. GR. Fortunio tu ſei giouane,
Perdonami. Hami tu per così tondo
Di pelo, ch'io ti voglia imbarcare
Senza biſcotto? Io non ſon vſo a mettere
Stoppia in aia. FOR. *Se tu non mi di altro,*
Io mi rimarrò nel mio credere.
GR. *Dicotel'io, ò pur non te lo dico?*
Io tel vuo dir; ma vedi in due parole;
E non mi ſtare a ricalcitrare;

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" • Скопје

Che noi ce n'andrem nell'infinito,
E non annoderemo a fatica vna
Conclusione in cento anni. In tanto.
FOR. *Che vuoi tu fare?* GR. *Mettermela indosso.*
Che pensi tu, ch'io voglia farti dietro
Tutta sera il fattore? Or odi. Il vecchio
Se n'andrà nella corte alle cinque hore
Con Tofano, secondo ch'io gli ho detto.
La Balia ti verrà subito a aprire
Questo vscio pianamente, e ti merrà
Dalla Clarice tua, con la quale
Stato che tu sarai tre, o quattro hore
(Diauol ch'è non ti basti?) vsciratene
Pur da questo vscio, où io sarò col Giuggiola
Tuo famiglio aspettandoti, insieme
Col qual Giuggiola tu ti calerai
Nel giardin qua di Vanni, appunto appunto
Com'io dissi poco fa, che tu
Eri per fare. FOR. *Sei tu fuor di te?*
GR. *Tu rompi il patto; io lo romperò anch'io.*
Come tu sij tanto presso a Vanni,
Che tu pensi, ch'è possa bene vdirti;
Facendo vista di tener per fermo
Di non esser sentito da persona,
Ti volterai al Giuggiola, & in questo
Tenor gli parlerai. Giuggiola, hora
Che noi siam qui, vogl'io aprirti quello,
A ch'io ci son venuto. Sappia addunque,
Che vn malluzgio giouane di questa

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Digitalna biblioteka na Makedonija i NUB "Sv. Kliment Ohridski" - Skopje

Città, hauendo hauute molte, e molte
Ripulse da vna nobile fanciulla,
Ch'habita in questa casa, s'è per vltimo
Gittato al disperato, & al bestiale.
Questo si è di condursi stanotte
Di questo luogo con non so che scala
Di seta, alla finestra della camera
Della fanciulla. Dio sa con che animo.
E non so immaginarmi la cagione,
Che se lo muoue a volere in questo
Suo misfatto esser creduto me,
E parer me, e venirci col mio
Habito. Forse perch'è m'ha veduto
Guardare alcuna volta questa giouane,
E per potersi sempre in ogni suo
Auuenimento ricoprir col mio
Mantello. Perche tu hai a sapere,
Giuggiola, che per questo conto egli ha
Corrotto il Bruco famiglio del mio
Vecchio; ne solamente a questo effetto
Gli ha cauati di mano de' miei panni;
Ma l'ha mandato a questo Granchio qua
Nostro vicino a torre in presto certa
Scala di seta, facendogli a credere,
Che la voglia per me, di me dicendogli
Appunto tutto quello, che del pessimo
Giouane s'è vergognato a scoprirgli.
Il qual ragionamento stamattina
Di luogo, ch'io non era veduto

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Com'ha voluto la buona
Ventura mia, e la mia innocenza,
Mi son'io abbattuto a udire.
Ora per l'honor mio, e perciochè
Così ricerca la necessità
Presente, io voglio, che noi l'attendiamo
Qui; e quando e' ci venga, e s'apparecchi
D'alcuna nouità, tu farai quello,
Che vedrai fare a me. Queste, Fortunio,
O simili saran le tue parole,
Le quali vdendo Vanni, verrà subito
Ad abbracciarti, & a farti mille
Carezze. Tu te ne verrai seco
Fuora per questa porta, doue io
Meglì farò incontra, come se
Io sia stato gran pezzo alla veletta,
Per ouviare bisognando agli scandoli;
E mi farò dar la vesta da Vanni,
Il qual non n'è per far parola; onde
Espugnata così la gelosia
Del vecchio, e fatta quasi contramminia
Alla ruffiana cortesia della
Balia; ce ne ritorneremo a casa
Con vittoria, e con preda in vn medesimo
Tempo. Che ne di tu? FOR. Vna bellissima
Inuenzion mi pare ella alla fe;
E mi ridico del tutto. E' non c'è
Altro. Ma che; & anche questo poi
Non è cosa. Si si, non vuol dir nulla.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Държавна библиотека „Св. Климент Охридски" - Скопје

In somma, Granchio, e' non si poteua
Pensar meglio. Ogni altro modo era
Vn come voler dar vn pugno in cielo.
Egli non si sarebbe mai cauato
Di quella casa altrimenti. Ma inquanto
Alla Balia non fare assegnamento,
Ch'io sia per comportar, ch'e' se le manchi
D'un ghiota pur di quel, ch'io l'ho promesso.
GR. *Il rihauer la vesta non per questo*
Ti stringerà, che tu debba mancarle.
Basta tu vedi s'ella si fa netta.
Ei si suol dir, ch'e' non si puo hauere
De' pesci senza immollarsi. Qui s'ha
Il pesce senza le lische, e le rose
Senza le spine. FOR. *Che piu, Granchio? In sõma*
Io son pronto a rappresentarmi
In campo, & appiccar la mischia sempre
Che tu mi vuoi. GR. *Daddouero? Credotelo,*
Lasagnone. Ma di'l vero, Fortunio;
Non son'io vn menchione a irmi a questa
Foggia, come se proprio e' mi paia
Non hauere de' miei abastanza,
Comperando i fastidij; e le brighe
D'altrui quasi a danar contanti. FOR. *Granchio*
Egli è douere, che gli huomini sieno,
Non altrimenti che gli scudi, spesi
Per quel, ch'e' vagliono, e color, che sanno
Per se, e per altrui, anche per se,
E per altrui s'adoprino. GR. *Se'l fatto*

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ "Св. Климент Охридски" - Скопје

Stesse così felice il Mondo. Questo
Si che sarebbe bene il secol d'oro.
Ma come le monete spesse volte
Si falsano, e si tosano; egli scudi
Non sono a lega, e non corron sempre
Mai per quel che veramente vagliono,
Così auuien de gli huomini. Ma dimmi;
Sei tu hor chiaro? Non son'io quel Granchio,
Ch'io mi vantaua? Conosci tu hora,
Fortunio, oue voleuan riuscire
Gli andiriuieni, le'nuolture, e i tanti
Castelli in aria? For. Granchio, io ti confesso,
Ch'io non ho mai veduta a miei di tela,
Ne disegnata con maggior giudizio,
Ne ordita, e ripiena con piu arte
Di questa tua. Ond'io per me ti do
Il vanto, e la corona, e ti darei,
Se stesse a me lo scettro, e'l principato
Di quanti valent huomini. Gr. Or così
Fortunio; bene. Hor mi piaci tù.
Seguita pur; che tu di tanto bene
Del Mondo. For. Ond'io vorrei, e sarei d'animo,
Se tu volessi, imitando gli antichi,
A ogni modo a perpetua memoria
Di questo fatto aggiugnerti vn cognome
Dal nome qui di Vanni. Gr. Io non vorrei
Lasciare il mio per quel dell'Arcifanfano
Di Baldacco. Non hai tu letto quello,
Che'ntorno al mio cognome lasciò scritto

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ "Св. Климент Охридски" Скопје

MENICVCCIO RVBEO, *buona memoria,*
Che faccua i lamenti? FOR. *Io non so altro*
Tuo cognome, che Granchio. GR. *Io son chiamato*
Granchio Balena. FOR. *Colui, che ti pose*
Cotesto nome, douea hauer l'occhio
A nominarti per vn nuouo pesce;
O forse sei della schiatta del Fante
Di Fra Cipolla, ch hebbe anch'ei cotesto
Cognome di Balena. GR. *Per niuno*
Di cotesti rispetti veramente.
Ma per la somiglianza, che io ho
Con amendue questi pesci. Perciòche
In prima io ho due bocche, com'il granchio;
Il che in due modi s'interpreta; ò vuoi,
Perche io ciarlo, e diluuio per due,
O pur perche, s'è m'occorre menare
Mai parole tra due, io ho sempre
Due bocche; & vso dir sempre il rouescio
All un, ch'all altro. Come per esempio;
S'io sarò teco, i'ti dirò ogni
Male di Vanni, e mostrerrotti ogn'hora
Di volerlo ingannare; e poco appresso,
S'io m'auueniss'in Vanni, io gli direi
Altrettanto di te, ne piu ne meno.
FOR. *Questo si fa per non esser così*
Da ognuno apposta. GR. *Il granchio poi*
Dinota grauità. Questa è mia propria
Virtù; sono i miei modi, il mio procedere
La grauità ritratta al naturale.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски", Скопје

Il Granchio morde, s'altri non lo piglia
In destro modo; io s'altri non mi piglia
Con doni, ò con lusinghe, vincerei
In questa parte i cani arrabbiati.
Il Granchio è tutto pieno di scarselle,
E scarsellini, e di ripostigli. Io
Ho piu saccaie, e piu bossolletti,
Et alberelli, che non hebbe mai
Cantambanco. Il Granchio oltra di ciò
Ha quella cassa. Ma che perdimento
Di tempo è questo? In somma io ho, Fortunio,
Tutte le qualità vere, e distinte
Del Granchio appunto; ma in grado sì,
Tra i granchij, eccellente, ch'e' me n'è
Venuto degnamente dopo questo
Secondo nome di Balena; quasi
Ch'io sia proprio tra i granchij vna Balena;
Come se tu dirai, tra le formiche
Vno Elefante. FOR. *Ah, ah. Or basta, che,*
Lasciando star le ciancie, tu ti sei
In questa cosa portato da Granchio,
E da Balena. GR. *D'altro che d'allodole*
Vorrei io pasturarmi. Elle son cibo
Da gran maestri, e non da me. Fortunio,
Io mi nutrisco di cibi piu grossi.
FOR. *Granchio, tu sai, oltr'a quel, ch'io t'ho dato,*
Quel, ch'io t'ho gia promesso. GR. *Io lo so,*
E ne son contentissimo. Ma tu
Hai tu pensato infin quel, che tu voglia

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ "Св. Климент Охридски", Скопје

Fare? FOR. *Che altro, che darci la fede*
Segretamente, e sposarci? GR. *E poi?*
FOR. *Segua che vuole.* GR. *E' conuerrà pure,*
Che tu vada a Vinegia. FOR. *O a Vinegia,*
O' a capo al Mondo, cosa fatta capo
Ha. Qualche cosa sia. Qualche sesto
Ci si piglierà egli. GR. *Io ho paura,*
Che tu non vi stia troppo, e che'l tempo
Non t'inganni. FOR. *Niente.* GR. *Orsù vattene*
In casa mia, e quiui aspettami. Io
Voglio andare hora a sgrauarmi di questo
Peso di questa vesta, & auuertire
La Balia in parte di questo mio nuouo
Disegno. FOR. *Oh se tu gli ele vuoi porgere*
In presenza di Vanni? GR. *Trouerrò*
Modo ben io di tirarla da parte
Non dubitare FORT. *Oh donde vai tu?*
GR. *Da quest'altro vscio. O notte felicissima.*
Io ho paura, che e' non mi manchi
La vita in questo mezzo, e di non viuere
Tanto, che io mi conduca a fruire,
Et a gustar tanta beatitudine.

Il fine del secondo Atto.

Attribution-NonCommercial-ShareAlike 3.0
Дигитална Библиотека на Македонија | НУ „Св. Климент Охридски" - Скопје

DELL'ATTO TERZO

LA SCENA PRIMA.

GRANCHIO, FORTVNIO.

LE cinque son sonate vn pezzo fa;
La Balia non puo stare a venir giù.
FOR. O Dio. Che pensieri sono i miei?
Io ho paura, che in questo mezzo
GR. Non venga finimondo. FOR. Per Dio, Grachio,
Ch'io non vorrei morirmi. GR. Io non lo posso
Credere. FOR. In questo spazio, solamente
Per questo, e non peraltro. E se tosto
Ch'egli mi conuerrà lasciar la vita
Mia, io cadessi morto subito,
GR. Sopradime, che, lasciando la vita,
Tu ti morresti subito. FORT. Tu sei
Sempre in su le medesime. Ed io
Ti dico, Granchio, che se io morissi
Subito. GR. Te ne saperrebbe male.
FOR. No. Non ne volterei la man sozzopra
GR. Chi sa? De gli altri assai ci sono stati,
Ch'hanno hauuto manco agio. Fanfaluche
D'innamorati. FOR. Stu sapessi, Granchio,
Come le gambe hor mi si ripiegano
Sotto. GR. Si vuole star senza mangiare
I giorni interi, come tu fai. FOR. D'altre

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ Св. Климент Охридски - Скопје

Viuande si nutrisce il mio cuore. Io
Mi pasco. GR. *Come il caual del Ciolla.*
FOR. *Di nettare, ed'ambrosia.* GR. *Se l'ambrosia*
In Cielo sono le ricotte in terra,
Come già disse vn'homaccion da bene,
Ella non è heresia. Ame pare,
Che nel nutrirsi gli amanti sien come
Le cicale; che quelli, come queste
Si pascon d'aria, di caldo, e di canti.
FOR. *Tu hai bel tempo tu, Granchio.* GR. *Piu bello,*
Che colui, che fa le cialde. Tale
L'haueßer. Ve' sono stato per dirlo.
FOR. *Io ti dico, che s'io haueßi aire*
A dar l'assalto a vna rocca. GR. *Tu*
Fareßi come Giordano, e chi t'ode.
FOR. *Se io m'haueßi a presentare a vna*
Batteria. GR. *Volentier dareßi quella*
Cura a vno altro. FOR. *Et all'espugnazione*
D'una città. GR. *Non fareßi si pazzo,*
Che tu v'andaßi mai. FOR. *Io non sarei*
A mille miglia. GR. *Pur veduto presso*
A quelle parti. FOR. *Trauagliato quanto*
Io sono adesso. E non mi metterebbe
Tanto pensiero'l gran Turco, se io
Meglihaueßi hora a presentare innanzi,
Quanto mi mette la Clarice. GR. *E sei*
Huomo, oh pensa dunque quanto tu
All'incontro ne dei mettere a lei,
Che è donna. Che prode duellante.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

S'accaſcia per la via. Penſa quello,
Che e' farà poi in campo. Non temere;
Fa buon cuor, valent'huomo. Sta ſicuro,
Che tu ſei in queſto abbattimento
Per reſtare aldiſopra a ogni modo.
Si sbigottiſce a parlar a vna femmina.
Che farebb'egli a mangiar nun conuento.
Ma ferma. Senti l'uſcio. Ecco la Balia.

DELL'ATTO SECONDO.

LA SCENA SECONDA.

BALIA FORTVNIO. GRANCHIO.

ZI, zi, zi, zi. FOR. *Oh Granchio.* BAL. *Sete voi*
Voi? GR. *Gia fumo. Hor nõ ſiam piu, ne fumo,*
Ne brace. BAL. *Zitto; parla piano. E' queſti*
Fortunio? GR. *No.* BAL. *Oime triſta a me.*
Chi è egli? FORT. *Eh. E' vuol la baia. Io ſono*
Fortunio ſi, Madonna. BAL. *Eh chiacchierone,*
Penſa, penſa. Orsù entrate a voſtra poſta.
La caſa è tutta libera, e poſſiamla
Correr tutta per noſtra. GR. *E' ſono vſciti*
Eh? E quant'è? BAL. *E' tanto, ch'e' potrebbono*
Agiatamente hauer. GR. Dinoccolato
Il collo. BAL. *Come'l collo? Domin fallo.*
GR. E'non ſono eſauditi i buoni. In ſomma
La caſa è sgombera eh? BAL. *Com'uno Specchio.*
Bella ſimilitudine. BAL. *Matu*

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Non sai. Egli ha voluto, ch'io gli presti
Quella veste; e non ho potuto fare
Di manco. GR. *Tu non douevi prestargliele.*
BAL. *Si; e tu non douevi, bighellone,*
Darmela, ch'e' vedesse. GR. *Orsù facci' ella,*
Habbiane cura, e basta. Ma sai tu
Quel, che tu fai? Come voi sete su
In casa, non lasciar di serrar l'vscio
Di mezza scala, sai, per ogni buono
Rispetto. BAL. *No, non ci fondiam su questo.*
Stu non sei certo, ch'e' sien fuor di casa
Per parecchie hore almen, non me ne fare
Impacciare. GR. *Tu dei creder, ch'io sia*
Pazzo. Ma fallo sol per buona vsanza.
Chi ben serra ben truoua. BAL. *Orsù Fortunio*
Venite, Voi non parlate. Voi
Mi parete stasera vn'huom da sarti.
Ch'hauete voi? FOR. *Ho occupato l'animo*
Nella contemplazion della mia vera
Felicità. BAL. *Oh che parole.* FOR. *O notte,*
Giorno della mia vita; vita della
Beata luce mia, disgombramento
Di tutte le mie tenebre. O Sole
Perche noi sei tu spento in eterno;
Affinche questa notte, diuenendone
Perpetua, con la sua perpetuanza
Venga a perpetuar perpetuamente
Il mio bene. GR. *Ah, ah. Io ne disgrazio*
L'VNICO, e'l TIBALDEO, *non che'l* CEO,

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

E l'Serafino, e L'altissimo. Ma
Sai tu, Fortunio; ricordati bene
Dell Vsignol di Ricciardo Manardi.
Balia, è bisogna, per dirti, ch'a questo
Tu ci habbia l'occhio tu; che da quattro hore
In la il Vecchio sarà in casa. FOR. *Dubiti*
Tu, ch'io sia pazzo? GR. Non io non ne dubito.
BAL. *Lascia pur fare a me. Entrate.* FOR. *Granchio*
Tu sarai. GR. Doue i' ti dissi. FOR. *Sta bene.*
A Dio. GR. Buonanotte. Egli è intanato;
Et io sento Venir gente di qua.
Lasciamene ir sino in casa, e Vedere,
Se io potessi pur almen dormire
Due hore, per poter poi esser qui.

DELL'ATTO TERZO.

LA SCENA TERZA.

CARPIGNA Ladro.

Io ch'io Veggo, ciò ch'io odo, cio ch'io
Sento mi fa raccapricciare. Ogni
Cosa mi par prigione, mi par birri,
Mi par forche. Io non so ch'io m'habbia piu
Del solito. S'io veggo Vn'ombra, io tremo
Com'una foglia, e Vo tutto sozzopra,
Parendomi, ch'è sia'l Bargel. S'io odo
Ronzare Vna zanzara, io mi rimescolo
Tutto quanto, e mi pare, che non debba

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Potere essere altro, che la Corte,
Che bisbigli tra se del fatto mio,
Consigliandosi forse, come debba
Menarmene. Se ei mi s'attraversa
Vn fil di paglia pur tra' piedi, subito
Mi riscuoto, e lo stimo vn laccio tesomi
Dalla famiglia pur per arrestarmi.
In fatti chi trouò prima questa arte
Del viuere alla busca, e questa bella
Industria del far suo quel d'altrui;
Se non si può negar, che fusse huom d'alto
Ingegno, e vigilante, e sollecito;
Conuien dir, ch'egli tentò mare molto
Pericoloso. Così lasciò già
Scritto cantando BVSBACCON *Dall'Aquila,*
Truffatore, e poeta a i nostri tempi
Sourano. Ma oime la porta appunto
Di questa casa s'apre. Egli è 'l Ragazzo,
Che debbe andare in volta a frugnolo,
Sentendo ognuno addormentato. Si,
Si, dappoi ch'è lo serra, non può essere
Altrimenti. Orsù qui non è da stare
A perder tempo. Meglio è gettarmi alla
Impresa, mentre che egli sta fuora.

DELL'ATTO TERZO.
LA SCENA QVARTA.

FANTICCHIO Ragazzo.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Moccicone, Baccellone
Maccherone, Mestolone.
Oh, oh; che cose stempiate. Vn giouane
Di quella fatta, ch'è grande, com'vno
Birro condursi solamente a questo
Effetto con vna fanciulla in vna
Camera a solo a sol senza sospetto,
E starsi a denti secchi, e con le mani
Corteſi com'un boto, aspettando
Quasi a bocca aperta le lasagne,
Che gli piouano in gola. Oh che cose
Ladre. Oh che piacere sbardellato
E' lo stare a vederlo da quel fesso
Dell'uscio su? Che paroline senza
Pro? Che sospiri gittati al vento? Egli
Non ardisce, non ch'altro, di toccarle
La mano. E forse che madonna Balia
Non ha dato loro agio. A fatica
Ve l'haueſſe ella dentro, ch'ella subito
Se ne sbucò di camera. Che io,
Hor che la Lisa dorme, e che io ho
Questo po d'agio, e di risquitto, voglia
Far, come lor, non lo farebbe appena
La puttana del canchero. Io voglio
Andar carneſcialando qua e la
Per le tauerne, alle mondane, e doue
Ben mi verrà; e se la Balia habbia
Bisogno di me, vada, e si mi venga
Dietro, com'io son ito dietro a lei,

Qualhor

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0) Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Qualhor bisogno mai me n'è venuto.
Vna vecchia mi vagheggia
Vizza, e secca infino all'osso;
Non ha tanta carne adosso,
Che sfamasse vna marmeggia.
Vna vecchia mi vagheggia.

DELL'ATTO TERZO.

LA SCENA QVINTA.

BALIA. FANTICCHIO.

O *Fanticchio; Fanticchio; tu non odi.*
Fanticchio, a chi dich'io? FAN. *Chi è quel tãto*
Temerario, e sì poco curante
Della salute sua, che ardisce
Così di por bocca al mio nome? Oh sete
Voi, Mona Petornella. Altri che tu
Era spedito subito. BAL. *Fanticchio*
Pon da canto il burlare; che noi siamo
Rouinati, se tu non corri subito.
Corri, tosto, via, vola. Doue corri
Tu? Sa lo tu? FAN. *Non io.* BA. *Ceruel d'oca.*
Corri per vn, per vn, come si chiamano
Eglino, in malhora, que', ch'acconciano
Le toppe? Per. FA. *Per vn magnano.* B. *E menalo*
Subito qui. FAN. *Perche? Oime, Balia,*
Siam noi scoperti? Ecci nulla di rotto?
BAL. *Rouinati da fondamenti siamo*

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Tu, ed io, e tutta questa casa,
Se tu non meni hor hor qui vn magnano.
La Clarice s'è chiusa con Fortunio
Di sauue dutamente nella camera
Della saracinesca, della quale
Solamente il padrone tien la chiaue,
Come tu sai; e senza non ci ha modo
D'aprirla. Corri via di grazia, corri;
Che la prestezza, e non altro ci puo
Aiutare. FAN. *Che poco auuedimento.*
Si rinneghera'l Mondo a cauar fuora
Vn magnano a quest'hotta, per timore
Della guardia. Io ne farò ogni sforzo,
E tenterò con vn mio amico; se
Io non approderrò; io alzerò i mazzi.
BAL. *No no, Fanticchio; nulla. Non restare*
In tutti i modi di tornare. Alla
Fine, alla fine so ben io. Torna
Presto. FAN. *I'sarò ue'prima qua, che la.*
BAL. *In questo mentre io andrò'n casa a fare*
Sperienza di quante chiaui u'ha.
Ma o Dio, ohime; che gran romore
Sent'io in casa? Io sono spacciata. Io
Son morta. Io odo la voce di Vanni.
Hora è quella di Tofano. O sciaurata
A me. Io sento tumulto all'altro vscio.
Eccoti, ch'egli sbiettan di qua. Io
Non son piu a tempo a fuggirmene fuora.
Lasciami andare a veder di nascondermi

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

In qualche bugigattolo su in casa.

DELL'ATTO TERZO.

LA SCENA SESTA.

VANNI. CARPIGNA. TOFANO.

AL ladro, al ladro. Correte, correte;
Correte al ladro. Al ladro, al ladro. CAR. *Orsù*
Qui bisogna far getto, e cercare
Di saluar le persone. Questa è troppo
Gran tempesta. La barca non potrebbe
Resistere. TOF. *Padron venite su;*
Venitene. E's'è trouato il ladro.
Venitene, venitene. VAN. *Oime,*
Oime; aiuto, aiuto. Io son cascato;
Io non posso rizzarmi. TOF. *O padrone,*
Confortateui. Il ladro è nella trappola
Ma ch'hauete voi fatto? VAN. *Son caduto.*
Nol vedi tu in mal hora? Il ribaldo
Al fin vedendo la mala parata,
Gettò'l fardello; & io v'ho dato dentro,
E son caduto. Diauol, che tu sia
Cieco. Che stai tu a pensare? TOF. *Penso,*
Ch'io non v'intendo. Chi ha posto quì
Questo fardello? VAN. *Il ladro mentre chè*
E' si fuggiua. Non odi tu? TOF. *Il ladro?*
Il ladro s'è rinchiuso nella camera
Della saracinesca, e se egli

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски - Скопје

Non è vscito per negromanzia.
VAN. *Io ti dico, che'l ladro s'è fuggito.*
Son'io pazzo? TOF. *Saranno stati due*
Addunque. Io so, ch'e' n'è vn su rinchiuso
Con la Clarice, doue io v'ho detto;
Ch'io l'ho vdito, e veduto da vno
Fesso dell'uscio. VAN. *Con la Clarice eh?*
TOF. *Habbiatelo per certo.* VAN. *O sfortunato*
Me. TOF. *Corriam su, che per disperazione*
Egli non le facesse villania.
VAN. *O tribolato vecchio. Hai tu'l far dello?*
TOF. *Hollo. Che accidenti strauaganti*
Son questi? Ma deh state vn poco. Ecc'uno,
Che viene in qua. VAN. *Vienne in malhora. Tu*
Vuoi tanto star, ch'egli ammazzi colei.

DELL'ATTO TERZO.

LA SCENA SETTIMA.

GRANCHIO. DVTI.

IO ho sentito vn gran romore, & hora
Veggo entrar gente qua in casa Vanni.
Iddio ci aiuti. Ma chi sarà, ch'apre,
Così l'uscio di Duti? Egli è Duti
Stesso per Dio. Che domin vorrà dire
Questo suo vscire a questo modo
A mezza notte di casa? DVT. *Cercate*
Intanto voi per tutta la casa

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Minutamente nelle ſtalle, nelle
Cantine, tra le legne, nel pollaio,
Nel granaio, su'l palco delle mele,
E non laſciate fogna, armario, caſſa,
O magazzino, ò buco, ò ripoſtiglio,
Che voi non rouiſtiate, e non guardiate
Con ogni diligenza; e ſopratutto
Stangate ben le fineſtre, e ſerrate
Gli vſci a ſtanghetta; che ſe pure e' fuſſe
Nella trappola; ei non habbia gretola
Da potere sbucare. In tanto io
Starò vn po a ſpiar, s'io ne ſentiſsi
Buzzichio alcuno per la via,
O per ventura bisbigliarne nulla
Qui'ntorno per la vicinanza. In fatti
Ella mi par troppo oſtica, e non poſſo
Ingozzarla, ch'e' m'habbia coſi a eſſere
Stata leuata ſu vna pellicia
Per miracolo, e non veder, ne come,
Ne quando, ne da chi ella mi poſſa
Eſſere ſtata tolta. GR. Oh ve doue
E' l'haueua. Il ſozio ha ritrouato
Gia, che la veſta gli manca. Ma come
Puo eſſere queſto, che gli ſia tocco
Così queſto capriccio in ſu le ſei,
D'andare a riuedere i magazzini?
Che giurerei, ch'egli è vn meſe, ch'egli
Non u'ha pur mai penſato. DVT. Il caſo è, che,
S'io non ſentiua quel romore nella

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported - CC BY-NC-ND 3.0
Дигитална библиотека на Македонија | Нуб. Скопје - Охридски - Скопје

Via, e quel gridare a corr'huomo
Al ladro al ladro. e m'harebbe potuto
Votar la casa affatto; ch'io, per me,
A quest'hora harei legato l'asino;
Non che egli mi fusse mai venuta
Fantasia d'ire a rifrustar le casse.
Ma che sto io a perder tempo, ch'io
Non grido a ciel; ch'io non chiamo in soccorso
Tutta la vicinanza? Debbo io
Però patire di lasciarmi andare
A questo modo in caramuscina vna
Vesta tal; che la pelle solamente
Mi costa meglio, che cento fiorini
D'oro; senza ch'io metta sottosopra
Firenze? Io son per mettere a soqquadro
Cio ch'è; & irmene agli Otto, e ricorrere
A Su' Eccellenza, e per fare ogni male,
Per rihauere il mio; che cencinquanta
Scudi non son boccone da lasciarselo
Tor di bocca così per vna fauola.
Io ho sudato, e stentato, e toltomi
Presso che'l pan di bocca qualche volta
Due anni, ò tre per guadagnargli, e bene
Spesso m'è accaduto hauergli messi
Poi al disotto. Cencinquanta scudi eh?
Cacasabato. E' sono il Sangue mio.
Ma che fo io qui? E' sarà forse
Meglio, che io me ne vada di qua
Infino a casa questo Granchio nostro

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Vicino, che mi par persona molto
Amoreuole. GR. *Ah, ah. O che mirabile*
Giudizio. Va poi tu, e fatti beffe
Della Filosomia. DVT. *Per consigliarmene*
Vn poco seco, e veder se, mentre il male
E' fresco per ancor, ci si potesse
Pigliar qualche rimedio. GR. *E' se ne va*
A casa mia disilato. Che so?
Vogli io dietro? Eh che vogl'io andare
Anch'io cercando del mal, come i medici?
Egli harà agio a picchiar. Picchi tanto,
Ch'e' vi lasci le braccia. Ma questo vscio
S'apre. Che sarà mai sta notte? Ell'è
La Balia. Balia ecci nulla di nuouo?

DELL'ATTO TERZO.

LA SCENA OTTAVA.

BALIA. GRANCHIO.

O Granchio, noi siam morti; noi siamo
Spacciati; noi non habbiamo scampo.
Bisogna a forza, che tutti stanotte
Capitiam male. GR. *Che cos'è? Di su.*
Il Vecchio finalmente, ch'è tornato
In casa, che? BAL. *E' tornato, ha carpito*
Il pouero Fortunio, & hora l'ha
Lasciato chiuso in quella stanza. GR. *Colla*
Clarice eh? BAL. *Si, to sù, la Clarice*

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

N'hanno è cauata e rinchiusa anche lei
Sola in vn'altra. GR. E Fortunio s'è stato
Com'un fantoccio con le mani a cintola?
E non glie dato il cuore di sforzare
L'uscio di quella camera & vscirsene
A lor dispetto? Il vecchio non haueua
Gia seco altri che Tofano? BAL. E questi
Suoi pigionali, che di nuouo habitano
Qua dirimpetto al suo vscio di dietro;
Che gli chiamò per questo sol, pur come,
Se Fortunio vi fusse per rubare.
GR. Vmbè infatti com'è ell'ita, Balia?
BAL. Discostiamci da casa. Vn traditore
D'un ladro; vn ladro maladetto solo,
Granchio, è stata la cagion del nostro
Disfacimento. GR. Com'un ladro? BAL. Vn ladro
Sì, che per nostra sciaura, appunto
Mentre che Vanni, e Tofano doueuano
Essere ad aspettare alla finestra
Inginocchiata dell'horto, era quasi
Prima ch'è fusse visto, innalberando
Su per quel melarancio, che tu sai,
Salito in sul verone. Ilqual veduto
Finalmente da loro, e seguitato
Per la scala del palco fu cagione,
Che Tofano, cercandone, scoperse
Fortunio, e non lui. La sustanzia,
Granchio, si è, che noi siam rouinati,
E non habbiam rimedio. Che vuoi tu

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Cercar più la? GR. *A questo modo egli hanno*
Colti eh? BAL. *Colti non cred'io già,*
Ch'e' gli possano hauere in su cosa
Nessuna che honesta non sia; ch'io
So, ch'i' era stato infino allhora a uno
Fesso dell'uscio, donde io vedeua
Ogni minima cosa. Ma va, e fanne gli
Capaci tu; che'n queste cose tenere
Appunto tanto vall'opinione,
Et il sospetto, quanto la certezza,
E la verità. Basta solo il dire,
Ch'e' s'è trouato vn garzon con vna
Fanciulla. Il resto mi so io, dice
Ognuno; e non si cerca poi piu la.
E s'e' non ha fatto altro, hassi quel manco.
GR. *Oh in fatti quando le cose hanno a ire*
Male, e' si rompe il collo in vn filo
Di paglia, e s'affoga in vn bicchiere
D'acqua. Io vuo morire, se cotesto
Ladro, che tu di, Balia, non è stato
Il Carpigna. Ma che ragionamenti
Senti tu ire attorno? BAL. *I peggiori,*
Granchio, che per noi possano esser; for che,
Galee, gogne, mitere, e cose.
GR. *Et in su che la fondano?* BAL. *In su più*
Cose; ma sopratutto in su la scala,
Che e' v'hanno trouato. GR. *Quale scala?*
Di che scala di tu? BAL. *La scala, che*
Per fretta il ladro vi lasciò attaccata.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

GR. Che n'habbiamo a far noi? BAL. Sonsi incapati,
Ch'ella sia di Fortunio, e che Fortunio
Vel habbia lasciata ei. GR. Guarda se'l diauolo.
Ma in fatti sann'eglin però, Balia,
Che noi ci siamo interessati in questa
Pratica tu ed io? BAL. Facciamci bene
In qua. E'sanno ogni cosa per ordine.
GR. Ogni cosa; e da chi? BAL. Da me medesima.
GR. Date medesima. BAL. Ella stà così.
GR. Così tosto? BAL. Tu odi. GR. Ed è possibile,
Che tu habbia però così suertata
Ogni cosa? BAL. Ve, io non ti vuo dire
Bugia. Fa conto, che io habbia sciolta
La bocca al sacco, e presolo, e scossolo
Pel pellicino. GR. Gentil cosa, che
Tu sei. Ti si vorrebbe dar la mancia.
BAL. Che pensi tu, che io voless'i farmi
Istrangolar pel tuo bel viso? Tofano
Mi venne infin con vn pugnale in sulla
Gola. GR. Basta, che voi sete quasi
Tutte tagliate a vna misura. Ma
Anch'io son pazzo a pensarci. Io u'ho
Forse a conoscer hora, quasi ch'io
Non ne porti segnato il petto, e i panni.
Hor basta; lasciam l'ir; mio danno. E come
Pensi tu infatti, tu isciuratella,
Di douerla saldare? Io per la parte
Mia mi veggo a tua cagion condotto
A mal partito. BAL. Io di me non vuo dire

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Nulla. Tu vedi quando io me n'esco
Di casa, e me ne fuggo a quest'hora
(Vna mia pari) pur senza portarmene
Delle mie zacchere vn puntal d'aghetto;
Pensa, com'io mi sento. GR. *Addunque tu*
Non pensi di voler tornare in casa?
BAL. *Io ho baciato il chiauistello, e detto*
Brigata mia fatti con Dio. E parmi
Hauerne fatto quant'un grande a'esserne
Vscita viua. GR. *A questo mo' tu fai*
Disegno di lasciarci la pelliccia?
BAL. *Piu tosto la pelliccia, che la pelle.*
Io ti vuo dir piu là; che e' m'è parso
Indouinarmi tutta questa notte
Qualche accidente simile; e per questo
Per ogni buon rispetto haueua fatto
Vn fardelletto manesco del mio
Miglioramento; e quel maladetto
Di quel ladro. GR. *Lo tolse.* BAL. *Nel fuggire*
Abboccandolo, ve', te lo ciuffò
In men di che. E parmi hauere inteso,
Non so come, ch'e' l'habbia poi lasciato.
Con tutto questo io non mi ui sono
Voluta fermar pur di piu vn'attimo
Per procurar di rihauerlo. Pensa,
S'io vi vorrò tornar per la pelliccia.
GR. *O Dio; che rouina incomparabile*
E' questa? E doue fai tu disegno,
Pazzerella, d'andare in su quest'hotta?

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

BAL. *Che ne ſo io? Pel Mondo. Qualche ſanto*
M'aiuterà. GR. *Meſchinaccia; a quel, che*
T'ha condotta la tua cattiuità.
BAL. *Anzi la tua importunita, aſinaccio,*
Ma penſa che Domenedio non paga
Il ſabato. Va la. Tu non ti ſei
Partito ancòr da giuoco tu. GR. *E che;*
Horamai i'ho perduto il reſto, dicami
Com'ella vuole; e ſe la bareria
Non mi riſcattaſſ'ella già per qualche
Verſo io ſo, ch'una galea, ò vna
Mi tera non mi manca. E pur la mitera
Sarebbe manco male. Ma in fatti
Io non potrei ſenz'eſſa farci nulla
Di buono. Balia, fa buon cuor; non piagnere;
Sta a vdir me; fa quel, ch'io ti dirò.
Laſciati conſigliar; queſta è la chiaue
Di qua di caſa mia. Pigliala, entraui,
Et aſpettami la. Io voglio andare
Fantaſticando, ſe io ci poteſſi
Metter la coda, e farci naſcer qualche
Altra diauoleria; & in ogni
Caſo le noſtre deliberazioni
Hanno a eſſere vnite; e come inſieme
Siamo ſtati a queſt'opera; così
Renditi certa, che noi habbiamo a correre
La fortuna medeſima. Maccco
Duti, che ſe ne torna. Balia, orsù
Via; da la girauolta di coſtà.

Attribution-NonCommercial-NoDerive 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

DELL'ATTO TERZO.

LA SCENA NONA.

DVTI. GRANCHIO.

IO per me son di credere, che quella
Sia la casa del sonno. Bussa, batti,
Dagli, percuoti, martella. I'ho picchiato
Più di quaranta volte. GR. ANTON da Pisa.
DVT. Io ho creduto hauere a fracassare
Quell'vscio. Sì, e' non gli desterebbe
Non so io chi mi dir. Qui mi bisogna
Pensare ad altro in fin. Che farai tu?
Che spediente piglierai tu Duti
In su quest'hora? Se pure ci fusse
Il BRVCO; ò quel forame per dispetto
Non hauesse menato seco il giuggiola.
GR. Qui è rauuiluppato cioche c'è.
Oramai noi siamo alle peggiori
Del sacco. Io vuo veder, s'io so, ò mettere
In iscompiglio affatto, ò con vn nuouo
Scompiglio rauuiare ogni cosa.
Vna volta e' si dice, che'l garbuglio
Si fa pe' malestanti, Peggio non ce ne
Possiam noi stare, che noi ce ne stiamo.
Questo è certo. DVT. Chi picchia quella porta?
Chi è quelli? GR. Son'io. Voleua intendere,
Se ci era Duti. DVT. Vmbè? GR. O sete voi;
Perdonatemi. Io ho per l'ordinario

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Vn po cattiui lucci; ma la notte
Spezialmente io non veggo. DVT. *Se' tu*
Grãchio? G. *Sono. E'm'incresce.* D. *O Grãchio.* G. *O*
E' m'incresce stanotte hauerui a essere (*Duti,*
Riportator di cattiua nouella.
DVT. *Oime tu mi sotterri con cotesto*
Tuo principio senz'altro. La fortuna
Non è forse ancor sazia, e non vuole
Fornir qui. Che suentura è la mia?
Dimmelo in due parole. GR. *La strettezza*
Del tempo non comporta già, che io
Ve lo dica altrimenti, Duti. DVT. *In tanto*
Tu non lo di. GR. *E la prestezza sola*
Vi potrebbe giouare. DVT. *Che stai tu*
Dunque a perder più tempo? GR. *Voi haucte*
A saper, che Fortunio vostro. DV. *Oime;*
Gli è forse per la via incontrata qualche
Disgrazia. GR. Non mi rompete il parlare.
Come l'acconcerò io? Stamattina
Si partì qui da voi per tornarsene
A Vinegia. DV. *Che diauolo stare hora*
A perder tempo in questo. Io non lo so
Forse si ben, come tu? GR. E partendosi
Di qui, giunse alla porta. DV. *Che bisogna*
Dirmi cotesto? Non mi so io, che
Volend'ire a Vinegia è necessario
L'arriuare alla porta. Oime. GR. Voi
Consumate più tempo interrompendomi,
Ch'io non so raccontandoui. Lasciatemi

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Seguitar, se volete. GR. *Oh che diauolo.*
DV. *Segui di grazia, e spediſciti; io muoio.*
GR. *Come e' fu alla porta, i gabellieri*
Gli furono in vn tempo tutti addoſſo.
DV. *Oime lo batteron forſe? O feciongli*
Villania altrimenti? GR. *Finalmente*
Non gli trouarono altro da potere
Appicaruiſi sù; che certe trine
D'oro, che vn ſuo amico gli haueua
Date, che egli portaſſe a Vinegia.
Odi. Io potrei forſe. DV. *Che feciono*
I ribaldi? Gliele leuaron ſu?
E' vero? GR. *Meſſersì. Tante.* DV. *Cagnacci.*
GR. *Perche Fortunio, hauendo conſumato*
Ben da due, o tre hore in conteſe, alla
Fine preſe partito di riccorrere
A i ſopracciò in Dogana. A vna
A vna. All'altra. DV. *Doueua riſoluerſene*
Al primo, e non iſtare a ſpezzarſi
Il ceruello nel dir le ſue ragioni
A' birri. In fine com'ando? Rihebbele?
GR. *Rihebbele.* DV. *Addunque che ſuentura*
E' queſta, che tu di? GR. *Dirouui. Poi*
Nel ripaſſare alla porta Fortunio,
Parendogli d'hauer ragion di farlo,
Per isdegno douè contra queſti aſini
Sbottoneggiare non ſo che; ond'eglino.
Si ſi, queſta è acconcia. DV. *Che gli feciono?*
Die, che tu'l dica mai? GR. *Cominciarongli*

Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски", Скопје

Di rimbecco a rispondere alle rime,
Et a rendergli ben pan per focaccia;
E piu tosto con qualche vantaggiuzzo.
Volete altro alla fin, che da parole,
Et toi parole, e' ne lo menarono
Al bargello. DVT. *Oime, Granchio; al bargello.*
Elui non me n'hauer fatta sentire
Cosa del Mondo? GR. *Ed euui stato infino*
A vn'hora fa. DVT. *Dunque egli è pure vscito.*
GR. *Si che come l'ufizio vdì la cosa,*
E fu ben chiaro delle sue ragioni,
Lo fece lasciar subito, & in suo
Scambio sostituì vno di quelli
Stradieri. Eccomi pure alle medesime.
E che si, e che si. DVT. *Tu mi risuciti,*
Granchio. Ma dou'è hor Fortunio mio,
Ch'io non lo veggo qui? GR. *Andate di belle*
Pur. Non vi solleuate in isperanza;
Che qui comincian le dolenti note.
E ch'io rimango in secco? DVT. *Oime*
Tu hai tolto stanotte a vccidermi
Per tutti i versi. GR. *Io no; ma la fortuna*
Vostra, che vi perseguita. Odi, a se
A se. DVT. *Deh per l'amor di Dio, Granchio,*
Mostrami il morto in su la bara. GR. *Questa*
Non ha scrupolo. Io l'ho. Come Fortunio
Fu libero, venendosene verso
Casa, mi riscontrò poco in là, ch'io
Tornaua da vdire vn ricorso

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Della Mercatantia; e contauami
Appunto queſto ſuo inopinabile
Auuenimento. DVT. *Oh Dio, tu mi fai ſtruggere,*
Come la cera al fuoco. GR. *Ed eſſendo*
Di compagnia gia peruenuti qui.
DVT. *Fu e' ferito, ò nulla?* GR. *Eccoti a vn tratto,*
Che noi veggiamo vſcir di qua di caſa
Voſtra da queſta porta qua di dietro
Vn'huomo ſtrauagante con no ſo che
Voſtra pelliccia indoſſo. DVT. *O Dio, la mia*
Pelliccia che? GR. *Laquale, e pel luogo,*
E per l'hora, e pel modo, e per l'huomo
Eſſendo da Fortunio preſtamente
Riconoſciuta, e compreſo colui
Douere eſſere vn ladro, lo volemmo
Mettere in mezzo, e fermarlo. Ma dandola
Subitamente il compagnone a gambe;
Fortunio ſe gli miſe a correr dietro
A tutta briglia; ed io con eſſo lui
Inſieme. Ma fuggendoſene il ladro
Per quella via colà, e da vn muro
Calatoſi nell'horto di coteſto
Vanni noſtro vicino; e noi pure
Dietro gli tuttauia; al fine il ladro
Se ne ſali ſu per vn melarancio
In caſa Vanni, doue io alla
Fin m'arrendei, e laſciáne tutta
L'impreſa a Fortunio, il qual con molto
Forte perſeuerenza laſsù entro

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Lo seguito. Alqual romor correndo
Tosto Vanni con tutta la famiglia.
DV. *Del bargello eh?* GR. *Eh no. Io dico pure*
Di quei di casa; e non sapendo punto,
Che cosa fusse cio; riconoscendo
Fortunio; tutti in vn tempo furono
Addosso a lui, credendo, com'e' dicono,
O' mostrando di creder, ch'e' vi fusse
Per interessi d'amore: sapete
Per quella lor fanciulla, che voi hieri
Mi diceuate, che Fortunio haueua
Vagheggiata in fin qui. E per ridurui
Le mille in vna, e' l hanno rinchiuso
E par, ch'e' si consiglin di volerlo
Castrare. DV. *Castrare eh? Oh inaudita*
Sceleratezza. Castrar vn', perch'egli
Cerca di rihauere il suo. GR. *Così*
Ho' nteso pur hor hora dalla Balia
Di casa; & euui corso vn caso d'una
Saracinesca. Io non ve la saprei
Dir per l'appunto. Il piu pazzo gomitolo,
La piu strana girandola. Io non ho
Intesa pur la millesima parte.
DV. *Oh Fortuna, che sai tu far nun punto.*
Che non puo far la tua temerità
Nun attimo talhor. Orche partito
Sarà'l mio, Granchio? A che mi volgerò.
Consigliami vn po tu. GR. *Il mio consiglio*
E' tale, ch'io vorrei piu tosto porgerui

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Aiuto, che consiglio Se voi, Duti,
Faceste a senno d'uno, che non ha
Ceruello, voi chiamereste, se
Voi hauete huomo ignuno in casa, ed io
Per amor vostro farei venir qui
Vn mio amico; e, quanti piu potessimo
Essere insieme, & in qualunque modo,
Torremo lor per forza, e caueremmo
Lor mal grado Fortunio a ogni modo
Di quella casa. DVT. Per forza? GR. Per forza.
DVT. Dio me ne liberi. Oh non u'haues'io
Vn mio figliuolo. Io porto bene amore
A Fortunio, ma non tanto, ch'io voglia
Rouinar me, e miei figliuoli, e tutta
La mia famiglia in eterno. Forza
In questa città ch'? leua la gamba.
Quel che tu di. Io andrò bene a questo
Vanni, e sforzerommi con le buone
Di far tutto il mio sforzo. Ma che io
Mi gettassi alla forza; nulla, non se ne
Parli. GR. S'haueste voi qualche sentore,
Ch'ho io, voi ne sareste forse
Manco difficultà. Per certo io debbo
Sapere anch'io, che dirmi. DV. Che sai tu?
Di su. GR. So doue'l Diauol tien la coda,
Quand'io non sapessi altro. Basta che.
Io non vuo dir piu la. DV. Granchio io non sono
Per gouernarmi altrimenti, che come
Io t'ho detto. GR. Volendo pigliarla

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија, НУБ „Св. Климент Охридски“ - Скопје

Per altro verso; io non ci son buono;
Che Vanni, ed io, per diruela, non siamo
In lega vn gran fatto. Non perdete
Tempo. DVT. *Ecco ch'io vo hora a picchiargli*
L'uscio. Riuedrotti'io, Granchio? GR. *Si si.*
Dio voglia, ch'ella ben vada. Vna volta
Io ci so veder poco buon taglio

DELL'ATTO TERZO.

LA SCENA DECIMA.

DVTI. VANNI Vecchii.

E' Douerrebbe pur farsi qualch'uno
Alla finestra. Io sento pur, che eglino
Son per casa. Ma ecco non so chi,
Che vien giù. Io vuo, per ogni buono
Rispetto, discostarmi così vn poco
Da questa porta. Ecco appunto, ch'ella
S'apre. Egliè colui, ch'io voglio. VAN. *Tofano*
Non t'affacciar. Lascia vedere a me.
Tienti fermo costì dentro alla porta,
Et occorendo pur, sieti nell'animo
L'ordine, ch'io t'ho dato. Che so io,
Chi si poss'esser costui? Chi bussa
La? DVT. *Ch'apparecchio è'l suo. Ma alla fe*
Che quella è la mia vesta. Huomo da bene
La prima cosa, acciò che io non melo
Dimentichi, cotesta pelliccia,

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Манастир НУБ Св. Климент Охридски - Скопје

Che tu hai indosso è la mia. Et il mio
Fortunio, che tu hai racchiuso in casa,
Non v'è venuto per far villania
Agniun de' tuoi; ma vi corse dietro
Al medesimo ladro, che l'haueua
Rubata. VAN. Huomo da ben la prima cosa,
Quanto alla vesta io non ti conosco
Punto; e quanto a cotesto tuo Fortunio,
Sta pur sicuro che egli harà tosto
Lo 'nfortunio, ch'è s'è andato cercando
Da se da se, e che non se n'harà a porre
A pie di confessore poi per farne
La penitenza. DVT. Io t'ho per ragioneuole,
E che non ti vorrai leuare auolo,
E correrla a furia, senza intendere
Le sue ragioni. Questo, ch'io ti dico,
Io harò, bisognando, testimoni
Da prouarlo. VAN. I miei testimoni
Son questi occhij, questi occhij proprij. Al manco
Gli chiudessi io per sempre, poi chè
Con essi io ho veduta questa notte
Tanta dishonestà. DVT. Tu non se' il primo,
A chi 'l sospetto, e l'immaginazione
Habbia fatto vedere vna cosa
Per vn'altra. VAN. Tu non mi darai gia
Tu a veder l'ucciole per lanterne.
Ti so dir ch'io sto fresco. Guarda chi
Vorrà mostrarmi la Luna nel pozzo.
I ciurmerei piu, Gan, con vn sermento.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

LA SCENA XI.

BACCHERI Magnano. VANNI.
DVTI Vecchi.

DOue diauolo ho io smarrito questo
Impiccatello di Fanticchio? Come,
Come diauol m'è e i così vscito
D'occhio VAN. *Chi è costui, che viene in qua*
Difilato? BACH. *Purch'ella non sia vna*
Billera delle sue, e ch'è non m'habbia
Fatto corribo al solito. Ma d'altro
Canto io non lo credo poi. VAN. *Oh se.*
DV. *Io vorrei, Vanni, che noi pensassimo*
A far le cose pacificamente,
E da nostri pari. BACH. *Io non sono già*
Per istar qui a far mula di medico.
Dio sa, doue egli è ito. Io potrei
Forse (chi sa?) anche aspettare il corbo.
Dominche egli non mi basti l animo
Di sconficcare vn' vscio senza lui?
E' sarà forse il primo, che io ho
Sconfitto in questa cosa propria. VAN. *O Tofano,*
Sta'n te. Eccol ladro, ecco il topo certo,
Che si ricala al cacio. Il suo peccato
lo riconduce la seconda volta
Alla trappola. Sta fermo costì.
DV. *Di tu, che questo è'l Ladro, che m'ha tolta*

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Di casa la mia veste? VAN. sta pur saldo.
Stu hai caro di chiarirti, non ti muouere,
Non far nouità alcuna. Lascia, ch'egli
E' per ingalappiarsi nella ragna
Da se, da se o l'haremo a man salua.
DV. *In tanto e'si potre' fuggire.* VAN. *Zitto.*
Non farà. Non far motto. zi. BACH. *Io credo*
Bene hauerla corsa a condur meco
A quest'hora con tanto mio pericolo,
Su la promessa poi d'una miseria,
Tante chiaui, e tanti grimaldelli,
Et anti ferramenti. Perochè
E' mi par pur di sapere (così
Bene ci son'io pratico horamai)
Che'n questa casa non è serratura,
Che non sia ordinaria. VAN. *Tu non parli*
A sordo. E' non è ancor domani. Estu
Ci tornerai mai piu a tentargli,
Che non so certo, se tu ti potrai,
Gli trouerrai forse d'un'altra fatta.
BACH. *Egiucherei lo scotto, ch'egli non ve ne*
Ha nessuno, che io non apriss'i
Con questo grimaldello. VAN. *Vedi chi era*
Quelli, che m'ha rubato gia parecchij
Anni alla fila. DV. *Vedi, chi era quelche*
M'ha rubata di casa la mia veste.
Ti ricordo (che tu non lo metteßi
Nel dimenticatoio, che coteßta
Veste, che tu hai'n dosso è la mia.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

VAN. *Noi farem conto a bell'agio. Attendiamo*
Ora a questo. O Tofano, e' non è
Da star più. Esci fuor; corriamgli addosso.
DVT. *O traditor la mia veste.* VAN. *O ghiottone*
Tu ci sei. Tofano, o Tofano; Tofano
Tu non odi. BAC. *Vmbè che villania*
VAN. *E' questa? Che hauete voi a far meco?*
Tofano, doue diauol sei tu, asino
Manigoldo, gaglioffo. BAC. *A questo modo*
S'assassina in Firenze le persone
Alla strada. Correte. Aiuto, aiuto.
Io sono assassinato. DVT. *Aiuto qua;*
Soccorso qua; ch'io non posso tenerlo.
VAN. *O Tofan traditor. Tofano, Tofano*
O Tofano in malhor; che maladetto
Sictu. DV. *Soccorso. O Dio, misericordia,*
Misericordia. E' m'ha gettato in terra;
E' m'ha finito. VAN. *O guitto di Tofano,*
O furfante di Tofano, o ribaldo
Di Tofano. Ecco pur, ch'egli è scappato;
Che maladetta sia la mia. DV. *O Dio*
I mi son disertato il codrione.

DELL'ATTO TERZO
LA SCENA XII.

TOFANO. DVTI. VANNI.

Attribution NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Che romore è, padrone? Che cosa è
Stata? DV. *Ecco Sant' Ermo.* VA. *Il mal'ãno,*
Che Dio ti dia, e la mala pascqua,
Furbo, poltrone, vbbriaco, porco,
Sfacciato. TOF. *Perche questo a me, Padrone?*
Ah. VAN. *Perche tu te l'habbia, asinaccio,*
Vituperoso, briccone. E forse
Che io non te lo ridico mille
Volte; forse che io non te ne prego,
Come si prega la croce. Ve, fermati
Costì; non ti partir; Che'l Diauol se ne
Porti chi mi ti mise in mal punto
In casa il primo di. Tanto se n'era,
S'è m'hauesse ammazzato. Per te tanto
Lo poteu' egli fare. TOF. *Padron, s'io*
Non correua sù subito; colui
Era a quest' hara scappato. A voi basta
Alzar la voce. Egli haueua già mezzo
Scassinato quell' uscio. VAN. *Or basta, basta.*
Tu me ne fai, quand' una, e quand' un' altra.
Tu; sai tu quel, ch' io ti vuo dir? Non perdere
Tempo con esso meco in questa cosa;
Che, a dirtela, io son di liberato;
E tu sai, che huom diliberato
Non vuol consiglio. DV. *A questo modo tu*
Pensi, e fai disegno di volere
Ritenermi per forza la mia vesta?
VAN. *Se tu pretendi in questo caso nulla*
Contra di me; la terra è ordinata.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Io non fugitivo. E quanto al giouane.

TOF. *Egli è vna coppa d'oro.* VAN *A fine che*
Tu vegga, che tu sei addietro parecchie
Vsanze; egli (lasciam'ir, che io
Proprio l'habbia carpito in su'l frodo)
Non niega cio, che tu ti dà ad intendere
Di poter negar tu. Si che considera,
Hor tu, che auuocato da faccende
Tu sei. DVT. *E quand'è fusse, è non è'l primo,*
Che per paura confessa quel, ch'egli
Non fece mai. VA. *S'è lo confessasse*
A te stesso, e che io te lo facessi
Toccar con mano. DVT. *Non potresti fare,*
Ch'io lo credessi altrimenti. VA. *E facendolo,*
Che direstù al fine? DV. *Laueremene*
Forse le mani, e torremene giù;
Quando è fusse anche vn de' miei figliuoli
Proprij. Io non so a chi le cose
Mal fatte si dispiaccian, piu ch'ame.

VA. *Oh viemmi dietro; ch'horhora ti lieuo*
Quest'impaccio. DV. *Va sù pur; ch'io ti seguito.*

TOF. *Entrate sù, in buon'hora; ch'io veggo*
Ch'io mi vegga di qua, padron; che voi
Non facciate sapere tutti i fatti
Vostri a quanti sfaccendati vanno
Stanotte a procission per queste vie.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs
Дигитална библиотека на Централна библиотека "Св. Климент Охридски" - София

DELL'ATTO TERZO.

LA SCENA XIII.

BALIA. GRANCHIO.

INfine in fin tu sei pur risoluto
Di voler ritentar con Duti questa
Bestialità. GR. *Io ho disposto, Balia,*
Di volere a ogni modo romper per vltimo
Con esso lui questa lancia, segua
Che vuole. Vn tratto io voglio arrabbattarmi
Finche fiato mi resta. Quando io
Non potrò più, io calerò le brache,
E mi getterò in terra. E quando pure
Io m'abbatta si a dare in vn venturo;
Tal sia di me. Io n'ho già fatto il pianto.
S'io vo a babbo riuegoli, io non ci ho
A pensar piu; s'io stento, io ho mantello
A ogni acqua. S'io vo poi riandando,
Noi rimanemmo di mio padre (Dio
Habbia l'anima sua) nouve fratelli,
Tutti huomini da bosco, e da riuiera.
E' si suol dir, ch'ogni mal'herba cresce;
Ma in verità non poteua vedersi
La più bella progenie, ne la più
Industriosa. Saremmo viuuti
In sull'acqua. Di sette, che ne sono
Passati a miglior vita, non è alcuno,
(La Dio mercè) che s'habbia a vergognare

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ "Св. Климент Охридски" - Скопје

D'esser morto vilmente, come fanno
I poltron tra le piume. Perche volle
Il nostro vecchio padre, che per tempo
Ci separassim tutti l'un dall'altro;
E così chi andò quì, e chi qua;
Accioche dispensandoci, e spargendoci
A quel modo, venissimo a giouare
Insieme a piu persone, & a piu luoghi
Nun medesimo tempo. BAL. Che discreto
Auuedimento di prudente padre
Di famiglia. GR. Orà il maggior di tutti,
Che si chiamaua il Truffa, trasse all'anitre
Sopra vna ruota in Lamagna per conto
D'interessi di strada. Il secondo,
Ch'hebbe nome il Pallottola, l'honore
Di casa nostra, per inuidia fu
Saettato in Ispagna, per hauere
Fatta non so che bella sperienza
Di subito veleno. Ma'l Graffigna
Diede de' calci al vento per industria
Di non so che monete. Il quarto, e'l quinto
Per altri casi, l'un fece la natta
A' vermini, e l'altro fece gheppio
Sopra tre legni; e così gli altri due,
Hauendo vn di fatto rastrello, e fatto
Douentar proprio il tesoro publico,
Questi n'andò a notar nun golfo; e quelli
Da vna torre a veder ballar l'orso.
BAL. Che galante progenie. Io so che. GR. L'ultimo,

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Климент Охридски", Скопје

Tre anni passano hor, per non hauere
Saputo così ben far le campane
Di san Ruffello, e tor le garabattole,
Et amburlar per la calcosa, & irsene
Di buon'amor in leuante; fu contra
Gli auuisi suoi mandato in Cartaggine
Sopraccarico, do ue poi con sommo,
E publico piacer di questo popolo
Di caualier fu conuertito in vescouo,
Et alla fin fu spedito legato
In Galilea, togliendoli il ricapito
Di Piccardia, ilquale non poteua
Mai venirgli meno altrimenti.
BAL. *In tanto egli è con l'animo, e mulina*
Qualche inganno sottil, mentre la lingua
Va occupando in questa cantafauola.
Chi non lo conosceſſe. Che natura.
GR. *Se questo addunque è priuilegio della*
Nostra famiglia; perch'ho io a essere
Da men de gli altri miei? Chi gallina
Nasce conuien, che razzoli. BAL. *In fatti*
E' ti rimase la maladizzione
Dalle fasce. GR. *Ma, Balia, io veggo infine,*
Che costui non ci capita. via, vattene
In casa, ch'e' potrebbe venir là;
E venendoui; fermalo a ogni
Modo. Io voglio esser con Duti a tutti
I patti. BAL. *Poco ceruello.* GR. *Non piu*
Parole. BAL. *Ve, per quel, ch'e' m'ha cauata*

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Di casa; per non nulla; per lasciarmi
Poi qui in su le secche. E son condotta
In mia vecchiaia a essere straziata,
Com'una pelle verminosa. GR. *Ch'hai*
Tu? Timor della guardia? Non sei tu
A casa? Non mi vedi tu infino
Che tu sei all'uscio? BAL. *Tanto basta. S'io*
Non ti rivoleggo prima, a giorno vo
Io senz'altro? GR. *Tu mi rivedrai*
Al certo. BAL. *Chi lo sa, non lo vuol dire.*
Ma vieni a picchiar qua quest'altra porta;
Che io sento a prir là l'uscio di Vanni.
Oh s'io potessi. Ma infatti io
Non ho tempo da perdere. Vala.

DELL'ATTO TERZO
LA SCENA XIIII.

DVTI. VANNI. TOFANO.

A questo modo tu pensi volermi
Toccar nella famiglia, e dauantaggio
Tormi la roba mia. Al nome sia
Di Dio. Purche noi siamo in città,
Doue si tien ragione per ognuno,
E doue va la bilancia del pari.
Ognun s'aiuti; ognuno aguzzi i suoi
Ferruzzi. VAN. *Vedi faccia d'huomo. Chi*
Non direbbe, sentendo parlar lui,

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Che egli fusse quelli, che hauesse
Trouato me in casa sua a fare
Quello, a ch'ho trouat'io la sua famiglia
V'n'hora fa nella mia? DVT. *E chi*
Non crederrebbe, vdendo parlarte,
Che fussi tu, che m'hauessi trouato
In dosso la tua vesta, com'io ho
Trouato te; e a occhij veggenti
Ti truouo tutta via con la mia?
VAN. *T'ho detto, che la Terra è ordinata.*
DVT. *E perche dunque non procedi tu*
Ciuilmente? E se pur Fortunio t'ha
Offeso, come di, che non lo fai
Tu secondo le leggi, gastigare
Dalla Ragione. VAN. *Mal per lui, dou'io*
Volessi farlo. DVT. *Che diauol sarebbe*
Però mai? VAN. *Parrebbe gli toccare*
Il ciel col dito, quando e' potesse
Ottenere di grazia speziale
La galea. Messersì. V'n'huomo d'infima
Condizione entrar di mezza notte
Per le finestre a contaminare
A questo modo le case de' nobili
Cittadini eh? Con iscale di seta,
E con cose. O mal per lui, e forse
Per te. DV. *Per me?* VA. *Per te, che per quel ch'io*
Comprendo, dei tener le mani a queste
Dishonestà. DVT. *Le mani io? Anzi*
Sei tu, che tien le mani a i latrocinij,

E raccetti di mezza notte chi
M'ha rubata la roba mia. Via pure.
Sempre non ride la moglie del Ladro.
Tu ti fondi per auuentura in sullo
Esserci io foreſtiere? Domattina
Ci parlerem dinanzi al Magiſtrato.
O pouero Fortunio. TOF. *E' se n'è ito*
In caſa. Pur, padron, che queſto taglio
Di queſta veſta non si sia preſo
A mal verſo. Vna volta, noi ſappiamo,
Che ell'è ſua. S'ella ſe gli rendeua,
Io per me credo, che e'ſi curaſſe
Poco d'altro. Auuertite quel, che voi
Fate. VAN. *Vadane pure ogni coſa*
In rouina. O Granchio fraudolente;
O Balia ſcelerata. A che partiti
M'hauete voi condotto? Su tu auuiati
A caſa Lippo. No, no, aſpetta, che
Io ne verrò pur anch'io. TOF. *Voi vela*
Sete incapata; & io vi dico, Vanni,
Che, non ch'a Lippo, io non vorrei, non ch'altro,
Conferirla a me ſteſſo. E' vi ſa male
Le pancacce ſien troppo ſcioperate.
VAN. *Tu m'hai fracido, m'hai. Sempre coloro,*
Che n'hanno men, voglion vendere il ſenno,
E fare il ſauio, e'l ripetitore
Del parentado. TOF. *E i piu pazzi di caſa*
Speſſe volte ſon que', che piu s'appongono.
Di qua è la più corta. Andate pure.

IL FINE DEL TERZO ATTO.

Attribution-NonCo
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ "Св. Климент Охридски" - Скопје

DELL'ATTO QVARTO

LA SCENA PRIMA.

GRANCHIO. DVTI. TOFANO. VANNI.

DItemi vn po', per vostra fede, doue
Ciò fusse; non sarebbon quietati
Tutti questi trauagli? VA. Io per me, Tofano,
Sono in su lo'mpazzar. TOF. Cheto di grazia.
DVT. Come sarebbon'e' così quetati?
GR. Il Mariuol conuintoui Fortunio
(Che ve lo lasciereste ageuolmente
Conuincere) e vdendo, dou'e' fusse,
Et in che termin, se n'andrebbe subito
Alla volta di Vanni, e nel contargli
La Storia della scritta, e dell'anello
(Che nel richieder Fortunio sarebbe
Necessitato a farlo) imprimerrebbe,
Non dico opinione, ma certezza
Nell'animo di Vanni, che il vostro
Fortunio fusse suo figliuolo, e che
Colui fusse vn baro; nel qual credere
Lo confermerebbe anche più la fuga
D'esso Baro. Dalche ne nascerebbe,
Che Fortunio sarebbe riceuuto,
E tenuto da Vanni per figliuolo,
Harebbe la Clarice sua per moglie,

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported CC BY NC ND 3.0
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Voi sareste fuor d'affanno, & ogni
Cosa infin sarebbe in allegrezza.
DV. *Io non la vuo correr, Granchio. Noi*
Ce n'entrerremo vn poco in casa; e quiui
Farai, ch'io la'ntenda vn po meglio;
Che e' m'è parso hauer sentito qua
Di dietro stropiccij, che noi non fussimo
Per disgrazia apostati. Io son tanto vso
A rimanerci, ch'e' bisognerà
Bene, che ella sia cosa smaltita
A voler, ch'io l'angozzi. GR. Entrate pure.
VA. *Tu hai vdito, Tofano.* TOF. *Ogni cosa*
Per l'appunto. Hauete voi mai
A' vostri dì sentito il più sottile
Inganno, e la più nuoua malizia?
Oh che ei sia possibile. In fatti io
Non vuo mai più a miei di dolermi della
Fortuna; perche questo benifizio,
Che io riceuo hora da lei cancella
Tutte l'offese, che ella potesse
Farmi. E da hora io le perdóno tutte
Quelle d'hoggi. Non vedi tu a quel, ch'io
Sono stato a vn dito? E' non bisogna
Qui stare a dire; ell'andò, ella stette.
Io ti dico certissimo, Tofano,
Ch'e' non c'era, che dire, e che, se io
Per mia buona ventura, e lor disgrazia
Non m'abbatteua a questo mo a vdire;
E bisognaua, ch'io ci rimanessi,

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

O' voless'io, ò nò; che' non c'er' una
Redenzione al Mondo. TOF. E però
Vedete, voi. VA. Senza che questo è, quasi
Come, vn nonnulla, a paragon del frutto,
E dell'vtilità, che c'm'è parsa
Hauer tratta di quel ragionamento.
TOF. Come? VAN. Peroche renditi pur certo,
Tofan, che quello spediente, e quella
Medicina, e quel lume, che costui
M'ha scoperto hor, nel cercar d'ingannarmi,
Non era mai possibil, che mi fusse
Per altro modo caduto nell'animo.
Si che tu vedi bene, s'è' si puo
Alle volte cauare vtilità
Dalle persecuzion de' nimici. TOF. Io
Per me non so veder, che spediente,
Che medicina, e che lume voi
Ve ne possiate trarre. VA. Vn lume, che
Io spero, a dirlo a te, che m'habbia messo
A ogni modo per la buona via,
Et apertomi il mo' d'allegerirmi
In buona parte di questi trauagli.
Hora attendi bene a me; ch'io voglio,
Che tu lo sappia; affine che tu possa
Accomodarti al mio mo del procedere,
Et ir di mano in mano secondando
Il mio disegno, e i miei ragionamenti.
E' non ha dubbio, poi che 'l caso è
Qui, e che quel, ch'è fatto, non puo in dietro

НАРОДНА БИБЛИОТЕКА СРБИЈЕ
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски"

Tornare; e poi che egli non ci ha
Modo nessun di rammarginar questo
Frego, per esserci egli stato fatto
Da persona vilissima; che egli
Conuien, che tutto quanto il nostro studio
Sia di dimenticarlo. Sopra che
Non credo mai, ch'a pensarci mill'anni,
Fusse potuto trouarsi il migliore
Modo, ne'l più lodeuol, ne'l più bello
Di questo, che'l consiglio del nimico
Medesimo ci ha posto innanzi a gli occhij;
Poi che per esso, Tofano, non solo
Mi si torrà per sempre dalla vista
Questo maluagio giouane; ma senza
Molto perseguitarlo, e senza fargli
Troppo notabil danno con l'insidie
Che i suoi tendono a noi, resterà come
Sepolto viuo. TOF. Io non so che vendette
Crudeli voi v'andiate fabbricando
Nell animo. V. A. Anzi dolci, e benigne;
Poi che doue e' vorrebbon darmi
Fortunio per figliuolo naturale;
Io non per natural, ma per legittimo
Lo riceuo. TOF. Io per me non v'intendo.
VA. Dico, che doue'l Granchio, e Duti proprio
Voglion, che questo giouane mi sia
Figliuol bastardo; io in questo caso
Piu amoreuole, e più largo, ch'essi
Medesimi non san disiderare,

Non per bastardo, nò, ma per legittimo
Lo voglio, e per legittimo il riceuo.
TOF. *Sta bene. Tanto me ne so, quant'io*
Me ne sapeua. VA. *Ora ascolta, Tofano,*
Ben quel ch'io ti dirò; ch'una parola,
Che ti sfuggisse d'animo, potrebbe
Confonderti del tutto. Io vuo leuarmi
Innanzi a Duti, e preuenirlo, e vincergliele
Della mano; & in somma voglio andare
A trouar lui, innanzi ch'è venga
A trouar me; e facendo il babbione,
E'l ser Fedocco far vista d'hauere
Pensato, ch'a sopir questo tumulto,
E poter riparare a tanti scandoli,
Che ne potrebbon nascere, c'è vna
Via senza più; e quest'è, che la macchia
Dello stupro si lieui coll'ammenda
Del matrimonio; e in somma, che si come
Questo Fortunio suo se l'è goduta
Come dama vna volta, così sempre
Si goda la Clarice mia figliastra
Per l'auuenire come moglie. Ora
Perche la donna mia la quale è quella,
Che in questa faccenda ha a far tutto,
Prima che ella acconsentisse mai
Di veder maritata la figliuola
A vn poucro, e vil starebbe a patti
Di mettere a rumor tutta Firenze.
Però dirò a Duti, che e' m'è

НАРОДНА БИБЛИОТ
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски"

Sopra questo proposito caduto
Vno strano arzigogolo, & vn nuouo
Ghiribizzo nell'animo. Cio è,
Che, ritrouandomi io, non solamente
Al tutto senza figliuoli, e priuo
D'ogni speranza di douerne hauere
Mai; ma non hauendo pur parenti,
Che mi redin; mi sono acconcio l'animo
A tormi questo Fortunio per mio;
Ma per sì fatto modo, che ciascuno
Habbia per fermo, che egli mi sia
Figliuolo daddouero; e piu la donna
Mia, che tutti quanti gli altri, a fine
Ch'hauendolo per tale, habbia di grazia
D'hauergli a dar la figliuola per moglie.
Questo è l partito, che io vuo proporre
A Duti. TOF. Così almeno non harete
Voi a stillarui il ceruel per recarlo
Tutto alle voglie vostre. Vi verrà
Fatto d'esser d'accordo ageuolmente,
Senza far compromesso. Ma con quale
Maestria, e con quale arte magica
Vi farete voi nascere, e crescere
In vn'hora figliuol, che la brigata
Ne rimanga capace? VAN. Io ti dirò.
Noi comporrem la cosa per sì fatta
Maniera come se questo Fortunio
Sia proprio quel figliuolo, il qual l'anno
Quarantacinque mi mancò di quattro

Attribution-NonCommercial-ShareAlike 3.0 Unported (CC BY-NC-SA 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Anni, innanzi che io fussi ancora
Ribenedetto, e ch'io pigliassi questa
Seconda donna, e mi tirassi in casa
Questa figliastra, in mal punto; & in somma
L'unico mio figliuolin, del quale
Io restai priuo nel tempo, che io
Per la calunnia, di che poi il terzo anno
Io mi giustificai, fui bandito
Di questa terra, e perseguitato
Con grossissime taglie, e che valendomi
Della notizia de' costumi, e della
Lingua Turchesca, io stetti sconosciuto,
Et in forma di Turco a Raugia.

TOF. *Che domin di te voi? Come diauolo,*
Che sete stato turco? Oime.

VAN. *Tu mi par pazzo. Io dico come Turco,*
Non turco. Ma non m'interromper. Tutto
Ancora istanotte con più agio
Ti conterò. TOF. *O ve' cosa. Ma come*
L'acconcerete voi con l'età, ch'ella
Riscontri? VAN. *Vn'anno, ò due non fanno caso*

TOF. *Ci saranno poi mille, che per ordine*
Sapran di chi questo Fortunio sia
Nato. Padrone, ell'ha troppi riscontri.
Non vi riuscirà. VA. *Si. Chi vuoi tu,*
Che sappia qui in Firenze, chi e' si sia?
Che non ci fu mai piu? e giucherei,
Ch'e' non c'è huom, che lo vedesse mai.

TOF. *È questo quello, che voi diceuate*

Attribution-NonCommercial-ShareAlike 3.0 Unported
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Климент Охридски“ Скопје

Teſtè, che voleuate, che cotesto
Giouane rimaneſſe quaſi come
Sopolto viuo? A feſe così viui
Si ſotterrano gli huomini. Io non ſo
Al Mondo il più bel. VAN. *Laſciami dire.*
Penſi tu in fatti, ch'io voglia, che queſte
Coſe vengan però fatte da vero?
Tu ſei tondo, ſt.. credi, ch'a coſtui,
Che m'ha vituperato in eterno,
E rouinato in tra fine fatta,
Io andaſsi penſando di far mai
Altro che mal. Lo'ntendimento mio
È di perſeguitarlo ſempre come
Nimico. Hora c' non è dubbio, che
Proponend'io queſto partito a Duti,
Egli harà di grazia d'accettarlo,
Egli parrà aſſai più ſicuro,
E migliore di quel, ch'eſſo medeſimo
Harà diſiderato, & alzerà
Le mani a cielo, che egli mi ſia
A queſto modo cad..to nell'animo
Di venir da per me a offerirgli
Quello, anzi più ſenza fine, che eſſo
Con molto ſuo pericolo di danno,
Ed infamia ha, come tu hai inteſo,
In fantaſia di tentar di furarmi,
Senza certezza alcuna, che egli habbia
Però a venir fatto. TOF. *Quaſi ch'io*
Vel crederrò, ſenza che voi giuriate.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

VAN. Come la cosa sie fatta, e che io
Già habbia per riconosciuto il giouane,
Come per mio figliuolo; ed egli me,
Come per padre. TOF. Che sarà? VAN. Che altro
Ci rimane egli a far, se non ch'io faccia
Subito nascer tumulto (& ho gia
Pensato al modo) onde questo Fortunio
Si creda esser cercato dalla corte,
E così creda Duti, e tutti gl'altri,
Per conto de' tumulti di stanotte;
E mi sarà ageuole, essend'eglino
Forestieri, ed io pratico de gli ordini
Della città a persuader loro,
Che la cosa sia graue, essendoci iti
Massimamente atorno scalamenti,
Scale di seta latrocinij & altre
Simil cose da far la cosa scura,
E mostrare i pericoli al manco
Di disagij, e d'infamia, ch'a Fortunio
Potrebbon soprastar, non si cansando.
Per la qual cosa la conclusione
Sarà questa, che ei si rechi in salo,
Tanto che io mi dia a fare opera
D'accomodar la cosa. E così
Lo'nuicrò fuor dello stato in luogo
(Percioch'io ho di gia come pensato
A tutto) doue, senz'essergli fatto
Altro di mal, sarà racchiuso in parte,
Non per altro spiaceuol, che per cio,

Attribution-NonCommercial-NoDerivs Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски", Скопје

Che gli sarà per sempre proibito
L'uscirno. E qua farem venir nouella,
Che per alcuna infermità il giouane
Sia peruenuto a morte. Così, senza
Incrudelire troppo fieramente
Contra di lui, verrò a tormi dalla
Vista questo perpetuo scorno, e a rendere
Minore in parte questa ansietà.
TO. Odi cosa aromatica, e sofistico
E strauagante castell..ccio in aria,
Ch'è questo vostro. VAN. Tofano io ho già
Pensato intorno a ciò a ogni minima
Cosa, ma non ho spazio a contarti
Tutti così partitamente. Basta,
Che in primo affronto a ogni mo'l disegno
Colorirà. Di poi di cosa nasce
Cosa, e'l tempo la gouerna. Picchia
L'uscio di Duti; che se la mia buona
Sorte volesse, che questa faccenda
Venisse fatta, com io spero, innanzi
Al ritorno di mogliama; si che
Non le venisse, al men così per hora,
Cosa alcuna all orecchie del presente
Disordin; chi nelle disauuenture
Sarebbe più beato di me. Oltre
Non tempo in mezzo; che lo'ndugio piglia
Vizio. E' conuien battere il ferro, mentre
Ch'egli è caldo. TO. E la cogna frettolosa,
Dice'l prouerbio, fa i catellin ciechi.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

E chi pesca, & ha fretta, spesse volte
Piglia de' granchij, ò pesca pel Proconsolo.
Voi potreste pure masticarla
Vn poco meglio. VAN. *Ella è masticata*
Dauanzo. TO. *Allo smaltirla vi vogl'io.*
Egli è poca fatica a'nfornare.
Ma alla fine ogni bruscolo. VAN. *Orsù*
Picchia, che tu m'hai stracco, dico. TO. *Andiamo*
Qua dall'uscio di dietro, ch'è più in vso,
E più vicino alle stanze, che s'habitano.
VAN. *Tosto che queste maschere, che vengono*
Inuerso noi, non ci dessero impaccio.

DELL'ATTO QVARTO.
LA SCENA SECONDA.

BALIA. GRANCHIO.

VMbè che dice Duti, Granchio? Accordacisi
Egli, ò non ci s'accorda? GR. *Ci s'accorda*
E sì non ci s'accorda. Ci s'accorda
Tanto, che Fortunio esca di pericolo,
E si rimandi a Vinegia. D'altro
Non è ei già per comportar, che Vanni
Sia ingannato per cosa del Mondo.
BAL. *A questo modo il contento della*
Clarice mia non ci sarà per nulla.
GR. *Balia, lascialo pure imbarcare.*

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ "Св. Климент Охридски" - Скопје

Quando noi l'harem pinto insin costì,
Noi ve lo farem bene sdrucciolare
A dispetto, ch'e' n'habbia. BAL. *Pur ch'e' sia*
Vero. Ma sai tu quel, ch'io ti vuo dire?
Che se tu sei pur risoluto, ch'io
Vada a incontrar mona Costanza mia
Padrona; egli non è da indugiare;
Che le porte, uè, appunto deon essere
Insull'aprirsi; e così così
Potrebbe bello essere, che io
Non fussi a tempo. Io so, com'ella è fatta.
GR. *Va via addunque. Non perder più tempo,*
E per un verso, ò per un'altro vedi
Di trattenerla a ogni modo fuori
Di casa, il più che tu puoi; che s'ella
Mi da pure agio tre hore; e' mi basta;
Perche in tre hore io spero d'hauere
Accomodato ogni cosa. BAL. *Die'l voglia.*
GR. *Stu farai questo, e' vorrà.* BAL. *Se io*
Non la smarrisco per la via, promettitela
Per cosa certa. Il modo delle monache,
Ch'io t'ho detto, non ha dubbio nessuno.
Io sarò dou'io t'ho detto. GR. *Sta bene.*
Io ui darò di volta poi. BAL. *Tu doue*
Vai tu hora? GR. *A far nascere un'huomo*
Per miracolo. BAL. *Fa a mio senno, Granchio.*
Va pensando a un'altro; che cotesto
Carpigna ui sarà riconosciuto
GR. *Tu lo conosci male. Quando e' fusse*

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Di casa non lo riconoscerebbono.

BAL. *Io vuo ben dir, che s'è vi si vuol mettere.*

GR. *Ah, ah, tu mi fai ridere. Va via.*

Il fine del quarto Atto.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

DELL'ATTO QVINTO

LA SCENA PRIMA.

BALIA. FANTICCHIO.

HOR sì, ch'io posso andare a sotterrarmi
Viua. E tu asinello, a questa bella
Hora ti lasci riuedere; & hora
Ti credi infinocchiarmi con le fauole
De' magnani. Io so dire. FAN. E tu, asinaccia,
Ti credi, ch'io habbia hauere ogni terzo
Dì, a tua cagion, di queste batti soffiole.
Guata, s'è non par proprio, che io l'habbia
A rifare. BAL. Orsù non più parole.
Farai quel, ch'io t'ho detto, e non restare
Di correr sempre, infinche tu lo truoui;
E digli, che non faccia fondamento
Nessun su la padrona; ch'egli è vn pezzo,
Secondo che i gabellier mi dissono,
Ch'ell'è dentro alla porta, e che pensi
A altro; che se a sorte ella non fusse
Baloccata alle monache. Che fai
Tu? Doue fuggi tu? Vè vè bestiuola.
Vh sciagurata a me, il padron, ch'esce
Appunto hora di qui di casa Duti.
Che domin può è mai venire a fare
Di là? Oh Signor, parti, ch'io sia stata

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ "Св. Климент Охридски" - Скопје

A vn pelo per dar ne' mali spiriti.
O trista Balia, ò pouera fanciulla,
O sconsolata madre, o suenturato
Vecchio, o casa rouinata affatto
Da' fondamenti. Vh, vh, vh, vh, vh.

DELL'ATTO QVINTO.

LA SCENA SECONDA.

TOFANO. VANNI.

APpunto il giorno proprio della festa
Di Raugia? Ecche rispetto v'ha
Ritenuto, che voi non l'habbiate
Mai infino a hora detto come
Ella sta? Forse il giudicar voi,
Anzi che altro macchia, e pregiudizio
All honor vostro, l'hauer voi potuto,
Benche per gran cagion disporvi mai l'animo
A simularui turco? VAN. *Non per altro*
Rispetto certo. TOF. *Ma volete voi*
Con questo Duti accusare hora il punto
Giusto? VAN. *Io non posso far di manco, Tofano,*
Volendo, che in ogni caso ella
Possa hauer sempre mai riscontro. Pensa,
Ch'io mi ci arreco, ue, come Dio vuole.
Pure egli è me' perder, che straperdere.
Ma che bad'egli tanto a venir giu?
O. *Eccolo.* VAN. *Duti, vmbè che diciam noi.*

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски“ Скопје

LA SCENA TERZA.

DVTI. TOFANO. VANNI.

QVel, ch'io ho detto. Che tu non poteui
Al mio parer, poi che la cosa è qui
Far, ne la più lodeuol, ne la più
Vtil risoluzion. Così per tua
Prudenza vien leuata ogni macchia,
Tolta via ogni ruggine. Ti fai
Nuora vna tua figliastra, e t'acquisti
Vn figliuolo, del quale io son certissimo,
Che tu sei ogni giorno per hauere
Maggior soddisfazzione, e più contento
Mille volte, che se di te medesimo
Fusse nato. Perochè senza hauere
Punto di quel rigoglio, e di quella
Sicurtà, che si sogliono pigliare
Comunemente i figliuoi nelle case
De' padri, sarà in lui verso di te
Tutta quell'osseruanza, e quello amore,
Che in figliuol possa disiderarsi;
E tanto più maggiore, e più caldo,
Quanto egli, non mica al benifizio
Della Natura, ma solo alla tua
Volontà, e alla tua elezzione
Si vedrà obligato; tutto quello,
Ch'è sia, non per fortuna, come gli altri

Sogliono

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски", Скопје

Sogliono, ma per tuo dono, e per tua
Grazia riconoscendo, TOF. Parti, che
E'si sia appiccato il lumacone.
Va pur la. Egli non se n'è ancora ito
A letto chi ha hauer la mala sera.
Loderamene il fine. VAN. A'ferri pure
Anch'el Duca muraua, e perdè Brescia.
Non ti discostar, Duti; che le nostre
Non son cose di guardia. DVT. Che so io?
Io non vorrei. VAN. Appunto. Duti, qui
Non è tempo da Spendere in parole.
Io sono persuaso a bastanza.
Basta che noi componghiam la cosa
Tra noi in modo tal, che in qualunque
Auuenimento ella possa hauer sempre
Riscontro. Perche doue ne venisse
Mai a luce la verità; ella
Sarebbe cosa oltre alla vergogna,
Da rouinarci sotto, Duti. TOF. Prima
L'annunzio, e poi'l malanno. DVT. Io per dirti,
Vanni, non ci ho altra che questa sola
Dificultà; per ch'io non so vedere,
Come tu pensi di poterla mai
Acconciar, sì che non solo gli strani,
Ma mogliata medesima si creda,
Che e'sia tuo figliuolo veramente,
TOF. Il terreno è mirabile, e va a vanga
Per eccellenza. VAN. Doue tu non esca
Del compito, che io ti darò.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Non ci sarà vno scrupolo al Mondo.
DVT. *Accennami, e lascia fare a me.*
Io ho condotte de' miei giorni cose
Di maggiore importanza. E se io
Ti dicessi anche, Vanni, che. Ma basta.
Tantè. TOF. *Pon rena, che lo Sbracia armeo*
VAN. *Hora, poi che tu di, che questo giouane,*
Fuor ch'a te solo, a ciascuno è incognito,
E che di sua origine, e di suo
Essere, e del come, e del donde
E' ti sia nelle mani peruenuto,
Non si può mai rinuenir cosa alcuna;
Auuertisci di dir d'hauerlo tolto
A vn Turco in Raugia. TOF. *To quel fichio*
E va alla quercia. Incorporerai tu
Questa Suzzacchera. DVT. *Oimè, che cosa*
E' questa? Tu mi fai. VAN. *Che è? Ch'è stato.*
TOF. *To su. Non dubitare. Al cul l'harai*
DVT. *Io vo pensando donde. Finalmente*
Io mi risoluo a creder, che tu habbia
Addosso qualche segreto diabolico.
VAN. *Io non so, Duti, quel, che tu ti vada*
Farneticando di dtauoli. Io
Vorrei, che noi attendessimo hora a questo,
E se tu hai nel capo pur qualch'altra
Fantasia, che tu la riserbassi
A domane. Quand'io penso, che tu
Badi a me, e tu pianti vna vigna.
La somma si è questa, che tu dica

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

D'hauerlo tolto a vn Turco in Raugia.

DVT. *E a che altro domin ti par'egli,*
Che io attenda? Di che altro, di auolo,
Mi fo io pur marauiglia teste?

TOF. *Costui sarebbe buono per la festa*
De' magi. Ah, ah. VAN. *Che domin di gran cosa*
E' questa, che tu habbia però a fartene
Così gran marauiglia? Io ho paura,
Che tu non voglia il dondolo del fatto
Mio. DV. *A te non par, Vanni, ch'io debba*
Essendo io. TO. *Questo mi pare il giuoco*
Del Biribara, doue chi piu vede
Manco impara. Che pazza cosa è ella?

VAN. *Duti, io son certo infin, che tu mi strazij.*
Alla buon'hora sia. Non più parole.
Io farò quel, che Dio mi spirerà.

TOF. *Sì sì; a ogni modo egli è come*
Lauare il capo all'asino. DVT. *Tu monti*
In collora, e hai'l torto. Tu non vuoi,
Mi paia strano. Ma lasciam'ire. Io
Dirò d'hauerlo tolto in Raugia,
Come tu di, a vn Turco; & in somma
Dirò la cosa, come veramente
Ella stà; e farommi da vn capo,
E conterò per l'appunto, e per ordine
Tutta la storia. Bastati? TO. *E' l'ha*
Imberciata a sesta. VA. *Se costui,*
Non mi caua staman del seminato;
Io harò fatto piu che Carlo in Francia.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Io credo, Duti, che tu mi farai
A ogni modo vscir de' gangheri. Io
Voglio in malhora, che tu dica, come
Ti dirò io, e non com'ella sta.
Oime. Son'io scilinguato? Che
Tu lo togliesti a vn Turco in Raugia.

DVT. *Che domin di diuario è da dire,*
Ch'io lo togliessi a vn Turco in Raugia,
A dir, ch'io lo togliessi in Raugia
A vn Turco? La somma, e la sustanza
Si è, ch'io dica, come'l fatto sta,
E come, e dond'io l'hebbi veramente,
Il mettere nel dirlo vna parola
Innanzi, ò vna dietro, io per me
Non so veder quel, ch'è possa importare.

VAN. *Facciamo vn poco a intenderci. Vien qua,*
Di tu però, che lo togliesti in fatti
A vn Turco in Raugia? DVT. *O part'egli*
Però si gran miracolo. Tu pensi
Forse, com'io habbia trouato prete,
Che me n'assolua; s'essend'io cristiano,
Io tolsi a vn Turco vn putto di quattro anni.
Ma oh balordo, vedi ch'io mi sono
Disauedutamente dato della
Scura in sul pie. Costui è ombrato
Su questo Turco. Orsù ecco che egli
Mi sarà appunto cascato il presente
Sull'uscio, e non ci fia rimedio. VAN. *Duti,*
Tu m'hai messo in pensiero. Vna volta

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Tu di, che lo togliesti in Raugia
A vn Turco. TOF. *Oh.* DV. *Questo non ti poss'io*
Negar; ma che t'importa a te, s'egli era
Turco, ò Giudeo. Vna volta egli è
Hoggi Christiano, & è vn giouan della
Qualità, che tu vedi. Questo, Vanni,
Non ti debbe rimouer dal tuo primo
Proponimento. VAN. *Quant'è, che cotesto*
Fu? DVT. *E'tanto, che'l giouane non n'ha*
Notizia pur, non che memoria alcuna.
Fa tu appunto il giorno della festa
Di Raugia farà diciannoue anni;
Ch'io mi ricordo, ch'io lo tolsi proprio
In quel dì. Vanni e'non ti bisogna
Dubitare, che e'ritenga punto
Del costume natio. Viuine in pace.
VAN. *Dunque tu lo togliesti per la festa*
Di Raugia a vn Turco? DV. *Ella sta*
Così in effetto. VA. *Tofano tu odi.*
TOF. *O padrono.* VA. *Et in che modo? Contentami*
Ancor di grazia, Duti, di quest'ultimo
Particolare, del modo, che tu
Tenesti a torlo. DV. *Il modo fu ageuole.*
Ma non bast'egli infino a qui? Chi vuoì
Tu, che voglia stare hora a ricercarne
Così la quinta essenzia? VA. *Deh di grazia,*
Duti. DV. *Orsù io l'ho'nteſa. Infino a che*
Egli non ne sapesse la minuta
Per ordine, ei non resterebbe mai.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ "Св. Климент Охридски - Скопје

Tu vuoi sapere il modo. Io ti dico,
Che 'l modo fu agevole. Perchè
Hauendo io in quei giorni preso
Vn fondachetto assai presso alla
Casa del mercatante Turco, padre
Del picciolo fanciul gli haueua posto
Più volte l'occhio addosso, & essendomi
Forte piaciuta la sua aria, offertamisi
In sul partirmi comoda e sicura
Occasion di portarnelo, in somma
Per non tenerti a cresima il condussi
Meco a Vinegia; e non potendo mai,
Ne da lui, ne da altri ritrar nulla
Del nome suo, lo battezzai Fortunio;
E finalmente, la Dio mercè,
L'ho condotto nel grado, che tu vedi.

VAN. *Tofano senti tu?* TOF. *O Dio.* DVT. *Che è?*

VA. *Il nome di quel Turco ti peruenne*
Mai all'orecchie? DV. *To, to, to; ancora*
Non si contenta. Peruennemi; e molte
Volte; ma non mi torna nella mente.
Ma sta; ch'io potrei forse ricordarmene.
Io vorrei pur veder di contentarti
Anche di questo. Egli haueua tre nomi;
S'io ripescassi il primo, o li altri due.
Van ceme le ciriege. VA. *Di què due,*
Di che tu ricordi. DV. *Io non dico*
Di ricordarmene. Io dico, che 'l primo
Me ne faria ricordare alla prima.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

VAN. *Si chiamaua Muſciatto? Ma che voglio*
Io ſtare a cercar più cinque piedi
Al montone? Che più; non rinuengh'io
Queſt'effigie horamai? DV. *Muſciatto?* *No.*
Tantè egli è come cercar de' funghi.
VA. *Muſtaffa?* DV. *Muſtaffà per mia fe. Sì,*
Si. No. Sta fermo. Muſtaffà per certo.
E mai nò. Si è pur; ma non è'l primo,
O Dio, io harei pure a ricordarmene;
Che dieci volte in que' giorni hebbi traffichi
Seco; e crederrei raffigurarlo
Fra ſemila perſone. Ma a fe
Ch'io l'ho carpito. Egli è deſſo. Abraino,
Muſtaffà, Vſſuncane. Hott'io contento?
VA. *O Dio ſoſtiemmi Tofano; che le gambe*
Mi ſi ripiegan ſotto. Io mi ſento
Per la troppa allegrezza venir meno.
DV. *E' s'è venuto men. Che coſa è queſta?*
TO. *O Duti, eccoui qui quell' Abraino,*
Che voi dite hora. Eccoui il mercatante
Turco, al qual voi toglieſte il figliuolo.
DV. *Che mi di tu? Riconoſcetelo.* DV. *Oh.*
TO. *Voi horamai?* DV. *O cieco, o inſenſato,*
Ch'io ſono. Com'è ei poſſibil mai,
Ch'io ſia perſeuerato tanto in queſta
Cecità. Oimè. Come m'è egli
Mai potuta durar queſta caliggine
Tanto dinanzi a gli occhij? Ma infatti
Come ſta ella queſta coſa, Tofano;

Attribution-NonCommercial-NoDerive 3.0 Unported
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски“, Скопје

Ch'io non so rinuenirla? TOF. *Con più agio*
Saprete il tutto ancor'hoggi. Per hora
Bastiui questo sol, che Vanni quì,
S'è fu costretto qualche volta a fingersi
Turco, fu però sempre mai quel Vanni,
Ch'egli è hora. VAN. *O Duti.* DV. *O Vanni io sono*
Per vscir hoggi fuor di me. VA. *O Tofano,*
Tofano, corri, mandami giù il mio
Figliuolo, il mio ben; che l'allegrezza
M'ha tanto sopraffatto, e le gambe
Per modo tal mi si ripiegan sotto;
Ch'io non harei mai forza di condurmi
Per hora su da lui. Tosto che io
Non penso pur di poter viuer tanto,
Ch'io vegga quell'hora di venirgli
Manco teneramente nelle braccia.
Tu mi pari vna statua. Che stai
Tu a veder. TOF. *Come volete voi,*
Che e' venga, in buon'hora, s'egli è n camera
Racchiuso? VA. *Aspetta, che io ti darò*
La chiaue. O chiaue maladetta; chiaue
Inuidiosa al mio ben, prolungatrice
Delle miserie mie. E tu pezzo
D'asino ti stai pur costì, com'vn cero
Con le man penzoloni. TOF. *Che volete*
Voi, ch'io faccia? VAN. *Che tu corra subito,*
In tua malhora, e fracassi, e rouini,
E getti in terra, e stritoli subito
Quella porta. TOF *coteste è vn'altro dire.*

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ Св.Климент Охридски - Скопје

Hor hora sarà fatto. VAN. *Ecco la chiaue.*
Tofano tu non odi. Si è debbe
Esser già intorno a quella porta. O Duti,
Si che tu vedi alla fin, ch'allegrezza
E'la mia. DVT. *A me è ella tanta,*
E si nuoua, e si subita, che io,
Non mi potendo immaginar parole
Sufficienti pure a esprimerne
La milleſima parte, ammutoliſco,
E tra la gioia, e lo ſtupor mi temo.
Di non andare in eſtaſi. O Dio,
Quando mai più s'udì vna ſi grande,
E tanto inaſpettata mutazione.
VAN. *Penſa quel, ch'ho a dir io, e che direſti*
Tu ſtu ſapeſſi, Duti, delle coſe,
che tu non ſai, e qual è ſtato ſempre
Infino a hor l'animo mio, e quello,
che io andaua macchinando cieco
contra di te, e contro al mio figliuolo,
Anzi contra di me, e contro alla
Vita mia. Baſta, ch'egli è ſtato propio,
com'vn ſaltare dell'abiſſo ſubito
In Paradiſo. Tofano, che c'è.

DELL'ATTO QVINTO.

LA SCENA QVARTA.

TOFANO. VANNI. DVTI.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

MOna Gostanza mi manda per vno
Toppallachiaue; ch'e' non ci sarebbe
Ordine di potere aprir quell'uscio
Altrimenti. VAN Addunque la Gostanza
E' su in casa? TOF. Messersi. VAN. E come
V'è ella entrata, e quando, che noi qui
Non l'habbiam vista? TOF. Poco fa qua dallo
Vscio di dietro. E fate vostro conto,
Che, quando io giunsi sù, io la trouassi
Morta, e che io l'habbia risucitata.
VA. Sa ella ben, come le cose possano?
TO. Vedete, io l'ho racconto in due parole
La fustanza del tutto. VA. Che ne dice?
TO. Pensate per me' voi, Padron, che debba
Dir chi si sente tornato da morte
A vita? Impazza, e muor per l'allegrezza;
E vuol, s'e' pare a voi, ch'oggi si facciano
Le nozze a ogni modo. VA. S'e' mi pare,
Dice. Ma Fuluio, e la Clarice sanno
Eglino anchor nulla di cio? TO. A questa
Hora credo di sì. VA. Fortunatissimo
Giorno, ch'è questo. Tofano, aspetta.
Non ti partire. Duti, io andrò su.
Tu farai condur qui in casa tutte
Le cose tue; percioche io intendo,
Che da qui 'nnanzi noi facciamo vna
Casa, e vna comunanza dello
Hauer, della famiglia, e de' figliuoli,
Et in somma che no i siam sempremai

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Per l'auuenire vna cosa medesima.
Io sarò in casa. DV. *Va pur sù; ch'anch'io*
Mi vuo trouare a questo primo affronto.
VA. *Tofano lascia star pure il magnano;*
Che la chiaue l'ho io; e datti alla
Cerca del Granchio, e menalo qui quanto
Prima; che io intendo, che la cura
Delle nozze non sia d'altri, che sua;
E così riconducici la Balia
A ogni modo, e Fanticchio, affinch'una
Tanta, e tanto comune allegrezza
Non sia scemata da alcuna mala
Soddisfazzione. TO. *Senza'l Granchio, e senza*
La Balia ella sarebbe festa, come
Dir senza alloro. Spettatori, noi
Ce ne torneremqua da quest'altro vscio,
Et a compire il resto questi giouani
Vogliono esser da loro. La sposa
Non vscirà a mostra per vn pezzo.
Voi sapete la lunga acconciatura,
Ch'ell hanno tutte, e la lunga nouella,
Ch'è quella delle donne. E poi, per diruela,
Prima ch'ella si vegga fuora, noi
Vogliamo star molto bene a vdire
Quel, che ne parlamentin le pancacce
De' donzelloni. A Dio. Fate festa.

Il fine del quinto, & vltimo Atto.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека Универзитетска библиотека „Климент Охридски" - Скопје

PROLOGO RECITATO
ALLE DONNE.

ECco di nuouo, Belliſsime Donne,
Il noſtro GRANCHIO in ballo, il quale vuole
Ricompenſar lo'ndugio, col far hora
Di ſe copia a ognuno. che dell'vna
coſa, e dell'altra ha hauuto giuſtiſsima
cagione. Quanto allo'ndugio, voi
Sapete, che i granchii ſono tardi
Di lor natura, e queſto noſtro viene
Di lontano, & ha trouato per la
Via di ma'p aſsi. Inoltre egli è lunatico,
come ſon tutti i Granchii; e poi che egli
S'è condotto, ſi puo dire in ſul luogo,
Non c'è ſtato ordin, che egli habbia mai
Voluto diſpor l'animo a paſſare
ARNO per l'ordinario; e finalmente
E ſtato di biſogno di rifargli
Qui'l ponte a ſanta Trinita. Ma'n vero
Niuna coſa gli ha fatta tanta guerra
Quanto i granchij medeſimi, che n'ha
Trouati infino in luoghi, ch'io non voglio
Dirlo per la vergogna. Eraſi anchora
Fitto nel capo di non vſcir della
Buca, ſe ei non era pieno affatto,
Affatto; e voleua pure a tutti
I patti cor la luna in quintadecima.
Ma quello, ch'è forte da ridere, è

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)
Дигитална библиотека на Македонија - НУ Центар „Климент Охридски" - Скопје

La freneſia, e l'humor, che gli era
In ſu queſto vltimo entrata nel capo,
Di non voler comparirui dinanzi
Senza coda; che ſe ne vergognaua
Com'vn'aſino; e c'era ſi ngroſſato
Su, ch'egli non s'è mai potuto
Fargli entrar nella teſta, che i granchii
Non hanno a hauer la coda; e finalmente
E conuenuto appiccargliele, e mettergliele
Vna poſticcia; che n'ha la maggiore
Boria del Mondo. E queſta è la cagione,
che io diceua, che egli non ſa
Hor partirſi da voi; e ſta pure,
Eſi ſi pauoneggia; e penſa ch'egli
Vi paia pure vna bella coſa
Vedere vn granchio con la coda, e daſſi
Ad intender, che voi ſiate già tutte,
Per queſta fama ſol, pazze del fatto
Suo; & eſſi tanto imbriacato
Nella dolcezza di queſto penſiero,
che doue è parcua, che la coda
L'hauceſſe hauuto a far douentare
Vno ſcarpione; egli n'è diuenuto
Piu manſueto, e piu piaceuol, ch'egli
Non era prima; & eſſi laſciato,
E laſciaſi pigliare tutta via
Da coſtoro, e doue gli altri granchij
Soglion ſeruirſi delle bocche a mordere,
(E crederria ſaperlo fare anch'egli)

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Per questa volta ei sene vuol seruire
A leccare. Hora quello, ch'egli sia
Venuto a fare hora a Firenze (che
Firenze è questa quì, che voi vedete)
E che nouelle egli vi porti, vditelo
Da lui proprio, che ecco appunto viene
In qua con Duti; che sarebbe bene
Prosunzion la mia a volere
Fauellar per vngranchio, ch'ha due bocche.
A Dio. State attenti, e fauoriteci.

IL FINE.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Errori occorsi nello stampare.

Faccie 10. Versi 26. e'l dia. correggi. e'l diauolo.
fac. detta Ver. 27. O. cor. Or fa.
fac. 24. Ver. 27 hora cor. allhor.
fac. 28. Ver. 11 Addunque. cor. Addunque tu.
fac. 32. Ver. 5. Di uia. cor. Di su.
fac. 36. Ver. 4. Diponga. cor. Disponga.
fac. 52. Ver. 1. Com'ha. cor. Da loro com'ha.
fac. detta. Ver. 17. Ouuiare. cor. Ouuiar.
fac. detta. Ver. 26. Alla fe. cor. Alla fede.
fac. 60. Ver. 9. SECONDO. cor. TERZO.
fac. 61. Ver. 7. sete su. cor. sete.
fac. detta. Ver. 8. In casa. cor. Su'n casa.
fac. 70. Ver. 25. Scudi eh? cor. scudi?
fac. 90. Ver. 20. Oime. cor. oime tu.
fac. detta. Ver. 21. Tu hai. cor. Hai.
fac. 83. Ver. 9. A ogni modo. cor. a tutti i patti.
fac. 89. Ver. 19. Basta basta. cor. Basta tu.
fac. detta. Ver. 20. Tu me ne fai. cor. Me ne fai.
fac. 102. Ver. 24 figliuol. cor. un figliuol.
fac. 103. Ver. 23. Fortunio sia. cor. giouan sia nato.
fac. detta. Ver. 24. Nato. Padrone. cor. Padron vedete.
fac. 105. Ver. 1. Che io. cor. Ch'io habbia.
fac. detta. Ver. 2. Gia habbia per. cor. Gia per.
fac. detta. Ver. ditto. il. cor. questo:
fac. 107. Ver. vlti. Imbarcare. cor. Imbarcar, poi.
fac. 110. Ver. 6. Hora. cor. Hotta. fac. 113. u. 7. el. cor. il.
Nel prologo delle Donne metterglele. cor. metterglene.

In Firenze appresso i figliuoli di Lorenzo Torrentino, & Carlo Pettinari compagno.

1566.

Con licenza, & Priuilegio.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" Скопје



Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски“ - Скопје

INTERMEDII DELLA COMMEDIA DEL GRANCHIO, DICHIARAZIONE di essi, e discorso dell'Autore.



AVENDO vsato coloro, iquali hanno per l'adietro mandato fuora, ò mascherate, ò intermedii di commedie, di dichiarare in alcuni scritti tutto il concetto, & l'ordine della loro inuentione; forse à fine, che quella non vn di solo duri, & poi non si troui piu; ò perche meglio essendo ella intesa, letta con agio, che veduta in fretta, cosi porga piu sodisfazione altrui, & se di carico allegerisca: la cui vsanza lodando noi, & giudicando non douersi lasciarla, doppo gl'intermedii dati alla Commedia di Lionardo Saluiati, recitata il presente anno nell'Accademia Fiorentina, habbiamo pensato hora di dare la dichiarazione di quelli à coloro, i quali, ò non potetton vederli, ò veduti hauendoli, restassino dubbiosi ancora intorno al sentimento vero delle cose vedute. Et à ciò senz'altro indugio venendo dico. Che pare che gl'intermedii delle commedie siano posti in luogo del coro dell'antiche fauole de Greci; nõ dico di tutto il coro, ma di quelle Canzoni intere di lui, che esso sola

Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

mente cantaua à certe occasioni della fauola; perche parlaua ancora molte cose con gli Strioni; però in questa parte essi non sono simili al coro, ma in quella delle canzoni eglino sono molto simili à lui. Perche quelle si cantauano & questi si cantano. Partiuasi oltre à ciò di Scena il coro alcuna volta, & vi tornaua. E gl'intermedii si partono, e ritornano. Cantauansi quelle canzoni dal coro nell'assenzia degli Strioni; i quali si partiuano, lasciata vota la Scena, e poi tornauano; il che gl'intermedii fanno ne piu, ne meno. Perche ne vacui della commedia ritornano à cantare. Poi che gl'intermedii corrispondono alle canzoni, che erano cantate dal coro, & quelle non erano ne auanti, ne doppo alla fauola, ma cãtate solamente nel mezzo, così pare ragioneuole, che gl'intermedii non compariscano innanzi che la commedia incominci, ne piu etiamdio si riueggano doppo la fine di lei, ma habbiano solamente luogo tra l'vno atto, & l'altro: Il che il nome stesso di loro apertamente dimostra. Et però se eglino deono essere intermedii non altro luogo, che dentro nella fauola tra atto, & atto à essi si può assegnare. In questo modo, poi che tutte le cõmedie sono in cinque atti diuise, quattro dentro vengono à essere i vani tra l'un'atto, e l'altro, e quattro con ragione douerrano essere gl'intermedii senza piu. Per le sopradette ragioni quattro sono gl'intermedii

Дигитална библиотека на Македонија | НУБ "Св. Климент Охридски" Скопје

della presente commedia; i quali sono le quattro età della vita humana, cioè Fanciulezza, Gioventù, Virilità, & Vecchiezza. Et perciò si introducono quattro schiere, di Fanciulli, di Giouani, d'Huomini perfetti, e di Vecchii, à ciascun Atto assegnando vna compagnia delle predette età: Si che col numero conuengono l'età alli intermedii, che sono quattro. Ne solamente per questa corrispondenza del numero si sono conueneuoli reputati questi cosi fatti intermedii, ma anche perche quasi in tutte le Commedie, & in questa particularmente tutte queste età si sono introdotte. Che ci hanno fanciulli, giouani, huomini perfetti, e vecchii, osseruato in ciascuno il proprio costume. Onde per andare secondando la Commedia, che è similmente imitazione, è paruto conueniente, oue ella lascia vota la Scena, riempierla di questi intermedii. Puosi vedere ancora nella presente infinzione due cose che molto paiono all'intermedii richieste. La prima è la chiarezza e l'ageuole cognizione, che eglino porgono di loro à chi si fanno vedere. Perche gli spettatori se con fatica intendono lo spettacolo non possono hauer piacere, essendo il diletto dalla fatica impedito. Ma niuno non è, che nõ comprenda l'età nella prima giunta, e come prima si veggono. La seconda cosa è, che questa inuenzione non s'auanza sopra la natura de gl'intermedii in tanto, che ella, alla cõ-

media leuando l'attenzione del Teatro, lo riuol
ga verso di se; allaqual cosa pare che molto ris-
guardo si debba hauere. Perche trattando la
commedia di priuate, è casalinghe azzioni non
pare (come che in questo possa ciascuno fare à
suo senno, che per intermedii si debbano rappre
sentar' personaggi Illustri, & ammirabili molto;
come i Re sono, gli Dii, e somiglianti. come que
gli, che di gran tratto la bassezza della Commedia trascendono, ilche non adiuiene à patto alcu
no dell'età della vita humana; per non hauere in
se gonfiamento, ne grandezza souerchia; senza
che, come è detto esse son note à ciascuno per
grosso, & idiota, che egli sia, per hauerle quasi
d'ogn'hora tutte d'auanti à gl'occhii. Non can
tano i sopradetti intermedii cose all'azion del la commedia appartenenti, che, oltre che molte canzoni de Cori Tragici si veggono di partirsi dalle fauole, delle quali essi son cori; e d'altre cose, secondo che in acconcio veniua à compositor di quelle, andar cantando, pare ancora, che ciò accortamente sia fatto per questa ragio ne. Perche essendo il coro nelle Tragedie la do ue egli non canta vno de gli strioni, alquale come parte della Fauola il cantare di cose alla materia di lei aspettanti sarebbe richiesto, come si legge alcuni Poeti Tragici hauer fatto nelle fauole loro: Hora se altri Poeti, come s'è detto, nelle canzoni de cori delle loro Tragedie hanno

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

à essi fatto cantare cose da subietti delle loro fa uole remotissime, & ciò senza biasimo, quanto piu senza riprensione, ciò possono, e deon fare gl'Intermedii, che mai nelle commedie nõ son poste in vece d'vno Strione? Ma perche la pre sente commedia dura poco meno, che vn giro di Sole; cominciãdo quasi in sul mezzo giorno, & auanti il tempo predetto nel seguente di terminando: & perche in cosi fatto spazio di tempo si considerano, e ci hanno quattro hore real mente diuerse, la Mattina, il Mezzo di, la Sera, e la Notte, cõ questo ordine del prima, e del poi: & perche ciascuna di quest'età, s'assomiglia a vna dell'hore predette; la Puerizia alla nuoua mattina; la Giouentu al mezzo giorno; la Virilità à quella che segue, e la Vecchiezza all'hora vltima della notte, che è fredda, & oscura. Però ciascuna età s'introduce nella sua hora propria accomodando l'età allhora del giorno simile à lei, & il procedere, e l'ordine seguitando della presente commedia. Introducesi adunque primieramente l'età de giouani, nella fine del primo Atto; perche ella è simile al mezzo dì: di poi quella de gl'huomini perfetti, che seguita in continente che l'atto secondo è fornito, la quale viene verso la sera, à cui ponghiamo simile la Virilità. Doppo il terzo atto che viene di notte la schiera de Vecchii, l'età de quali è somigliante alla Notte. Alla fine dell'atto quarto il quale se-

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ "Климент Охридски" Скопје

condo il corso della commedia è in sul Alba si fa vedere l'età Puerile, molto conforme à quel l'hora. Et ciascuna dell'allegate età venendo, se condo l'ordine diuisato, sopra la Scena, vi troua vna delle quattro hore, che sono distinte in vn giro di Sole: & quella dico, la quale delle quattro à lei è piu cõforme; quiui maestreuolmẽte fatta venire, nel modo, che verisimile può apparire, che si conuenga alla natura di lei. Che l'ordine de l'età si confonda in rappresentando vltima la prima età, non si ha per inconueniẽte; parendo che infintamente elle si possano rappresentare come, & quando ne torna piu commodo; ricercando cosi massimamente l'ordine di questa commedia che incomincia, e termina all'hore predette. Nell'assomigliare la Virilità alla Sera, nõ consideriamo la Sera come finimẽto della luce, la quale è parte del giorno intero cioè d'un riuolgimento di Sole di ventiquattro hore; nello spazio del quale, cominciato la mattina, ed alla fine della notte vegnente fornito, sẽza dubbio veruno quella che Sera si chiama ritiene il medesimo luogo, che ha in tutta la vita humana la Virilità: Dico che non nella luce del Sole, ma nello spazio del dì intero corrisponde la Virilita alla sera, cominciando il dì nel leuare del Sole, e terminando quando la notte fornisce. Se alla Fanciullezza è somigliante il Mattino, e al mezzogiorno la giouentù, che allhora

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

luce piu che mai il Sole nel giorno, e la bellezza nell'huomo: e finalmente se alla notte è simile la vecchiezza, che è per molte e manifeste ragioni, seguita di necessità, che alla sera si dia l'età Virile, non per le qualità della sera, nella quale il Sole và all'Occaso, ma per l'ordine delle quattro età dell'huomo, e delle quattro hore del giorno che cosi richiede. Perche si come nel giorno intero alla sera il mezzo giorno procede, e le succede la Notte, cosi in tutta la vita dell'huomo alla Virilità và innanzi la giouentù, e le seguita la vecchiezza, che s'assomiglia alla Notte. Et queste età rappresentate per le schiere, e compagnie, de fanciulli, di Giouani, de gli huomini virili, e de vecchii, cantano in queste sentenze. Et in prima i Giouani s'introducono baldanzosi, ed allegri, oltr'à modo del loro stato; iquali veggendosi ammirati per la luce della loro bellezza, riuolgendosi col pensiere in se stessi, di ciò sentono incredibil diletto: e per loro medesimi, & non per altra cosa, che di essi sia fuori, fortunati, e beati tenendosi cotal lor gioia cantando dimostrano con questo madrigale.

Q Val più stato felice
Al mezzo Di di questa età gradita
Paragonar ne lice?
Se dolcezza infinita

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Климент Охридски", Скопје

Della nostra beltà mirando sente
Ciascun, ch'à noi s'appressi;
Che fia la nostra, poi che'l Ciel consente,
Che noi dentro l'habbiam, dentro à noi stessi?
Così ne fosse dato,
Che fosse eterno com'egl'è, beato.

GL'HVOMINI perfetti celebrano cõ mo ta ragione la loro età, per causa del valore, e d la Virtù, che in essi nella virilità è perfetta, ess do piena d'imperfezzione nelle età, che à lei l no dauanti, ed in quella, che le seguita doppo. Perche nell'età Senile mancando con la vigor sità del corpo quella parimente dell'animo, i di mestiere, che anche la virtù dell'animo scem & assai perda della sua perfezzione. Agguagl no adunque questi huomini perfetti la loro e al Plenilunio dicendo, che come quegli è allo pieno, e colmo di lume, così la virilità di vir e ripiena; laquale e prima, e poi nellavita hun na è mancheuole, si come il lume di quel corp celeste, & innanzi, e doppo il plenilunio è in perfetto, e scemo; il cui concetto essi con qu sto loro madrigale vengono significando.

PVR come in Ciel la sera
Splendidissim'all'hor luce la Luna,
Ch'à raggio à raggio insiememente aduna
Tutto'l suo lume, e gir vedesi altera

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ Св. Климент Охридски - Скопје

Per la sua ſpera più, che innanzi, ò poi:
Così questa di Noi,
Che quasi è, corsa à veſpro età virile
A lei ſplende ſimile, ed in sè chiude
Quant'hà l'huomo valor, quant'hà virtude.

I Vecchii ſecondo il costume della na-
ra loro ſentendo come molti beni, e virtù ſo-
o ad eſsi venuti meno, quasi con ammirazione
mmemorando la velocità della vita, ſi dolgo-
o, che l'età, nella quale al preſente ſi trouano,
oro habbia tolto quanto di bello, e di buono
eſsi gia concederono l'età paſſate: & per da-
à diuedere, che mentre, che altri ci viue la natu
non priua l'huomo del tutto d'ogni bene, di-
ono, che la vecchiezza in tāti mali, che ella die
o ſi tira porta ſeco queſta ſola conſolazione,
e è la prudenza, confeſſando ſe ciò non foſſe,
e miſera del tutto ſarebbe la vita loro; & il
ttoſcritto Madrigale da eſsi cantato cōtiene
ſopra narrato concetto.

Come à gran paſſo corre, e come arriua
Toſto alla notte del ſuo giorno queſta
Errante, e fuggitiua
Vita che non s'arreſta?
Ogni gioia, ogni feſta,
Che'l ſuo bel Dì le diede
Tutto le'nuola (hoime) non pur le ſcema

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

Queſt'età noſtra eſtrema,
Che ſolo il ſenno ſegue, e le tien fede;
Di cui chi vecchio è, priuo
Morto è; ſe ben par viuo.

VLTIMAMENTE compariſcono i Fanciulli ſopra la Scena, iquali eſſendo nel mattino della loro età, & particularmente del giorno, ſi riuolgono quaſi in foggia di ſupplicanti verſo il naſcente Sole; ilquale per condurre col ſuo mouimento tutte le coſe à maturità, pregano, che gli voglia prendere in protezzione, e da mali difenderli, che la vita ſeco conduce; eſſendo preſo Appollo per difenſore da gl'Antichi, e liberatore de gl'affanni, e con il preſente loro Madrigale eſprimono il contenuto di ſopra.

HOR che d'intorno intorno
Della bionda, e freſc'Alba
Il foſco aer s'inalba
Odine tù, che 'nterra allumi'l giorno
Almo Paſtor diuino,
E in guardia prendi'l tenero mattino
Di noſtra etade acerba;
E dall'offeſe, che la vita ſerba
Noi ſemplicetti noi
Difendi, ò, Sol ogn'hor cò raggi tuoi.

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

SONO adunque per le ragioni allegate gl'intermedii della presente commedia le quattro età della Vita humana, iquali sono tutti drento tra Atto, & Atto. Ma i due Madrigali delle Muse dequali vno è auanti che la commedia incominci, e l'altro doppo la fine di lei, non sono intermedii, ne in vece di loro vi son posti, per le raccontate ragioni. Et però è l'inuentione differente, e la materia diuersa da quella dell'età; per dare à diuedere, che non sono intermedii, ne deono essere quelli, che si pongono auanti che la commedia incominci, ò doppo che ella è fornita. Onde eglino da gl'intermedii deono esser disgiunti, e differenti del tutto, ne con essi conuenire nella materia à modo nessuno. Si sono adunque oltre à quattro intermedii aggiunti di piu i due Madrigali delle Muse, per non ci dipartire dall'vsanza, & per compiacere oltr'à ciò al Teatro, ilquale essendo auuezzo vedere, ed'auanti, e doppo la commedia alcuna cosa, pareua che cio ancora in questa commedia fosse per aspettare: senza che la scena perciò ne riceue piu pompa, ed ornamento maggiore. L'inuenzione delle Muse è questa. Che essendo elle solite habitare in Parnaso vedendo quel monte, e tutta la Grecia in mano de Barbari, gente inhumana, ed al nome loro inimica, come non piu à loro conueneuole quel luogo, pregano Appollo lor duce, ilquale girando d'intorno vede ogni

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ "Св. Климент Охридски" - Скопје

cosa, che à esse vna dimora ritruoui, ed vn seggio che delle muse sia degno. Di che Apollo volendole sodisfare inuia le Muse in Toscana, e da Firenze affermando quel luogo esser degno di loro. E cosi auanti che elle si dipartan di la le auuertisce, che esse entrino nella Città, e di fatto se ne vadano nell'Accademia, piena d'huomini virtuosi, e che molto le hanno in venerazione; e quiui doppo il loro arriuo aspettino la mattina seguente promettendo se essere auanti; che quella venuta sia, per mostrar loro vn monte, nõ guari dalla Città lontano, che in veruna parte non hà inuidia à Parnaso, il quale chiamãdo per nome, dice esser Fiesole, soggiugnendo voler in questo mentre andar da Gioue, per ottenere da lui, intorno a questo fatto, il consenso suo. Partonsi adunque le muse abbandonando Parnaso, e coperte da vna nugola per la guisa, che i Poeti gia dissero, che elle saliron à Gioue in Cielo, arriuano il di medesimo in Firenze nell'Accademia, oue ritrouando per sorte l'apparato della Commedia si posano circundate dalla Nugola sopra la Scena, ed in quel pũto che si faceua opera d'incominciare senza indugio à recitare la commedia; essendole cortine abbattute, che copriuano la prospettiua. Posata con le muse la Nugola ella s'apre scoprendole, & esse inmantinente presuppoſte fatte, e seguite tutte le raccõtate cose, cantando dimostrano, chi sono, onde

si partono, perche, & à che fine quiui al presente si trouano, e quello, che elle attendono come con il loro Madrigale di sotto si fa manifesto.

Lasciato il bel Parnaso, oue sì ria
Gente Barbara viue
Ecco, ò Flora, che Febo alle tue riue
Noi figlie del gran Gioue hoggi ne'nuia;
E di Parnaso inuece, e di Permesso
(Purche Gioue il consenta) n'hà promesso
Darne riposto, e bello
Nel seguente mattin seggio nouello
A tuoi bei Colli intorno
Tosto, che'l Sole in Ciel faccia ritorno.

QVESTE cose dette da loro si dipartono della Scena, non hauendo a far' altro, che aspettare la vegnente mattina. esse adunque l'attendono, ed intanto si recita la commedia, laquale essendo fornita, e la mattina venuta, tornano le muse, e di nuouo sopra la Scena si fanno vedere. Ma mentre che la Commedia si fece Apollo essendo ito da Gioue, e per le muse hauendo supplicato, haueua Fiesole in luogo di Parnaso ottenuto; e ferma sopra ciò, ed impermutabile la volontà di Gioue. Onde prima che la commedia forniſſe, e le muse di nuouo al Popolo si mostrassero sopra la Scena Apollo era tornato da esse, per significar' loro la volon-

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

tà, ed il consenso di Gioue, e per mostrare oltr'à cio alle Muse il Monte di Fiesole, perche elle là se n'andassero, subito che i suoi raggi si spargessero sopra la terra. Inteso questo le muse, & insieme la commedia fornita, in'andando a prendere il possesso del loro eterno riposo, ritornano, come è detto, sopra la Scena, & quiui con questo secondo loro Madrigale mostrano allegrezza del luogo ottenuto, per lo nome di lui appellandolo. Ringraziando di cio Apollo, e Gioue in prima, è Firenze appresso; & andando verso i Fiesolani Colli loro nuouo Parnaso, lodano in tanto il Paese, ed i Principi suoi.

Di suo raggio diuino
Rischiarandone'l Sol gia l'Orizonte,
Hor via cantando al nuouo seggio, al Monte
Di Fiesole prendiam liete'l camino;
Mille grazie rendendo, e mille ogn'hora
A Gioue, à Febo, à Flora,
Che ne riceue ne suoi Colli aprici,
Che ben del Ciel felici fà non meno
Chi reggie ad essi'l freno;
A cui somma virtù, valor sourano
In mano, e in testa pone
Gli scetri d'oro, e le Regal Corone.

IL FINE.

НАРОДНА БИБЛИОТЕКА СКОПЈЕ

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ



Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје

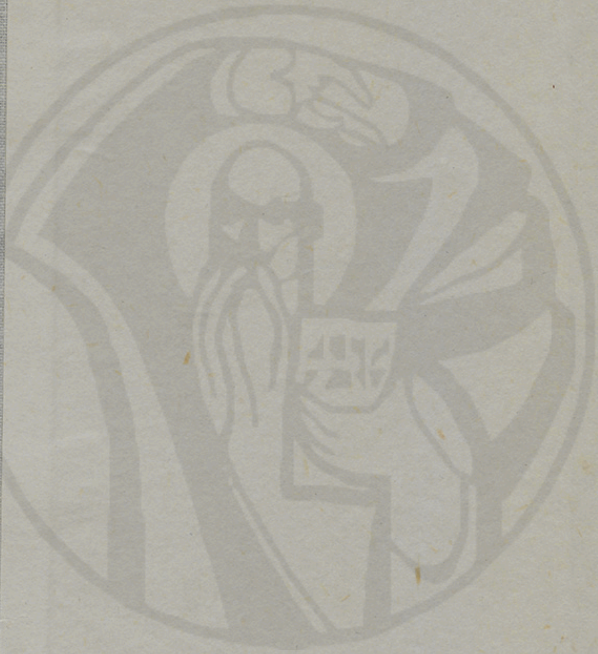
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски“ - Скопје



Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија - НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје



Attribution-NonCommercial -NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Дигитална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје



Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)
Универзална библиотека на Македонија | НУБ „Св. Климент Охридски" - Скопје